

deliberazione n. 63

PIANO ZOOTECNICO REGIONALE

ESTRATTO DEL PROCESSO VERBALE
DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL 20 FEBBRAIO 2002, N. 76

Il Presidente pone in discussione il seguente punto all'o.d.g. : proposta di atto amministrativo n. 60/01, a iniziativa della Giunta regionale "Piano zootecnico regionale" dando la parola al Consigliere di maggioranza Cesare Procaccini e al Consi-

gliere di minoranza Gilberto Gasperi relatori della 3^a Commissione consiliare permanente;
omissis

Al termine della discussione, il Presidente pone in votazione la seguente deliberazione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Vista la proposta della Giunta regionale "Piano zootecnico regionale";

Ritenuto che nella risoluzione consiliare del 28 marzo 2001, dopo un'analisi approfondita dell'agricoltura marchigiana e dell'intero mondo rurale e montano della regione, per dare concretezza agli assunti politico-programmatici esposti, il Consiglio ha concluso impegnando, tra l'altro, la Giunta regionale a presentare una proposta di piano zootecnico regionale entro pochi mesi;

Visto il parere favorevole di cui all'articolo 16, comma 1, della l.r. 15 ottobre 2001, n. 20 in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Dirigente del servizio agricoltura, nonché l'atte-

stazione dello stesso che dalla deliberazione non deriva né può comunque derivare un impegno di spesa a carico della Regione, resi nella proposta della Giunta regionale;

Preso atto che la predetta proposta è stata preventivamente esaminata, ai sensi del primo comma dell'articolo 22 dello Statuto regionale, dalla Commissione consiliare permanente competente in materia;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

di approvare l'allegato "Piano zootecnico regionale" che forma parte integrante e sostanziale del presente atto.

Avvenuta la votazione, il Presidente ne proclama l'esito: "Il Consiglio approva"

IL PRESIDENTE

f.to Luigi Minardi

I CONSIGLIERI SEGRETARI

f.to Marco Amagliani

f.to Sandro Donati



REGIONE MARCHE

PIANO ZOOTECNICO REGIONALE

SOMMARIO

1. PREMESSA	3
1.1. Il Piano zootecnico nel processo di programmazione regionale	3
2. IL QUADRO DI RIFERIMENTO	6
2.1. Quadro politico e normativo.....	6
2.1.1 <i>Lo scenario internazionale ed europeo</i>	6
2.1.2 <i>Le politiche nazionali e regionali</i>	7
3. ANALISI DI SCENARIO.....	9
3.1. Aspetti generali.....	9
3.1.1 <i>L'evoluzione della consistenza zootecnica delle Marche</i>	9
3.1.2 <i>L'andamento delle produzioni zootecniche</i>	12
3.1.3 <i>Razze locali ed autoctone</i>	15
3.1.4 <i>Quadro attuale del sistema di mattazione</i>	16
3.2. Analisi settoriali	18
3.2.1 <i>Il comparto bovino da carne</i>	18
3.2.2 <i>Il comparto bovino da latte</i>	21
3.2.3 <i>Il comparto ovi-caprino</i>	25
3.2.4 <i>Il comparto avi-cunicolo</i>	28
3.2.5 <i>Il comparto suinicolo</i>	31
3.2.6 <i>Gli allevamenti minori</i>	34
4. INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE STRATEGIE DI INTERVENTO ..	39
4.1. Affermazione del sistema qualità lungo l'intera filiera produttiva	39
4.1.1 <i>BSE – da emergenza ad opportunità</i>	39
4.1.2 <i>La certificazione delle produzioni</i>	44
4.2. Qualificazione dei servizi di sviluppo e loro ruolo nell'innovazione di processo	47
4.2.1 <i>Organizzazione dei servizi zootecnici</i>	50
4.2.2 <i>Ruolo di organismi regionali</i>	53
5. STRUMENTI DI INTERVENTO E PROPOSTE OPERATIVE	55
5.1. Miglioramento della qualità, tracciabilità e certificazione delle produzioni.....	56
5.1.1 <i>Adozione di disciplinari di produzione</i>	56
5.1.2 <i>Diffusione di sistemi di certificazione e tracciabilità</i>	57
5.1.3 <i>Benessere degli animali</i>	58
5.2. Azioni complementari di supporto	59
5.2.1 <i>Superamento emergenza BSE</i>	59
5.2.2 <i>Razionalizzazione dei servizi alla zootecnia</i>	60
5.2.3 <i>Formazione professionale</i>	60
5.2.4 <i>Ricerca e sperimentazione</i>	61
5.2.5 <i>Revisione normativa</i>	62
6. APPENDICE NORMATIVA	62
6.1. Normativa con assegnazione di risorse finanziarie	63
6.2. Normativa di disciplina e regolamentazione del settore	65
6.3. Legislazione non attiva.....	65
6.4. Normativa relativa alla BSE.....	65

ELENCO DELLE TABELLE

Tabella 1 - Aziende con allevamenti e relativi capi nelle Marche.....	9
Tabella 2 - Numero medio capi per azienda	10
Tabella 3 - Variazioni % del numero di aziende con allevamenti – confronti 1990/2000	11
Tabella 4 - Proporzioni delle aziende con allevamenti sulle aziende totali	11
Tabella 5 – Distribuzione delle aziende con allevamenti per zona altimetrica.....	12
Tabella 6 – Quote percentuali delle produzioni zootecniche nelle Marche.....	12
Tabella 7 – Produzione di carne e prezzi di vendita a valori correnti.....	13
Tabella 8 – Produzione di latte e prezzi di vendita a valori correnti	14
Tabella 9 - Altri prodotti zootecnici: Produzione vendibile	14
Tabella 10 – Situazione degli impianti di mattazione.....	16
Tabella 11 – Capi macellati nel 1999.....	17
Tabella 12 – Macellazioni di piccoli animali e selvaggina	18
Tabella 13 - Bovini da carne nelle Marche	19
Tabella 14 – Produzione di carni alternative nelle Marche	36
Tabella 15 – Quadro delle azioni di assistenza tecnica nel settore zootecnico (anno 2001)	47

1. PREMESSA

1.1 Il Piano zootecnico nel processo di programmazione regionale

Affrontare la questione zootecnica in maniera credibile richiede in primo luogo un collegamento di ordine strategico con la questione agricola marchigiana e con gli indirizzi di carattere programmatico che la Regione si è data e che intende sviluppare ulteriormente.

A loro volta, i temi suaccennati si inquadrano necessariamente nello scenario nazionale e comunitario che caratterizza il mondo agricolo, con evidenti collegamenti allo scenario mondiale e alla ripresa dei negoziati commerciali su scala mondiale. Si tratta di fattori che impongono un livello politico-programmatico delle scelte assolutamente elevato, proiettato in una dimensione competitiva sconosciuta fino a pochi anni addietro.

La zootecnia è anch'essa tutta all'interno di una contraddizione di fatto, evidenziata chiaramente da due fatti. Da una parte, il recente rapporto di Banca d'Italia sui conti agricoli del 2000: rispetto al 1999, il valore aggiunto si è ridotto del 2,1% e l'incidenza del Pil è scesa al 3%. Il quadro che sembra emergere dal rapporto è quello, peraltro lungamente ripetitivo, di una situazione sostanzialmente stagnante, caratterizzata da "una progressiva riduzione del valore aggiunto ...e da...una spiccata funzione di contenimento delle spinte inflazionistiche, relative ai prezzi di produzione". Dall'altra, l'approfondimento sull'utilità del dato statistico ai fini della ottimizzazione delle politiche agricole - sviluppato in comune fra Ocse e Istat - concorre a ribadire che l'agricoltura resta un settore chiave dello sviluppo del mondo, a partire dalla tutela dell'ambiente.

E' l'input che viene da "Caesar", la seconda conferenza mondiale sulle statistiche agricole e ambientali, svoltasi pochi mesi fa' a Roma. In quella occasione, il portavoce del commissario all'Agricoltura Franz Fischler, ha sottolineato il punto nodale della sfida che riguarda la politica comunitaria: "...trasferire parte dei 40 miliardi di euro destinati all'agricoltura, intesa in senso stretto, allo sviluppo rurale, che oggi beneficia solo del 10% di tale somma".

Gli indirizzi strategici comunitari per una agricoltura 'multifunzionale', raccolti e rilanciati con la legge nazionale 57/2001 per la modernizzazione dell'agricoltura, a cui si aggiungono peraltro i significativi impegni delle associazioni agricole italiane, verso una evoluzione in senso decisamente imprenditoriale del sistema agrorurale, costituiscono le premesse ed il contesto di riferimento entro cui collocare le opzioni e le azioni per l'evoluzione della zootecnia marchigiana. Obiettivo, questo, per il quale dimensioni quantitative, livelli qualitativi e politiche di filiera compongono il necessario mix di processo.

Gli indirizzi sopra richiamati si rafforzano ulteriormente nelle Marche per gli espliciti pronunciamenti racchiusi nella risoluzione consiliare del 28 marzo di quest'anno, quando il Consiglio Regionale ha approfondito con una specifica seduta monotematica l'esame dell'universo agricolo, indicandone quindi le principali linee di tutela e sviluppo nel contesto della competizione di mercato.

Il Piano zootecnico regionale è inoltre parte integrante del percorso con cui l'Assessorato all'agricoltura e la Giunta Regionale intendono arrivare alla predisposizione del Piano agricolo regionale (P.A.R.).

In teoria il PAR avrebbe dovuto costituire la struttura programmatica principale, dentro e attorno cui sviluppare progressivamente i diversi Piani di settore. Una simile scelta, logica da un punto di vista generale, avrebbe però bloccato le azioni e le iniziative più impellenti per alcuni settori: basti pensare, ad esempio al Piano di ristrutturazione dei vigneti, già adottato e utilmente operativo, ed

alla stessa esigenza di rendere prioritario l'impegno per gli indirizzi di sviluppo e di riorganizzazione del sistema zootecnico.

Con una soluzione largamente adottata, a fronte dell'esigenza di contemperare la visione unitaria della programmazione e la gestione contestuale delle azioni indispensabili per fronteggiare gli avvenimenti più incalzanti – in altri termini, per la pubblica amministrazione come per le imprese non è possibile 'fermare' tutto per 'pensare' il futuro – si è scelto di predisporre la proposta di Piano zootecnico avviando in contemporanea la elaborazione dei presupposti fondamentali per il P.A.R.

In tal modo ci si è impegnati a rispettare il mandato del Consiglio Regionale – prima l'emergenza della zootecnia, conseguente alle vicende della BSE, poi il P.A.R. – costruendo con la stessa impostazione di base entrambi gli strumenti programmatori, pur a fronte della loro diversità strutturale (specifico e circoscritto il primo, di carattere generale il secondo).

In quanto fase e componente preliminare del PAR, il Piano zootecnico introduce pertanto alcuni elementi generali di impostazione strategica, che meglio potranno essere puntualizzati e rafforzati successivamente all'approvazione del Piano agricolo e alla luce dell'attività dell'Osservatorio agroalimentare, avendo presenti, allora, l'insieme delle azioni che la pubblica amministrazione regionale dovrà conseguentemente mettere in atto, a cominciare dalla rivisitazione, anche culturale, di talune modalità produttive degli allevamenti ormai incompatibili con le concezioni proprie di un'agricoltura moderna, strettamente integrata con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente. Va in questa direzione la riaffermazione del cosiddetto 'principio di precauzione nella gestione del rischio', richiamato sia nel Trattato di Maastricht (art. 130 R, paragrafo 2), che nel recente 'Libro Bianco' sulla sicurezza alimentare.

Tentando di focalizzare già in premessa, sia pure per titoli, le principali linee di indirizzo del Piano zootecnico qui proposto, si può affermare che:

- il concetto di *centralità dell'impresa* vuole indicare la scelta portante in direzione di un sistema articolato – micro, piccole, medie dimensioni – di vere e proprie 'imprese' agricole, con vocazione e/o specializzazione allevatoriale;
- la politica che mette al centro la *qualità* e il perseguimento di livelli di eccellenza, si sostanzia della volontà di garantire la sicurezza alimentare, favorendo in questo il perseguimento di un maggiore profitto imprenditoriale per l'allevatore;
- la *tracciabilità* del sistema produttivo, che è parte costituente dell'intero processo qui suggerito, si integra funzionalmente con una specifica banca dati (anagrafe - macellazione - esiti di mercato - quadro statistico collegato all'Osservatorio agro-alimentare regionale);
- la progressiva qualificazione della produzione si innesta, oltre che sulla autonoma scelta dell'imprenditore, anche sulla rivisitazione dei *servizi specialistici di supporto* con cui sostanziare la catena dell'innovazione di processo;
- i punti precedenti costituiscono i cardini di una nuova impostazione della *promozione commerciale* che, nello specifico, verrà sviluppata nell'ambito del PAR;
- il coinvolgimento delle imprese si sostanzia nell'adesione alle politiche di qualità produttiva, alimentare, ambientale - peraltro oggetto di concertazione preventiva con le parti sociali - e nella loro *partecipazione finanziaria*, secondo criteri di attualizzazione dei parametri di sussidiarietà e complementarietà;
- la valutazione dell'azione pubblica diventa una condizione indispensabile per monitorare sistematicamente il quadro dell'intervento pubblico nel settore.

Tornando invece all'impostazione generale del Piano agricolo è il caso di evidenziare in premessa che, nell'ottica citata, il PAR viene concepito come uno strumento assolutamente flessibile nelle azioni, seppur rigoroso nella coerenza di fondo.

In altri termini: assunte le finalità dell'agricoltura multifunzionale, agente della tutela e della qualificazione dell'ambiente naturale come della tutela della salute dei cittadini, per il tramite di produzioni alimentari di qualità; riconosciuto che tali indirizzi si calano con particolare proprietà nella realtà regionale, per le tradizioni, la storia, la configurazione del territorio delle Marche; avendo consapevolezza della complessità e turbolenza dei mercati, come del progressivo ampliamento dei Paesi membri dell'Unione Europea; riconosciuta l'importanza della visione imprenditoriale, e di quella dei sistemi di imprese (evidente l'esigenza di potenziare associazionismo e cooperazione fra le imprese, ancor più fra quelle di minori dimensioni), ai fini di una prospettiva di sviluppo convincente, gli strumenti programmatori – entro cui prevedere e canalizzare poi le scelte politiche e le azioni amministrative – debbono risultare flessibili, integrati, capaci di ridefinirsi e attualizzarsi costantemente in corso d'opera, cioè nel vivo dei processi che investono settori e aziende.

L'intreccio fra PAR e Piani di settore è visto quindi come un processo dinamico di azioni integrate, convergenti nell'affiancare il processo di evoluzione qualitativa ed imprenditoriale dell'agricoltura e della ruralità marchigiane, e dunque suscettibili di misure di adeguamento da adottare con le cadenze imposte dal mercato, in particolare in coincidenza degli appuntamenti previsti non solo per le politiche di bilancio ma anche per quelle riguardanti la programmazione e la gestione funzionale della macchina regionale.

In termini più sintetici: per la gestione efficace di strumenti programmatori come il Piano zootecnico, che può avere ragionevolmente la durata di un triennio, occorre affiancare allo stesso appuntamenti annuali per la valutazione dei risultati delle azioni, per la messa a punto degli interventi da privilegiare e le conseguenti scelte di bilancio.

L'intreccio fra attualizzazione delle azioni specifiche di settore, evoluzione delle politiche regionali di programmazione e gestione delle risorse regionali, è motivato anche dal fatto che, sempre più, segmenti rilevanti delle politiche per l'evoluzione agro-rurale sembrano determinare il vincolo ad azioni sinergiche fra poli differenti dell'amministrazione pubblica: i riferimenti alla sanità, alle politiche ambientali, all'istruzione ed alla formazione, alle dotazioni infrastrutturali, all'internazionalizzazione ed alle nuove possibilità offerte dall'era informatica, alle stesse prossime competenze della fiscalità regionale, focalizzano altrettante azioni potenziali con cui immettere a pieno titolo il processo evolutivo del mondo agricolo in quello più generale dell'intera comunità regionale.

Questi temi risaltano ancor più se rapportati ai territori montani. L'accrescersi del ruolo della zootecnica per il mantenimento dell'ambiente delle aree interne, sottolinea l'esigenza forte di politiche e strumenti atti a contrastare e ridurre l'emarginazione sociale e le difficoltà di vita di quanti operano in tali condizioni, senza di che anche l'auspicata ripresa della zootecnia potrebbe trovare ostacoli anche maggiori di quanto si è verificato finora.

Di qui la concezione, già espressa in precedenza, che le azioni proposte nel Piano zootecnico potranno essere ancor meglio focalizzate successivamente all'approvazione del PAR. Ciò senza rinunciare alla celere gestione di quelle che richiedono attuazione immediata, a cominciare dalle scelte maggiormente agibili in quanto non comportano oneri per il bilancio regionale, ad esempio quelle riferite al coordinamento con il servizio veterinario regionale e con la rete delle Ausl; all'autorganizzazione del sistema allevatorio e dei produttori; al coordinamento delle tante, frammentate iniziative promozionali oggi disperse fra svariati livelli amministrativi o – ancora – al dialogo sovraregionale per iniziative da concertare nell'area montana dell'Appennino, e per un confronto più efficace con il governo nazionale.

Un aspetto a sé, per il suo rilievo e per l'esigenza di privilegiarne una ricaduta più diretta sul sistema delle imprese, o – in alternativa – di accrescerne il prestigio nel circuito nazionale ed europeo, è quello del rapporto fra rete delle imprese allevatorie e il mondo della ricerca scientifica.

Va infine rimarcato quanto già indicato dal Consiglio regionale nella richiamata risoluzione del 28 marzo 2001 in ordine allo “sviluppo dell’associazionismo e della cooperazione, anche in considerazione delle potenzialità offerte dalla collaborazione tra regioni del centro Italia, per consentire alle produzioni marchigiane di esprimere quel peso economico e contrattuale ormai imposto dagli attuali meccanismi di mercato”

Con l’impostazione tratteggiata per semplici flash in questa premessa, ci si augura che possa risultare più facile evidenziare le connessioni fra tenuta e sviluppo della zootecnia, da una parte e – dall’altra - miglioramento dell’ambiente naturale (si pensi soprattutto alle zone montane e al recupero dei pascoli); ricerca applicata ed incremento della produzione di foraggi e di proteine vegetali; servizi di supporto alle attività allevatorie; infrastrutturazione di servizio, comprendendovi preliminarmente una riflessione strutturale sull’assetto e la funzionalità della rete dei mattatoi marchigiani; commercializzazione e promozione della qualità, che è anche promozione di un intero territorio; diversificazione ed incremento del reddito agricolo. Riferendo il tutto ad una costante permanente, vale a dire la tutela del consumatore e la soddisfazione delle sue esigenze di salubrità, qualità, trasparenza del prezzo. Fattori questi che richiedono ormai ai legislatori ed agli amministratori regionali scelte coerenti e di significativa portata innovatrice, nell’ottica di un approccio integrato all’intera catena alimentare e del dialogo con i suoi diversi protagonisti.

2. IL QUADRO DI RIFERIMENTO

2.1 Quadro politico e normativo

2.1.1 Lo scenario internazionale ed europeo

Si tratta ovviamente di un’analisi sintetica nella quale si è scelto di soffermare l’attenzione in modo particolare su alcuni elementi che hanno maggior rilievo per lo specifico settore zootecnico regionale.

In generale si può affermare che si sta assistendo ad un parziale ma irreversibile liberalizzazione dei mercati agricoli e verso l’attuazione degli impegni assunti nell’ambito dell’Uruguay Round. Rispetto a queste linee di tendenza è soprattutto l’UE a costituire un’eccezione, continuando a mantenere numerosi sussidi alle esportazioni con una protezione tariffaria rispetto al valore del prodotto che raggiunge, ad esempio, l’83% per il burro e il 76% per le carni bovine e per il latte in polvere.

Nei colloqui del GATT-WTO il tema dell’agricoltura è al centro dei negoziati, e qui la prospettiva non è certo favorevole alla UE, attaccata da tutti e non coesa al suo interno.

Nel vertice di Seattle infatti, dove si sono tenuti i colloqui di avvio per il rinnovo degli accordi sul commercio mondiale, si è verificato il primo fallimento dovuto in gran parte al distacco delle posizioni dei diversi attori mondiali sui temi agricoli.

La strategia comunitaria è quella di difendere il cosiddetto “modello agricolo europeo” delineato in Agenda 2000, sottolineando l’importanza dell’agricoltura in Europa come settore multifunzionale, nel quale gli aspetti produttivi e di mercato vanno coniugati con la difesa dell’occupazione e del territorio, con la cura dell’ambiente e delle esigenze dei consumatori.

Altro obiettivo UE è quello di allungare i tempi e diluire l’impatto degli impegni internazionali, che potrebbero imporre una riforma più radicale delle politiche interne.

Infine la UE è intenzionata a sostenere la tutela dei marchi come proprietà intellettuale.

Se però a livello mondiale vi è accordo sulla possibilità di mantenere aiuti connessi principalmente con la difesa dell'ambiente, la tutela del paesaggio e la qualità della vita nelle aree rurali, è sicuramente problematico riuscire a mantenere gli aiuti diretti. Infine gli attuali aiuti del mercato, quali i dazi all'importazione e gli ammassi pubblici a prezzi minimi garantiti o i pagamenti in rapporto alle quantità prodotte, saranno progressivamente eliminati con le gradualità stabilite dall'Uruguay Round.

Riguardo agli aiuti diretti in particolare, la riforma della PAC per il periodo 2000-2006, pur avendo delle finalità condivisibili (competitività, qualità, rispetto dell'ambiente, e salvaguardia del paesaggio, occupazione, ecc.) è in definitiva una ripresentazione con poche varianti della riforma Mac Sharry, e molto difficilmente potrà essere mantenuta nel lungo periodo, anche in considerazione dell'ingresso dei paesi dell'est europeo e del suo forte sbilanciamento a favore delle produzioni continentali (cereali, carne e latte).

Un altro fattore che avrà una notevole incidenza nel settore agroalimentare, è la crescente consapevolezza e preoccupazione dei consumatori, soprattutto nei paesi più sviluppati, riguardo alla qualità alimentare, all'impatto delle tecniche agricole ed agroalimentari sull'ambiente e al rispetto degli animali allevati. In questi casi si apre un nuovo campo tanto per le politiche pubbliche, in direzione della regolamentazione, come per gli accordi internazionali, volti a garantire che tali normative non si traducano in ingiustificate distorsioni alla concorrenza.

Da questo punto di vista è esemplare il problema dell'introduzione di varietà geneticamente modificate (OGM), con evidenti implicazioni nel commercio, specie dei cereali e dei semi oleosi, e di riflesso, essendo questi componenti basilari dell'industria mangimistica, anche sui prodotti dell'allevamento.

In conclusione, si sta prospettando una fase caratterizzata dalla presenza di nuove minacce che possono determinare un'ulteriore incertezza dei redditi dei produttori. Tale fase dovrà essere affrontata in maniera razionale, cercando di adattare gradualmente la struttura produttiva alle nuove condizioni del mercato pena la perdita completa di produttività.

2.1.2 Le politiche nazionali e regionali

Le linee politiche nazionali in campo agricolo sono dettate dal Documento programmatico agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale nazionale per gli anni 2000-2003. Tale documento, redatto ai sensi dell'articolo 2 della Legge 23 dicembre 1999 n° 499, si propone quale quadro di riferimento non soltanto per gli operatori del settore agroalimentare, ma anche per i consumatori per quanto riguarda la sicurezza e la qualità degli alimenti, e per i cittadini nel loro complesso in riferimento alla qualità dell'ambiente e alla tutela del territorio.

Il documento indica le direttrici generali su cui si dovranno muovere tutti gli operatori del settore, e in particolare:

- puntare alla massima sostenibilità ambientale compatibile con lo sviluppo delle imprese;
- perseguire il mantenimento dell'occupazione favorendo le attività ad alto impiego di manodopera;
- ricercare la competitività sul mercato delle imprese avvalendosi di produzioni di qualità quale alternativa alle produzioni alimentari globali di natura quantitativa e/o agevolando l'innovazione di processo e di prodotto;
- favorire la tutela del consumatore, riguardo alla sicurezza alimentare e alla qualità e alla tipicità delle produzioni, e il benessere degli animali;

- garantire un maggiore redditività alle imprese agroalimentari, sia attraverso la maggiore partecipazione al valore aggiunto dell'intera filiera, che tramite azioni governative dirette quali specifiche politiche fiscali, creditizie, previdenziali e assicurative.

Le priorità di azione individuate, possono essere ricondotte ai seguenti 4 punti:

- sviluppo rurale finalizzato all'accrescimento della qualità ambientale dei territori rurali attraverso azioni che puntino, in un contesto di difesa dei servizi pubblici essenziali delle aree rurali, a sostenere le attività complementari all'agricoltura, a valorizzare le risorse paesaggistiche anche attraverso il rilancio di una nuova politica forestale, a riconoscere il servizio svolto dagli agricoltori a favore della collettività nell'ambito della manutenzione e cura del territorio;
- politica della qualità sostenuta attraverso sistemi di controllo e tracciabilità del prodotto e attraverso una più accurata etichettatura che permettano il riconoscimento dei prodotti tipici e la loro affermazione attraverso una moderna politica promozionale
- innovazione dell'impresa agroalimentare conseguibile attraverso il ricambio generazionale, riqualificazione delle strutture aziendali, l'affinamento degli strumenti creditizi e fiscali per il miglioramento della redditività dell'impresa;
- contenimento dei costi di produzione diretti delle aziende e dei costi indiretti generati dagli apparati burocratici ed amministrativi al fine di ricondurli ai livelli degli altri Paesi comunitari.

Sviluppo rurale e sostenibilità sono anche le linee già individuate dalla Regione Marche, che attraverso il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) ha indicato le strategie volte a migliorare la competitività delle imprese, aumentarne l'efficienza e migliorare la qualità dei prodotti, ponendo particolare attenzione alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e delle risorse ambientali, alla salvaguardia del benessere sociale delle comunità e al rafforzamento del tessuto socio economico delle aree rurali.

Il PSR ha consentito per la prima volta di contenere in un unico documento programmatico azioni estremamente diversificate, che vanno dal sostegno agli investimenti produttivi ai contributi per le coltivazioni a basso impatto ambientale, consentendo di leggere gli interventi in una prospettiva unitaria in grado di esaltare tutte le potenziali sinergie.

Il Piano è strutturato per misure orizzontali, sulla base del Reg. (CE) 1257/99, e prevede aiuti per tipologia di investimento:

- alle aziende agricole ed agroindustriali per l'adozione di tecniche di produzione e di trasformazione finalizzate, da un lato alla riduzione dei costi di produzione e dall'altro alla riduzione dell'impatto ambientale con incentivazione delle produzioni ecocompatibili e della zootecnia biologica;
- alle associazioni di agricoltori per l'utilizzo di sistemi di controllo che migliorino la qualità del prodotto, la realizzazione di marchi identificativi, etichettature e sistemi di certificazione che ne permettano la rintracciabilità lungo tutte le fasi del processo produttivo e che favoriscano il consumatore nella scelta attraverso una conoscenza puntuale dell'indicazione dell'azienda di provenienza, dei sistemi di produzione impiegati e del rispetto del benessere degli animali;
- agli agricoltori e alle loro associazioni per la diversificazione degli sbocchi commerciali e l'incentivazione di forme di distribuzione alternative finalizzate alla valorizzazione degli aspetti legati alla tipicità del prodotto e alla sua caratterizzazione territoriale in modo da favorire la conoscenza delle produzioni di qualità della regione aumentandone così anche la redditività.

E' possibile in ogni caso effettuare anche una lettura del Piano in senso verticale, lungo l'intera filiera zootecnica, individuando un filo conduttore unico che le lega le azioni delle diverse misure, e che prevede un sostegno specifico per la zootecnia, quali ad esempio: la concessione di premi con

un tasso di aiuto maggiorato del 10% per le aziende zootecniche e per quelle che effettuano produzioni di qualità e/o a basso impatto ambientale; la erogazione delle indennità compensative esclusivamente alle aziende a prevalente indirizzo zootecnico. I bandi recentemente pubblicati assegnano inoltre una importante priorità a tutte le aziende agricole a prevalente indirizzo zootecnico di tipo tradizionale ed ancora, per la trasformazione delle carni, hanno riservato alle aziende agroalimentari la quota di risorse finanziarie più elevata.

3. ANALISI DI SCENARIO

3.1 Aspetti generali

3.1.1 L'evoluzione della consistenza zootecnica delle Marche

L'ordinamento produttivo cerealicolo-zootecnico, con il comparto bovino in primo piano, è stato l'elemento caratterizzante dell'organizzazione aziendale marchigiana sino alla fine degli anni '60. A partire dagli anni '70 però, ha avuto inizio il crollo del comparto zootecnico, in particolare di quello bovino, con una diminuzione costante del numero capi e del numero di aziende zootecniche, andamento negativo che sarà confermato sino ai giorni nostri.

Analizzando la zootecnia regionale per comparti è interessante rilevare come quello bovino sia stato il settore in cui si è registrata la contrazione più forte: negli anni 70, infatti, il numero delle aziende è diminuito del 68 % e quello dei capi del 56 %; in seguito, ad una riduzione sempre pesante delle aziende è corrisposta una contrazione via via sempre più limitata del numero dei capi, che a partire dai primi anni '90 si è stabilizzata sui 100.000 capi. In generale l'analisi delle variazioni relative alla consistenza del patrimonio bovino nelle Marche evidenzia come nel tempo sia aumentato il numero dei capi per azienda, segno di un fenomeno di concentrazione dovuto all'aumento della dimensione e della capacità produttiva delle aziende con allevamenti bovini.

Questo processo di concentrazione è ancora più evidente negli allevamenti avicunicoli che nel tempo hanno acquisito caratteristiche industriali essendo rappresentati da aziende senza terra fortemente legate alle industrie mangimistiche e di trasformazione. Nel comparto degli avicoli si è avuto un aumento del 34% dei capi tra il 1982 e il 1990 (anni ai quali si riferiscono le rilevazioni statistiche) mentre il numero delle aziende si è contratto in maniera più o meno costante fino ad oggi. Il numero medio di capi per azienda è infatti passato da 60 nel '70 a 170 capi nel '98.

Nel comparto dei suini si è assistito ad una consistente riduzione del numero delle aziende, passate da 69.770 nel 1970 a 21.900 nel 1996; il numero dei capi, diminuiti fino agli inizi degli anni '90, è aumentato nel 1996. Il comparto ovicaprino ha avuto un andamento crescente del numero dei capi fino agli anni 90 per poi stabilizzarsi tra il 90 e il 96: il numero delle aziende è invece stato in costante calo.

Tabella 1 - Aziende con allevamenti e relativi capi nelle Marche

	Bovini e bufalini		Ovini		Caprini	
	aziende	Capi	aziende	Capi	aziende	capi
1970	54.976	418.539	15.042	156.879	779	1.930
1982	17.679	183.129	11.040	184.766	2.114	8.509
1990	9.116	118.212	8.441	223.456	1.969	12.939
1993	6.644	106.248	5.769	248.642	1.361	9.549
1995	6.657	-	6.102	-	1.746	-
1996	6.695	111.621	5.454	249.274	1.628	12.304

1997	6.493	95.359	6.297	224.993	1.193	8.070
1998	5.853	87.760	4.704	192.466	625	3.713
Var% 82/70	-67,8	-56,2	-26,6	17,8	171,4	340,9
Var% 90/82	-48,4	-35,4	-23,5	20,9	-6,9	52,1
Var% 98/90	-35,8	-25,7	-44,3	-13,9	-68,2	-71,3
V m a 98/90	-5,4	-3,7	-7,0	-1,8	-13,4	-14,4

	Suini		Conigli		Avicoli	
	aziende	Capi	aziende	capi	aziende	capi
1970	69.770	361.168	72.341	2.908.333	79.711	4.735.675
1982	40.839	317.141	52.118	1.282.772	58.266	6.513.326
1990	29.407	249.017	40.242	1.718.394	52.791	9.326.203
1993	24.800	233.676	32.776	797.158	47.296	7.821.923
1995	21.222	-	28.326	-	37.813	-
1996	21.897	261.307	33.168	772.327	42.169	10.049.915
1997	20.641	220.943	28.854	772.641	38.080	6.696.011
1998	14.739	173.572	24.287	478.818	37.326	6.337.669
Var% 82/70	-41,5	-12,2	-28,0	-55,9	-26,9	37,0
Var% 90/82	-28,0	-21,5	-22,8	34,0	-9,4	43,2
Var% 98/90	-49,8	-30,3	-39,6	-72,1	-29,3	-32,0
V m a 98/90	-8,3	-4,4	-6,1	-14,8	-4,2	-4,7

Fonte: Il sistema agricolo ed alimentare nelle Marche – Rapporto 2000.

Tabella 2 - Numero medio capi per azienda

	Bovini	Ovini	Caprini	Suini	Conigli	Avicoli
1970	7,6	10,4	2,5	5,2	40,2	59,6
1982	10,4	16,7	4,0	7,8	24,6	111,8
1990	13,0	26,5	6,6	8,5	42,7	176,7
1993	16,0	43,1	7,0	9,4	24,3	165,4
1995	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
1996	16,7	45,7	7,6	11,9	23,3	238,3
1997	14,7	35,7	6,8	10,7	26,8	175,8
1998	15,0	40,9	5,9	11,8	19,7	169,8

Fonte: Il sistema agricolo ed alimentare nelle Marche – Rapporto 2000.

Dai primi dati disponibili, ancora provvisori, del V° censimento generale agricolo è possibile rilevare che, nel corso degli ultimi dieci anni, si è avuta una contrazione delle aziende zootecniche molto più accentuata rispetto a quella avvenuta per le aziende agricole nel loro complesso. Per le aziende agricole infatti il calo, dal 1990 al 2000, è stato del 17,5%, mentre per le aziende con allevamenti il calo nel medesimo periodo è stato pari al 29%.

Tabella 3 - Variazioni % del numero di aziende con allevamenti – confronti 1990/2000

Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro-Urbino	MARCHE
-36,2%	-22,8%	-28,6%	-30,1%	-29%

Fonte: Dati provvisori V° censimento generale dell'agricoltura ISTAT.

Di conseguenza risulta in netta diminuzione la proporzione tra aziende con allevamenti e aziende agricole totali che diminuisce mediamente nella regione in dieci anni del 9,5 %. È interessante comunque notare come tale riduzione è fortemente differenziata a livello provinciale, passando da una variazione negativa del 15,3% nella provincia di Ancona ad una sostanziale stabilità nella provincia di Macerata.

Tabella 4 - Proporzioni delle aziende con allevamenti sulle aziende totali

	1990	2000	Differenza
Ancona	69,9%	54,6%	- 15,3%
Ascoli Piceno	70,3%	61,9%	- 8,5%
Macerata	68,6%	68,6%	- 0,0%
Pesaro-Urbino	64,6%	55,1%	- 9,5%
MARCHE	68,5%	58,9%	- 9,5%

Fonte: Dati provvisori V° censimento generale dell'agricoltura ISTAT.

Anche dall'analisi della riduzione del numero di aziende con allevamenti all'interno delle quattro province si può osservare che questa risulta molto pesante soprattutto nella provincia di Ancona, dove si è avuto un calo del 36% a fronte di una diminuzione del numero di aziende agricole del 18,4%. Di contro Macerata e Ascoli Piceno sono le provincie in cui la riduzione di aziende con allevamenti sul totale delle aziende agricole è stata minore, in particolare ad Ascoli Piceno la contrazione è stata del 22,8%, minore della media regionale.

Sempre dai primi dati provvisori ISTAT, si evidenzia che la variazione delle aziende con allevamenti, nell'ultimo decennio, su base territoriale con particolare attenzione alla zona altimetrica, segue la tendenza generale. Infatti si registra una diminuzione in valore assoluto sia delle aziende zootecniche montane che di quelle collinari.

Tabella 5 – Distribuzione delle aziende con allevamenti per zona altimetrica

	1990	2000
Montagna	15,47%	13,69%
Collina	84,53%	86,31%

Fonte: Dati provvisori V° censimento generale dell'agricoltura ISTAT.

Dai dati a disposizione emerge in ogni caso una situazione particolare che merita una ulteriore analisi di approfondimento. Nella fattispecie, nelle zone montane sono allocate soltanto il 13,69% delle aziende zootecniche totali, mentre le restanti sono ubicate nella fascia collinare e litoranea. Tale percentuale addirittura risulta inferiore alla percentuale registrata nel 1990. Ora, se consideriamo che una delle pochissime opportunità produttive nel settore agricolo per le aree montane è quello della zootecnia estensiva, dobbiamo rilevare un forte elemento di criticità nella situazione attuale a cui è necessario far seguire opportune misure correttive da parte dell'azione regionale. Questo aspetto è inoltre di particolare importanza se si considera che l'attività zootecnica è quella che garantisce la massima presenza dell'agricoltore sul territorio.

L'allevamento in acquacoltura viene considerato maggiormente legato al settore della pesca e per tale motivo il settore è stato riportato nell'ambito del piano triennale della pesca. Qui si ricorda soltanto che nelle Marche le attività di acquacoltura si riferiscono alla produzione di trote, per la quale sono presenti due centri di rilievo europeo per dimensione economica e quantità prodotte, all'ingrasso di anguille e alla riproduzione e reintroduzione dei gamberi e granchi da fiume.

3.1.2 L'andamento delle produzioni zootecniche

Nelle Marche, come nel resto d'Italia, le entrate che derivano dalle produzioni zootecniche, nonostante il calo del patrimonio zootecnico nel suo complesso, rappresentano una componente rilevante della produzione lorda vendibile totale. A livello nazionale nel periodo di osservazione '90-97 tale peso è rimasto costante (39,5%), mentre nelle Marche la PLV zootecnica mostra un andamento addirittura crescente passando dal 33,8% al 35,1% del valore dell'intera produzione agricola.

Tabella 6 – Quote percentuali delle produzioni zootecniche nelle Marche

	1990	1990	1997	1997
	% PLV degli allevamenti	% PLV sul totale agricolo	% PLV degli allevamenti	% PLV sul totale agricolo
Carni	78,7	26,6	80,3	28,2
Latte	10,8	3,6	9,0	3,2
Uova e altro	10,5	3,6	10,7	3,8
TOTALE	100,0	33,8	100,0	35,1

Fonte: Il sistema agricolo ed alimentare nelle Marche – Rapporto 2000.

La tabella precedente evidenzia inoltre una tendenza alla contrazione del peso delle produzioni di latte a favore della produzione di carne, mentre le restanti produzioni mantengono sostanzialmente la loro quota percentuale.

Tabella 7 – Produzione di carne e prezzi di vendita a valori correnti

	Bovini (peso vivo)		Equini (peso vivo)		Suini (peso vivo)		Ovini-caprini (peso vivo)		Pollame-conigli (peso vivo)	
	x 000 q.li	Lire/q. le	x 000 q.li	Lire/q.le	x 000 q.li	Lire/q.le	x 000 q.li	Lire/q. le	x 000 q.li	Lire/q. le
1990	305	401.92 1	6	292.167	438	237.543	17	406.70 6	703	276.04 0
1991	303	397.51 5	6	261.333	445	244.483	16	388.87 5	715	291.35 1
1992	212	418.97 2	8	250.000	461	269.002	20	411.65 0	727	282.77 4
1993	216	457.85 6	8	255.125	455	253.657	21	443.42 9	727	307.14 4
1994	197	472.54 8	8	263.875	465	247.303	18	423.88 9	731	304.01 1
1995	223	497.11 2	8	272.111	471	262.476	21	409.33 3	740	298.05 5
1996	251	441.04 4	9	274.900	543	272.436	27	416.48 1	762	334.21 8
1997	247	440.44 9	10	274.600	539	270.213	20	731.55 0	765	308.21 3
1998	244	463.88 9	10	268.200	530	228.447	20	672.75 0	772	308.72 0
var% 98/90	-20	15,4	66,6	-8,2	21,0	-3,8	17,6	65,4	9,8	11,8
V m a 98/90	-2,8	1,8	6,6	-1,1	2,4	-0,5	2,1	6,5	1,2	1,4

Fonte: Il sistema agricolo ed alimentare nelle Marche – Rapporto 2000.

La produzione zootecnica dunque nel 1997 è rappresentata per oltre l'80% dal settore delle carni. Le componenti principali di tale produzione sono costituite dagli avicunicoli e dai suini, seguite dalle carni bovine. È importante rilevare come nel periodo 1990-1998 a fronte di un apprezzabile aumento di tutte le restanti produzioni zootecniche, soltanto il settore bovino registra una riduzione delle quantità prodotte.

Il settore avicunicolo da solo ha realizzato nel 1998 una produzione lorda vendibile pari a 238 miliardi di lire pari al 48% di quella totale. Questo settore ha avuto inoltre una crescita consistente passando dal 1990 al 1998 da 194 a 238 miliardi. Il fattore più importante di successo è stato probabilmente l'organizzazione imprenditoriale degli allevamenti fortemente improntata al mercato e con una forte integrazione di filiera (industria mangimistica, di macellazione e di trasformazione), che ha portato ad una positiva diversificazione dell'offerta.

La produzione di carne suina rappresenta il 25% della PLV del settore carni. Dal 1990 al 1998 si è avuto un incremento del 21% delle quantità prodotte, mentre per quanto riguarda i prezzi di vendita, si registra a fronte di un positivo trend fino al '97, un brusco nel '98, che riporta i valori a quelli '90.

Per quanto riguarda il comparto bovino, la diminuzione sopra evidenziata, risulta consistente in termini di quantità, con una diminuzione dal 1990 al 1994, e un parziale recupero negli anni

successivi. Questa sostanziale tenuta in termini produttivi negli ultimi anni, può essere interpretata in senso positivo se valutata congiuntamente con l'andamento dei prezzi di vendita, che ad esclusione del settore ovi-caprino, registra l'incremento percentuale maggiore nel periodo in esame. Tale andamento potrebbe essere il primo segno di una riqualificazione del settore delle carni bovine dove si sta operando sia in termini di miglioramento del prodotto sia in termini di valorizzazione e promozione.

Tabella 8 – Produzione di latte e prezzi di vendita a valori correnti

	Latte vacca e bufala		Latte pecora	
	X 000 ettolitri	Lire/ettolitro	X 000 ettolitri	Lire/ettolitro
1990	669	65.238	133	114.293
1991	701	64.185	129	105.907
1992	452	64.330	70	105.871
1993	410	65.785	86	111.186
1994	404	68.421	86	114.884
1995	588	71.245	103	124.757
1996	604	75.796	110	125.764
1997	410	76.939	89	127.944
1998	525	73.139	92	120.076
Var% 98/90	-21,5	12,1	-30,8	5,0
V m a 98/90	-3,0	1,4	-4,5	0,6

Fonte: Il sistema agricolo ed alimentare nelle Marche – Rapporto 2000.

Tabella 9 - Altri prodotti zootecnici: Produzione vendibile

Anni	Uova		Miele		Cera		Lana	
	Quantità (000.000 pezzi)	Prezzo (L/000 pezzi)	Quantità (000 q)	Prezzo (L/q)	Quantità (q)	Prezzo (L/q)	Quantità (000 q)	Prezzo (L/q)
1990	510	106.912	7	318.857	65	692.308	4	167.000
1991	16	111.924	7	353.286	54	648.148	5	149.600
1992	512	103.867	8	359.125	57	666.667	4	149.750
1993	513	110.943	8	320.250	67	686.567	4	151.000
1994	516	116.138	8	302.500	69	681.159	4	159.750
1995	534	116.315	7	336.714	69	652.174	4	198.750
1996	530	134.134	8	395.625	74	770.270	4	212.250

1997	538	127.747	7	427.286	67	761.194	4	222.000
1998	540	125.285	6	412.667	66	712.121	4	230.000
Var % 98/90	5,8	17,2	-14,3	29,4	1,5	2,9	-	37,7
V m a 98/90	0,7	2,0	-1,9	3,3	0,2	0,4	0,0	4,1

Fonte: Il sistema agricolo ed alimentare nelle Marche – Rapporto 2000.

I comparti delle carni equine ed ovi-caprine rappresentano rispettivamente lo 0,5% e il 2,2 % della PLV della carne. Entrambi sono settori in crescita come dimostra il costante aumento sia delle quantità prodotte sia del loro valore. Di particolare rilievo sono gli aumenti dei prezzi di vendita registrati negli ultimi due anni per quanto riguarda il settore ovi-caprino.

La domanda delle carni, in particolare avicole e suinicole, è oggi fortemente influenzata dal cambiamento degli atteggiamenti dei consumatori, che ricercano qualità e richiedono servizi. Tali richieste determinano un processo di terziarizzazione della filiera zootecnica che comporterà un incremento della quota della distribuzione e dei servizi intermedi sul prezzo finale, a scapito soprattutto della fase di allevamento se non si interverrà con azioni correttive.

Il restante 20% della produzione zootecnica marchigiana è equamente distribuito tra produzione di latte e quella degli altri prodotti zootecnici (uova, miele, cera e lana). La produzione di latte bovino, dopo la diminuzione avvenuta tra il 1992 e il 1994, si è stabilizzata intorno ai 600 mila ettolitri; in crescita il valore passato dai 27 miliardi di lire nel '94 ai 45 mila nel '97.

Per quanto riguarda la produzione di uova si è assistito ad un aumento del 28% e ad un aumento di prezzo del 27% tra il 1990 e il 1997. Le altre produzioni zootecniche, sostanzialmente marginali, sono piuttosto stabili come quantità e nettamente in crescita come prezzi: in particolare da evidenziare l'aumento dei prezzi di miele e lana, produzioni spesso valorizzate da marchi di origine controllata.

3.1.3 Razze locali ed autoctone

Nella prospettiva di una possibile valorizzazione delle produzioni tipiche e tradizionali di qualità, è opportuno evidenziare la presenza e la consistenza nelle Marche di allevamenti di razze autoctone, che presentino particolari doti qualitative o siano in grado di esaltare il legame tra produzione e territorio.

Malgrado l'attività zootecnica nelle Marche abbia avuto in passato un peso economico molto importante nell'ambito delle attività agricole, l'attività di selezione non ha portato alla individuazione di un numero consistente di tipi genetici nettamente differenziati, probabilmente a causa della scarsa diffusione di metodologie di selezione razionali. Secondo quanto descritto in letteratura, la popolazione animale era originariamente rappresentata da tipi genetici primari: popolazioni bovina "podolica", popolazione ovina "appeninica", con varie denominazioni geografiche, popolazione suina "marchigiana", cavalli di tipo maremmano.

Il risultato dell'attività di allevamento e selezione ha portato alla creazione della razza bovina Marchigiana, delle razze ovine Sopravvissana e Fabrianese e della razza equina Cavallo del Catria. Tutte e quattro nascono tuttavia soltanto nel secolo scorso e addirittura due, la Fabrianese ed il Cavallo del Catria, hanno pochi decenni di vita.

Il problema comune alle 4 razze è la attuale scarsa numerosità dei capi allevati. Per la razza bovina Marchigiana si è verificata una contrazione progressiva dei capi, con il passaggio degli oltre

600.000 capi degli anni '50 agli attuali 35.000 circa, di cui soltanto 22.100 iscritti al Libro Genealogico.

Anche per la razza ovina Sopravvissana, un tempo numerosa sulla dorsale appenninica, si è assistito ad un fortissimo ridimensionamento degli allevamenti, tant'è che oggi (dati ASSONAPA-1999) si contano nelle Marche 4-5 aziende, con un totale di circa mille capi iscritti.

La razza ovina Fabrianese, creata nei primi anni '70 a partire dal progressivo incrocio tra pecore locali e arieti Bergamaschi, pur contando (dati ASSONAPA-1999) 70 allevamenti per un totale di 3.643 capi iscritti, non ha avuto la diffusione sperata, nonostante il sostegno pubblico regionale.

Analogo discorso si può fare per la popolazione equina Cavallo del Catria, rappresentata da 86 allevamenti per un totale di circa 380 cavalli. Anche in questo caso il sostegno pubblico e dell'Associazione Provinciale Allevatori (APA) non sono stati sufficienti a diffondere questa razza al di fuori del suo habitat originario, rimanendo radicata soltanto nell'areale del monte Catria.

Problema comune a tutti i comparti zootecnici è comunque il fenomeno del basso numero di soggetti di razza pura iscritti ai Libri Genealogici nazionali e come tali controllati e valutati dagli enti preposti (APA).

3.1.4 Quadro attuale del sistema di mattazione

La situazione regionale degli impianti riconosciuti ai sensi del Decreto Legislativo 286/94 e successive modifiche, negli ultimi anni si è evoluta in maniera significativa. In particolare il numero dei mattatoi riconosciuti con bollo CE è praticamente raddoppiato nel triennio 1997-1999 passando dagli otto operanti alla fine del 1996 agli attuali 17. Parallelamente i mattatoi a capacità limitata sono passati da 32 agli attuali 25 impianti.

Un incremento analogo a quello dei mattatoi si è verificato per i laboratori di sezionamento riconosciuti con bollo CE, che sono più che raddoppiati nel triennio preso in considerazione. Nello stesso periodo sono inoltre cresciuti anche gli impianti di sezionamento a capacità limitata, quindi in controtendenza rispetto ai mattatoi.

Tabella 10 – Situazione degli impianti di mattazione

Situazione alla fine del 1999

Province	Impianti riconosciuti con bollo CE			Impianti a capacità limitata	
	Mattazione	Mattazione e sezionamento	Sezionamento	Mattazione	Sezionamento
Pesaro-Urbino	4	0	8	5	3
Ancona	1	3	6	6	7
Macerata	1	3	2	6	10
Ascoli Piceno	2	3	3	8	13
Totale	8	9	19	25	33

Fonte: Servizio Veterinario – Regione Marche.

Nel 1999, dopo anni di progressiva riduzione del numero di capi macellati, si è registrato un aumento dei bovini macellati che sono passati dalle 45.249 alle 47.623. Di questi 33.788 – corrispondenti ad una quota del 70,1% – sono stati lavorati nei mattatoi a bollo CE, mentre i restanti 13.825 animali sono stati macellati negli impianti a capacità limitata con una media di 690 capi bovini/anno per impianto. La Provincia con maggior numero di macellazioni bovine risulta quella di Macerata (16.417 capi), in cui è ubicato il maggiore impianto regionale, seguita da Ascoli (14.143 capi).

Anche le macellazioni di suini ed ovicaprini nel 1999 risultano in aumento, le quali hanno raggiunto rispettivamente 167.497 e 99.888 capi. Se per gli ovini la percentuale di animali macellati nelle strutture a capacità limitata risulta ancora significativa (circa il 25%) per i suini appena il 7,4% di animali sono abbattuti in tali strutture.

La maggior parte dei suini (64,9%) viene macellata nella ASL di Ancona, dove esistono tre mattatoi specializzati, mentre la provincia di maggior rilievo per la mattazione degli ovini è quella di Pesaro-Urbino con il 42,3% del totale regionale.

Assolutamente trascurabili sono i numeri del settore equino, che registra solo 251 capi macellati sul territorio regionale nel 1999.

Tabella 11 – Capi macellati nel 1999

Province	Macelli a bollo CE	Bovini	Suini	Ovini	Equini	Macelli a capacità limitata	Bovini	Suini	Ovini	Equini	Totale
Pesaro	4	8.253	16.868	40.591	52	5	1.043	1.399	1.452	101	3.995
Ancona	4	3.875	111.174	5.010	140	6	3.892	1.494	6.708	96	12.190
Macerata	4	11.435	8.580	17.799	58	6	4.982	309	8.730	11	16.822
Ascoli	5	10.225	18.549	11.077	1	8	3.918	6.334	7.918	2	18.172
Totale	17	33.788	155.171	74.477	251	25	13.835	12.326	24.808	210	51.179

Fonte: Servizio Veterinario – Regione Marche.

Le carni di coniglio e la selvaggina hanno ancora dei livelli di produzione relativamente bassi, con rispettivamente 1.756.124 e 4.944 capi, ma con un trend decisamente positivo rispetto agli ultimi anni.

Le carni avicole, con quasi 30 milioni di capi abbattuti ed un andamento delle macellazioni praticamente stazionario, rappresentano invece uno dei settori di maggior rilievo della zootecnica regionale. Il 90% delle macellazioni vengono effettuate nei due grandi macelli industriali presenti nella provincia di Ancona.

Tabella 12 – Macellazioni di piccoli animali e selvaggina

Impianti autorizzati ai sensi del DPR 495/97 e 559/92											
Provincia	Polli				conigli				Selvaggina		
	Macelli	Macelli capacità	Macelli art.4 (*)	Capi/anno	Macelli	Macelli capacità limit	Macelli art.4 (*)	Capi/anno	Macelli	Macelli capacità	Capi/anno
Pesaro	2	0	0	9.605	2	0	1	40.112	1	0	3.419
Ancona	2	1	0	27.436.573	1	1	0	1.216.400	0	1	1.157
Macerata	2	1	0	1.435.301	0	0	0	0	0	1	368
Ascoli	1	1	1	696.891	3	0	0	499.612	0	0	0
Totale	7	3	1	29.578.370	6	1	1	1.756.124	1	2	4.944

(*) = piccoli mattatoi aziendali, con meno di 10.000 macellazioni/anno

Fonte: Servizio Veterinario – Regione Marche.

Dai dati emerge la progressiva concentrazione dell'attività di mattazione negli impianti riconosciuti a bollo CE. Tale evoluzione non può che essere accolta con favore in considerazione che tali impianti garantiscono il massimo livello tecnologico e quindi di igiene, sicurezza sul lavoro, benessere degli animali ed efficienza nella lavorazione.

Ora la presenza di 6-8 impianti di macellazione di questa tipologia per provincia, di cui la metà per la macellazione di piccoli animali e selvaggina, possono essere considerati sufficienti a garantire la lavorazione della maggior parte degli animali che rientrano nei circuiti di commercializzazione più importanti, anche dal punto di vista della copertura territoriale delle diverse provincie.

D'altra parte non ci si può sottrarre, a livello di Enti Locali, ad una attenta analisi dei costi che debbono essere sostenuti per mantenere operativi mattatoi che lavorano un limitato numero di capi, a fronte dei reali benefici per gli allevatori locali.

Un discorso particolare meritano i piccoli mattatoi aziendali, specialmente se legati alla commercializzazione diretta in azienda dei prodotti o al riutilizzo degli stessi nell'attività agrituristica, per i quali è auspicabile un concreto sostegno pubblico.

3.2. Analisi settoriali

3.2.1 Il comparto bovino da carne

E' certamente uno dei settori su cui maggiormente si deve concentrare lo sforzo regionale ed associativo. Già lo scorso autunno il settore delle carni doveva far fronte a difficili condizioni di mercato, sia per la concorrenza delle carni estere che per la diffusione delle informazioni sulla comparsa dell'encefalopatia spongiforme in alcuni Stati membri dell'UE. Poi, al manifestarsi dei primi casi di malattia anche in Italia, le vendite sono crollate di oltre il 50%.

I segnali che pervengono dal mercato, alla data in cui si scrive, mostrano una ripresa dei consumi, ma l'improbabile recupero in tempi brevi della situazione precedente, che rientrava comunque in un trend negativo dei consumi di carne, richiede una revisione delle politiche e delle strategie.

La carenza o la mancanza di tempestività negli interventi potrebbe generalizzare uno scenario in parte già tradotto in realtà nei paesi europei più colpiti, dove le sempre maggiori eccedenze sul mercato hanno determinato il crollo dei prezzi in azienda e crescenti difficoltà economiche per gli allevatori. Il rischio è quindi di un'ulteriore contrazione del patrimonio zootecnico nazionale e regionale, con gravi contraccolpi per i settori a monte e a valle (mattatoi, industrie zootecniche, punti vendita, ecc).

Nell'elaborare la OCM carni bovine, la Commissione Europea ha ritenuto di adottare come strategia di lungo termine la diminuzione del sostegno dei prezzi, al fine di conseguire un migliore equilibrio tra l'offerta e la domanda sul mercato europeo e mondiale. Ciò dovrebbe avere varie conseguenze positive:

- riequilibrio del consumo interno di carni a beneficio delle carni bovine,
- miglioramento della competitività dei bovini europei sui mercati mondiali,
- riduzione dei rimborsi alle esportazioni verso destinazioni tradizionali.

Poiché la sola riduzione del sostegno ai prezzi potrebbe avere effetti negativi sui redditi degli agricoltori, la Commissione ha parallelamente istituito un nuovo regime di sostegno, destinato ad aumentare in misura significativa gli aiuti concessi ai produttori ed a conferire maggiore flessibilità al settore mediante l'introduzione di pagamenti diretti agli allevatori. Tali premi comunque (macellazione vitelli, estensivizzazione, castrati, ecc), considerando la situazione attuale di mercato, non sembrano più sufficienti a garantire un reddito adeguato agli allevatori.

Un ulteriore problema è costituito dalla rigidità del sistema delle quote dei premi attribuiti agli allevatori. Infatti nelle Marche a fronte di 24.464 premi per vacche nutrici assegnati agli allevatori marchigiani nell'anno 1998, ben 5.215 diritti al premio non sono stati utilizzati, determinando un livello di utilizzo delle quote pari al 78,68% tra i più bassi in Italia che mediamente raggiunge l'88,82% (Fonte AIMA - 1998). Dal 2001 la situazione sarà ancor più grave se si considera che a partire dalla campagna in corso, nel caso di utilizzo dei propri diritti in misura inferiore al 90% del totale, da parte di ogni singolo allevatore, lo stesso si vedrà decurtata la quota non utilizzata che sarà versata nella riserva nazionale.

A questo riguardo, poiché è di fondamentale importanza disporre di una anagrafe bovina correttamente aggiornata per evitare che ulteriori quote vengano perse dalla Regione, si rende necessario assicurare un continuo coordinamento tra il Servizio Veterinario, il Servizio Informatica, il Servizio Agricoltura e le Organizzazioni professionali agricole, affinché esista un completo allineamento tra l'anagrafe regionale e la reale consistenza zootecnica degli allevamenti.

Quanto al calo dei consumi di carne bovina nelle Marche il fenomeno è stato più contenuto (30-40%), grazie soprattutto alla presenza di alcuni circuiti regionali che, già in tempi antecedenti l'attuale crisi, fornivano carne locale e certificata. Ma ancor prima dell'emergenza BSE il consumatore aveva manifestato perplessità verso i metodi di produzione intensivi, caratterizzati dall'impiego di mangimi e altri additivi destinati ad aumentare le performances produttive, ed aveva cominciato ad orientare le proprie scelte verso produzioni biologiche o di provenienza locale e comunque certificate.

Tabella 13 - Bovini da carne nelle Marche

Bovini da carne	7.200 aziende	68.000 capi	23.000 fattrici
------------------------	---------------	-------------	-----------------

(dati stimati: Serv. Veterinario, anagrafe, Ufficio Zootecnia)

Dalla tabella sopra riportata è possibile constatare che le aziende con una significativa attività zootecnica bovina, sono soltanto 7.200 ovvero poco più del 10% dell'intero universo delle aziende agricole. Rispetto al numero totale dei capi, circa 35.000 sono di razza marchigiana, di questi, 22.100 capi sono iscritti al Libro Genealogico. Tale iscrizione riguarda 10.517 vacche e 3.088 giovenche.

Punti di forza

Politica regionale favorevole: Nella maggior parte delle misure del Piano di Sviluppo Rurale viene assegnata priorità e/o condizioni preferenziali alle aziende zootecniche ad allevamento non intensivo. Nello stesso Piano sono inoltre assegnate priorità, per impianti di trasformazione dei prodotti zootecnici, su quote consistenti delle risorse disponibili.

Allevamento della razza Marchigiana: La presenza di una razza autoctona come quella Marchigiana valorizzata all'interno del marchio IGP "vitellone bianco dell'Appennino centrale", è importante per il collegamento con il territorio e la specializzazione della zootecnia.

Ricerca e innovazione nel settore: l'associazione nazionale allevatori razze bianche italiane da carne (ANABIC) da anni sta selezionando ottimi soggetti miglioratori di razza marchigiana, studiando una linea dalla groppa doppia o convessa. I risultati sono incoraggianti poiché la selezione ottenuta si sta dimostrando molto valida e sempre più competitiva rispetto ad altre razze sia per rapidità di accrescimento che per precocità e resa al macello.

Certificazione di qualità: la realizzazione e diffusione dell'innovativo sistema di certificazione elettronica delle carni, costituisce senz'altro un elemento di grande fiducia per il consumatore. Allo stesso modo la presenza di marchi commerciali e di associazioni di produttori attive e dinamiche, rappresentano un ulteriore elemento favorevole.

Punti di debolezza

Reddito per gli allevatori: i ristretti margini di guadagno sono divenuti incerti con la crisi BSE, il mercato risponde in modo diversificato, favorendo comunque i vitelloni di razza marchigiana.

Senilizzazione degli addetti: l'età media degli operatori di questo comparto è ancora più elevata rispetto alla media già alta dell'intero settore agricolo, così come più scarso è il ricambio generazionale.

Richiesta di elevati impegni per la conduzione tecnico economica delle imprese: le dimensioni e la struttura organizzativa di molte aziende (part-time, manodopera, gestione foraggi, ecc.) non sono compatibili con una valida gestione zootecnica. Inoltre, le aziende zootecniche richiedono una maggiore consistenza patrimoniale, una maggiore liquidità e tempi lunghi di produzione, fattori tutti che, uniti alle recenti incertezze di mercato, non favoriscono nuovi investimenti.

Orientamento al mercato e organizzazione della filiera: la produzione certificata, ed il relativo canale di commercializzazione, interessa solo il 10% circa del mercato. La restante quota di produzione presenta invece una scarsa organizzazione di filiera, tanto che gran parte degli allevatori tratta in proprio il prodotto, volta per volta, risentendo fortemente delle fluttuazioni del prezzo.

Opportunità

Valorizzazione dei prodotti di qualità: la certificazione di qualità, nella quale si comprendono il rispetto dei disciplinari di produzione dei marchi riconosciuti e la tracciabilità del percorso, rappresentano un'ottima occasione per il settore. Si tratta di migliorare la divulgazione e la promozione di questi sistemi, sia tra gli allevatori, che tra i consumatori, attraverso contestuali campagne informative a favore delle carni certificate e/o biologiche.

Risorse naturali del territorio: l'ampia superficie montana o altocollinare, naturalmente vocata all'allevamento estensivo, rappresenta un'importante risorsa da utilizzare al meglio per aumentare le produzioni foraggere regionali: prati, pascoli, foraggere avvicendate.

Valore della razza marchigiana: l'indiscusso valore genetico, la tradizione storico-culturale che rappresenta, le ottime caratteristiche organolettiche della carne, fanno della razza bovina Marchigiana un patrimonio regionale da tutelare e privilegiare rispetto alle altre razze bovine.

Diffusione della razza marchigiana all'estero: il valore suddetto della razza consentirebbe anche sinergie con gli allevatori d'oltre oceano, dove la razza si sta sempre più affermando anche in purezza, anche attraverso la commercializzazione di materiale genetico selezionato.

Tutela linea vacca-vitello: l'accrescimento del vitello nato in stalla è alla base di un discorso di filiera orientato alla salvaguardia del patrimonio genetico ed al riconoscimento del valore delle imprese di allevamento di tradizione, legate al territorio, al rispetto del benessere degli animali, all'alimentazione corretta.

Minacce

Concorrenza internazionale: l'emergenza "mucca pazza" ha ridotto l'ingresso di capi provenienti da altri Paesi europei, ma sembra aver favorito l'importazione di carne estera (argentina), facendo leva su una presunta maggior sanità del prodotto. Una ulteriore minaccia si prospetta inoltre in relazione all'imminente allargamento dell'Unione ai Paesi dell'Est.

Stabilizzazione abbattimento consumi: la generale disaffezione dei consumatori verso il prodotto carne, è un elemento dei mutati costumi alimentari delle nuove generazioni ed un dato con il quale confrontarsi per le prossime scelte di politica agricola.

Disponibilità di forza lavoro adeguata: l'allevamento richiede una presenza continuativa in azienda ed un quantitativo di ore superiore a tante produzioni vegetali (specie col vecchio sistema della stabulazione fissa), senza contare i maggiori disagi operativi, e l'incertezza dei ricavi. In prospettiva quindi, con il generalizzato aumento del tenore di vita, c'è il rischio di una riduzione di interesse verso le attività di allevamento.

Perdita del patrimonio stesso: le statistiche denunciano un progressivo decremento annuo di capi bovini allevati; nel medio periodo la stessa razza marchigiana rischierà di entrare tra le razze in via di estinzione.

3.2.2 Il comparto bovino da latte

Il sistema di quote di produzione è stato introdotto dalla Comunità Europea nel 1984 allo scopo di controllare la produzione in un settore nel quale i costi legati al sostegno delle produzioni erano notevolmente aumentati. Il meccanismo ideato tentava di riequilibrare il settore collegando la produzione al livello effettivo di domanda interna.

Come era nelle intenzioni, a livello comunitario il regime delle quote è stato un calmiera ed ha avuto ripercussioni benefiche nel settore, anche se risultano leggermente diminuiti sia la domanda che la produzione ed i prezzi interni.

Il sistema delle quote è stato spesso accusato di essere troppo rigido e di impedire un reale adeguamento del mondo produttivo alle mutevoli condizioni del mercato, ma la Commissione Europea ha ritenuto, in considerazione del conseguimento della riduzione delle eccedenze e dei relativi oneri, di estendere il sistema delle quote fino al 2006, ritenendolo un elemento di stabilità e di ripartizione equilibrata tra tutte le regioni dell'Unione. La Commissione ha tuttavia riconosciuto la possibilità di un aumento del 1,5% delle quote in tre tappe, a partire dal 2003-2004, ad eccezione

delle quote di quei Paesi a cui è stato assegnato un aumento specifico. Per l'Italia è stato concesso un aumento di 384.000 t per il 2001-2002, e di 216.000 t per il 2002-2003.

Una elevata quantità del latte prodotto in Europa è destinato alla trasformazione, tanto che attualmente l'UE esporta 10 milioni di tonnellate di prodotti lattiero-caseari, che rappresentano circa la metà degli scambi mondiali nel settore.

In applicazione di Agenda 2000 si stanno apportando importanti modifiche all'OCM latte. In particolare è prevista la riduzione dei prezzi d'intervento di burro e latte scremato in polvere, con un aiuto crescente per tonnellata a parziale compensazione della riduzione dei prezzi garantiti integrabili con aiuti nazionali (per l'Italia 77 milioni di euro, pari a circa 14,6 lire/litro di latte prodotto) e l'estensione del premio alla macellazione anche alle vacche da latte. E' inoltre prevista la revisione del regime quote nel 2003.

In ogni caso, il settore lattiero-caseario resterà ancora per diversi anni uno dei più protetti a livello comunitario e quindi la competitività europea rimarrà di tipo assistito, anche se alcune produzioni di qualità, con particolare riferimento ai formaggi tradizionali, potrebbero avere anche in assenza di protezione, uno spazio sul mercato mondiale. Questo anche in considerazione dei favorevoli scenari prospettati dal FAPRI (Food and Agriculture Policy Research Institute), che prevede nel prossimo decennio una crescita del 12% della produzione mondiale di latte e del 21% sui consumi dei formaggi.

Il sistema produttivo italiano è rappresentato da circa 80.000 produttori di latte e 3.000 aziende casearie, per una produzione di 104 milioni di quintali di latte, pari a 8.200 Mld di fatturato. (dati ISMEA 1998).

Considerando che il numero di aziende casearie italiane è pari a quello del resto dell'intera Unione Europea, è evidente quanto le stesse incontrino difficoltà nel competere sul mercato in termini di puri costi di produzione.

Di contro la struttura delle aziende con allevamento bovino da latte è mutata profondamente nell'ultimo ventennio avvicinandosi progressivamente alla situazione della UE che vede la presenza mediamente di 31 lattifere ad allevamento. È avvenuta infatti una progressiva concentrazione degli allevamenti stessi (oltre il 70% tra l'82 e il 98) e una maggiore specializzazione delle imprese passate dal 28% nell'82 al 50% nel '96 (Fonte ISTAT).

Nelle Marche il settore bovino da latte ha avuto sempre un ruolo di secondaria importanza a causa della scarsa vocazionalità del territorio regionale. A questo si aggiungono tutti i problemi generali legati alla limitatezza delle quote latte, che impediscono alle aziende più vitali di sviluppare tutte le loro potenzialità, senza correre il rischio di indebitarsi per l'acquisto di quote sul mercato. Si verifica quindi spesso la sfavorevole situazione in cui esistono aziende con potenzialità di sviluppo ma non in grado di acquistare le quote e aziende ubicate in zone montane non in grado di sfruttare appieno la propria quota, che viene non di rado venduta ad allevatori di altre regioni.

Il patrimonio bovino da latte ammonta a circa 9.600 capi, ripartiti in 255 allevamenti, principalmente di razza Frisone, ma anche di altre razze quali la Bruna, la Pezzata Rossa, la meticcica e recentemente anche di Jersey, introdotte in alcuni allevamenti al fine di migliorare la qualità del latte.

La produzione complessiva dell'ultima campagna (2000/2001) è stata pari a 470.000 q.li, con una media di circa 49 q.li annui per capo, che rappresenta comunque situazioni estremamente variabili, passando da produzioni di 95 q.li, in caso di vacche frisone di alta genealogia, a produzioni di 20 q.li, nel caso di vacche meticce munte pochi mesi all'anno ed allevate prevalentemente al pascolo.

Anche la tipologia dimensionale delle aziende è molto variabile, essendo caratterizzata da una parte dalla presenza di una ventina di grosse aziende (> 3.500 q.li di produzione) e dall'altra da numerose

aziende medio-piccole (<1.500 q.li) che hanno difficoltà a rimanere sul mercato per evidenti motivi di insufficienti economie di scala.

La produzione marchigiana, quest'anno in leggera crescita, si aggira, come detto sui 470 mila q.li di latte, a fronte di quote complessive assegnate alla regione di 493 mila q.li, a dimostrazione che la potenzialità produttiva regionale non è sfruttata appieno.

Le industrie lattiero casearie presenti sul territorio regionale sono 12, gran parte costituite da caseifici di piccole dimensioni, che lavorano mediamente 230 mila q.li di latte (47% della produzione regionale). A queste quantità si aggiungono 108.000 q.li di prodotto consegnato a cooperative di raccolta regionali, che elevano a circa il 69 % la quota di produzione regionale lavorata nelle Marche, il restante 31% è lavorato in industrie ubicate in territori limitrofi.

Da ultimo è interessante mettere in evidenza che mentre la domanda di latte fresco è interamente soddisfatta dalla produzione regionale, il consumo totale di prodotti lattiero caseari della regione è coperto nel suo complesso soltanto per il 30% da prodotto regionale.

Punti di forza

Capacità imprenditoriali: esistono nella regione alcuni imprenditori di punta, i quali potrebbero rappresentare un punto di riferimento per il sistema dei servizi di sviluppo e di assistenza tecnica e fungere da traino per gli altri allevatori;

Assenza problemi ambientali: l'assenza di aziende zootecniche di grandi dimensioni, facilitando un oculato ricircolo delle deiezioni, ha finora evitato il verificarsi di gravi problemi di inquinamento ambientale;

Gestione centralizzata regionale delle quote: la gestione unica centralizzata del bacino regionale delle quote, consente all'unità operativa incaricata presso il Servizio Agricoltura, di costituire un valido punto di riferimento regionale unitamente all'unica Associazione Produttori Latte (APL) – Lattemarche – per la maggior parte dei produttori e dei caseifici. Attraverso tale strumento, che è da potenziare, è auspicabile venga favorito – anche attraverso forme di associazionismo e di cooperazione tra imprese – il passaggio delle quote latte dalle imprese senza prospettive di permanenza sul mercato per limitatezza dimensionale, verso imprese regionali con potenzialità di sviluppo;

Politica regionale favorevole: nella maggior parte delle misure del Piano di Sviluppo Rurale viene assegnata priorità e/o condizioni preferenziali alle aziende zootecniche ad allevamento non intensivo. Nello stesso Piano sono inoltre assegnate priorità, per impianti di trasformazione dei prodotti zootecnici, su quote consistenti delle risorse finanziarie disponibili.

Punti di debolezza

Commercializzazione del prodotto: la filiera regionale è frammentata e una importante quota di produttori non è organizzata per affrontare il mercato. È inoltre sicuramente da affrontare il carente collegamento tra produzione, industria di trasformazione e mercato. In proposito è fortemente auspicabile un sistema organico di accordi sul prezzo, tra produttori e trasformatori, tale da favorire la crescita qualitativa delle produzioni locali;

Livello di tecnologia e sviluppo: in mancanza di affermate produzioni tipiche marchigiane, sarebbe necessario puntare su produzioni qualitativamente migliori o su produzioni biologiche. Un numero eccessivo di aziende, invece, continua a conferire latte con parametri igienico sanitari (carica batterica e cellule somatiche) e nutrizionali (grasso e proteine) scadenti. Tale prodotto, purtroppo, non sempre risulta adatto al consumo fresco (fresco pastorizzato e fresco pastorizzato di alta qualità), né idoneo alle esigenze dell'agroindustria (mozzarelle, formaggi freschi);

Carenza assistenza tecnica specialistica: l'assistenza offerta è poco efficace in quanto non rispondente alle reali esigenze, sia delle aziende di punta che richiedono una elevatissima

specializzazione, che delle aziende marginali che necessitano di una costante assistenza di base. I servizi di assistenza tecnica (alimentazione, mungitura, normative, genetica, ipofertilità, introduzione di tecniche innovative ecc...) offerti dalle Associazioni allevatori non sono infatti sufficientemente specialistici e costanti.

Genetica: ancora molti capi o aziende non sono interessate dalla selezione genetica. Questo è vero per circa il 50% delle vacche iscritte nelle provincie di Macerata e Ascoli Piceno, a differenza della provincia di Ancona, dove quasi la totalità dei soggetti sono selezionati. Inoltre dove la selezione genetica viene effettuata, nella maggior parte dei casi non si investe a sufficienza (materiale genetico, piani di accoppiamento programmati, diffusione embryo-transfer).

Ridotta dimensione aziendale: a fronte di una dimensione aziendale minima di circa 2.000 quintali/anno di produzione in grado di garantire un reddito sufficiente alle imprese, nelle Marche soltanto un quinto delle aziende raggiungono tale dimensione economica.

Opportunità

Sviluppo tecnologico e qualitativo del prodotto: gli incentivi previsti nel Piano di Sviluppo Rurale sono indubbiamente un'ottima occasione per rinnovare o adeguare i macchinari e le strutture aziendali obsolete. In particolare è necessario aumentare l'efficienza degli impianti di mungitura e di refrigerazione latte, per innalzare il livello qualitativo del latte prodotto;

Crescita capacità imprenditoriali: la necessaria e possibile crescita del management aziendale, può consentire di utilizzare al meglio tutte le opportunità finanziarie (accesso ai contributi, credito agrario, premi PAC), tecniche (assistenza tecnica e veterinaria, genetica, alimentazione, meccanizzazione, informatizzazione) e di mercato (latte di qualità, zootecnia biologica, ecc...). Il processo di aggregazione, già in atto tra le associazioni dei produttori, può favorire ulteriori miglioramenti dell'imprenditoria regionale;

Disponibilità di risorse economiche e naturali: è possibile sfruttare la potenzialità delle aree montane attraverso sinergie con altri settori (turismo) e attraverso un migliore uso dei prati-pascoli;

Assegnazione quote: nel corso del 2001 verrà distribuita la 2° tranche delle nuove assegnazioni comunitarie (10.800 quintali), cui si vanno ad aggiungere le quote derivanti dalle riassegnazioni AGEA (5.800 q.li) e quelle che si rendono annualmente disponibili a seguito di revoche regionali. Queste quantità, se ben ripartite, potranno permettere l'ampliamento delle aziende maggiormente valide e l'ingresso di giovani imprenditori nel settore.

Aumento prezzo del latte: il prezzo per i produttori, almeno per la prossima campagna, è previsto in aumento (da 668 a 720 lire/litro). Ciò è dovuto alla diminuzione delle scorte UE di latte in polvere, determinato sia da un calo dello 0,6% della produzione, che dalla crescita dei consumi dei formaggi. Inoltre aumenti di prezzo del latte importato ed alcuni blocchi sanitari alle frontiere, hanno determinato una maggior domanda di latte italiano. L'opportunità congiunturale deve essere colta per effettuare gli adeguamenti strutturali necessari alle imprese.

Promozione accordi di filiera settoriali e intersettoriali: la presenza di diversi caseifici sparsi sul territorio regionale, e tra questi alcune solide cooperative, costituisce un valido presupposto ad una fattiva collaborazione lungo tutta la filiera lattiero-casearia. Questo potrebbe portare ad una migliore valorizzazione delle produzioni regionali attraverso il loro miglioramento qualitativo e la loro caratterizzazione, riuscendo a trasferire agli allevatori una maggiore quota di valore aggiunto.

Minacce

Fuoriuscita quote: è in atto un significativo esodo di quote "montane" verso altre regioni (Umbria soprattutto), poiché altrove esse sono meglio pagate. Ciò avviene per la presenza di un maggior numero di imprenditori specializzati rispetto alle Marche, che determina una forza economica e una capacità contrattuale sul mercato maggiore.

Prezzo del latte e concorrenza internazionale: il prezzo regionale è soggetto ad una crescente esposizione alle oscillazioni dei prezzi nazionali e internazionali. In prospettiva la situazione tenderà ad aggravarsi con l'entrata nell'Unione Europea dei Paesi dell'Est Europa che sono forti produttori di latte anche se di qualità più scadente;

Carenza di forza lavoro adeguata: problema comune a tutto il settore zootecnico, determinato dalla scarsa propensione dei giovani che rimangono in agricoltura a dedicarsi all'allevamento. È sempre più spesso necessario ricorrere a manodopera extracomunitaria, non sempre con sufficiente professionalità.

Declino del settore lattiero: le aziende zootecniche da latte marchigiane sono in progressiva contrazione numerica (dal 1995 ad oggi le aziende sono scese da 430 a 255). Tale aspetto fortemente negativo è solo parzialmente compensato dall'aumento di efficienza delle imprese rimaste che dovrebbero garantire il mantenimento della attuale produzione totale regionale con l'acquisizione di nuove quote latte.

3.2.3 Il comparto ovi-caprino

Nonostante la produzione mondiale di latte ovino non raggiunga neanche il 2% di quella del latte bovino, essendo tale produzione concentrata nell'area mediterranea, rappresenta in questi Paesi un settore non trascurabile.

A livello comunitario la produzione di lana e carne non copre interamente il fabbisogno interno, mentre per il latte, anche se le diverse fonti statistiche riportano dati non perfettamente allineati, la domanda è totalmente soddisfatta dalla produzione comunitaria. Il trend produttivo nei diversi Paesi europei è di segno opposto, in Italia si registra comunque un andamento, costante negli ultimi anni, di crescita della produzione. L'ingresso dei Paesi dell'est Europa, con un'economia più spiccatamente agricola, farà accrescere il patrimonio ovino comunitario e la concorrenza con le produzioni nazionali, soprattutto per il comparto lattiero caseario.

Nei nuovi equilibri mondiali le prospettive dell'allevamento ovino italiano sono legate alla capacità di valorizzazione del latte con strategie commerciali che sappiano rispondere alle moderne esigenze dei mercati e determinare maggiori apprezzamenti da parte dei consumatori.

Attualmente, l'allevamento italiano è prevalentemente orientato al latte (70%), e l'esportazione dei formaggi vede l'Italia al primo posto in ambito europeo. In Italia il 75% della produzione di latte di pecora e capra è concentrato nelle regioni del sud, mentre le regioni del centro, tra cui le Marche, pesano per circa il 22.5% .

La consistenza dei capi ovini nelle Marche è stimata dall'ISTAT (dati 1997) in 224.993 capi, di cui circa 50.000 in provincia di Macerata, 75.000 in provincia di Ascoli Piceno, 59.000 in provincia di Pesaro, ed il resto in provincia di Ancona. A questi si aggiungono 8.000 caprini distribuiti su 1.190 aziende, in gran parte ricomprese nelle 6.297 aziende ovine censite.

Nella regione sono presenti sia allevamenti da carne che da latte, con una leggera prevalenza di questi ultimi. Questi sono costituiti essenzialmente da due razze: la Sarda, con una spiccata vocazione per la produzione di latte, e con maggiori esigenze dal punto di vista delle tecniche di allevamento; la Comisana meno produttiva ma utilizzabile anche per incroci con arieti da carne, al fine di ottenere un agnello più pesante.

I capi da carne sono in maggioranza polimeticci, rari sono quelli iscritti ai L.G. (600 appenninici, 15.000 fabrianesi, 1.000 sopravvissani, oltre 600 merinizzati). La razza Appenninica è presente solo con 2 nuclei iscritti in provincia di Pesaro, tuttavia è ben radicata in tutta l'Italia centrale. L'antica razza Sopravvissana, quasi scomparsa, è ora in ripresa grazie ad alcuni progetti universitari di ricerca in corso, che intendono dimostrare la validità economica dell'utilizzo della razza anche ai

fini della produzione di lana. La Fabrianese, principale razza locale, nonostante ripetuti incentivi pubblici e la presenza di centri di selezione, non è riuscita veramente ad affermarsi in purezza in tutto il territorio, trovando diffusione solo nell'ascolano in questi ultimi anni.

Il comparto nel suo insieme da decenni ormai conserva la sua consistenza numerica, in quanto il progressivo calo delle razze locali è compensato dalla crescita della razza sarda. Questa è stata introdotta da pastori di origine sarda, che hanno dato un'impronta diversa al settore, caratterizzandolo con un minor nomadismo e con uno sfruttamento della risorsa-latte più spinto.

Le caratteristiche strutturali delle aziende con allevamento ovino, sono contraddistinte in prevalenza da una dimensione medio piccola, dalla conduzione familiare dell'allevamento da produzioni lattiere non molto elevate e in parte destinate all'autoconsumo. Tale situazione, se da una parte ha distolto dalla nostra regione l'attenzione dei caseifici di grandi dimensioni, per i quali la raccolta del latte su di una realtà produttiva così frammentata avrebbe comportato costi eccessivi, d'altra ha creato le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'attività di trasformazione in azienda del latte, che ha consentito di acquisire una importante quota di valore aggiunto all'interno dell'azienda stessa attraverso la vendita dei propri prodotti sui mercati locali.

Punti di forza

Redditività per gli allevatori che curano anche la produzione casearia: molte imprese trasformano il latte direttamente riuscendo a conseguire una importante integrazione di reddito specialmente quando vendono al dettaglio i formaggi in azienda o utilizzando furgoncini propri per il trasporto.

Adattamento ai mercati locali e dinamismo della filiera: facilità di vendita dei prodotti caseari nel mercato locale attraverso accordi commerciali con caseifici, con cooperative di trasformazione e vendita, con punti vendita locali.

Produzione zootecnica con ridotta incidenza di costi fissi e variabili: l'allevamento ovicaprino, soprattutto se il gregge ha a disposizione buoni pascoli o è transumante, permette di produrre con costi di manodopera bassi e necessita di limitati investimenti aziendali;

Discreta presenza di prodotti tipici: si sta assistendo ad una significativa riscoperta da parte dei consumatori dei formaggi ovini, grazie al loro collegamento ad un'immagine di bontà, genuinità e tradizione. La presenza nelle Marche di DOP (Casciotta di Urbino) o di prodotti tipici (formaggio di fossa) contribuisce a valorizzare le produzioni nei mercati locali.

Politica regionale favorevole: Nella maggior parte delle misure del Piano di Sviluppo Rurale viene assegnata priorità e/o condizioni preferenziali alle aziende zootecniche ad allevamento non intensivo. Nello stesso Piano sono inoltre assegnate priorità, per impianti di trasformazione dei prodotti zootecnici, su quote consistenti delle risorse disponibili.

Elevata compatibilità ambientale e ridotto impatto ambientale: il comparto ovino, anche per i limitati investimenti strutturali che richiede e per l'assenza di inquinamento da deiezioni a causa dell'assenza di forti concentrazioni di animali in aree ristrette, da sempre ha avuto un'ottima integrazione sul territorio. Oltre a ciò va sottolineato che l'allevamento di ovini e caprini, se gestito in maniera razionale può determinare importanti vantaggi di ordine agronomico ai terreni interessati dai pascoli.

Punti di debolezza

Dimensioni economiche della filiera: la filiera ovicaprina soffre in maniera più marcata di altre dell'assenza di efficaci forme di integrazione di filiera. Le condizioni di marcata marginalità in cui spesso operano gli allevatori, non favoriscono infatti iniziative di aggregazione – anche se si sono avviate nel settore del latte positive esperienze cooperative – che possano portare ad esempio ad accordi sul prezzo del latte o della carne di agnello, in grado di porre gli allevatori su un piano di

parità nella contrattazione con le aziende di trasformazione o con gli operatori commerciali. A livello nazionale non esiste un osservatorio di mercato, che fornisca un supporto concreto alle scelte degli operatori, delle loro organizzazioni e delle amministrazioni pubbliche preposte.

Qualità igienico-sanitaria dei prodotti: considerando l'attuale livello tecnologico medio delle imprese regionali, le norme di attuazione delle normative comunitarie, contenute nel del DPR 54/97, richiedenti l'adeguamento degli allevamenti a standard igienico-sanitari, rappresentano un indubbio aggravio gestionale dell'allevamento e del caseificio aziendale.

Apertura ai mercati extra-regionali: gran parte della produzione, sia di carne che di latte, non supera i confini regionali, se non per le limitate produzioni DOP. Le cause sono da ricercarsi nell'assenza di integrazione di filiera, nella scarsità di grandi allevamenti e nella mancanza di marchi affermati.

Livello di tecnologia e innovazione: basso livello tecnologico e di innovazione nelle imprese per scarsa propensione dei pastori ad ammodernare il proprio sistema di allevamento con investimenti strutturali impegnativi. Questo fattore è direttamente correlato con la senilizzazione degli addetti e le limitate dimensioni aziendali.

Formazione professionale e adeguatezza forza lavoro: gli allevatori del settore non hanno mediamente una elevata preparazione tecnica, anche a causa della prevalente ubicazione delle aziende nelle aree marginali interne, che risultano meno interessate dai servizi di assistenza tecnica. La manodopera impiegata nel settore è notevolmente diminuita negli ultimi 20 anni, ed è sempre più rappresentata da lavoratori extracomunitari (slavi, albanesi), anche a causa della scarsa immagine della figura del pastore.

Problemi di smaltimento della lana: i prezzi di vendita della lana sono talmente bassi da non coprire i costi della tosatura. In particolare la lana più pregiata ottenuta dalla razza Sopravvissana ha un valore di mercato di circa il 60% di tale costo mentre scende al 10-15% negli altri casi. Negli ultimi anni addirittura, la domanda si è talmente ridotta, che sempre più spesso l'allevatore non riesce a collocare il prodotto sul mercato con un conseguente aggravio dei costi derivanti dalla difficoltà di smaltimento del prodotto.

Scarsa redditività del settore Carne: i ridotti aumenti dei prezzi delle carni ovine degli ultimi anni sono stati tutti assorbiti dal settore della commercializzazione lasciando invariato il prezzo pagato all'allevatore. I bassi prezzi sono determinati principalmente dalla presenza sui mercati delle carni congelate importate dai Paesi dell'Est europeo o dall'Oceania. Altri problemi di commercializzazione derivano dalla estrema stagionalità della domanda che risulta concentrata in pochi periodi dell'anno e il forte calo dei prezzi per gli animali che superano il peso di 15-18 kg.

Stagionalità della produzione del latte e suoi derivati: essa dipende da diversi fattori: 1) biologici, legati alla tendenza della specie a concentrare i parti in primavera e autunno; 2) tradizionali, legati alla stagionalità dei consumi; 3) naturali, dipendenti spesso dalla produttività dei pascoli e dall'andamento climatico; 4) tecnici, per una mancata organizzazione aziendale atta a favorire una scalarità delle nascite.

Basso livello genetico degli allevamenti: insufficiente selezione genetica in grado di mettere a disposizione animali selezionati con performances produttive e/o qualitative superiori.

Opportunità

Innovazioni tecnologiche per il controllo identificativo: l'anagrafe obbligatoria per gli ovini, considerata dagli operatori una forma indesiderata di controllo e un appesantimento burocratico della gestione dell'allevamento, potrebbe invece diventare una risorsa qualora venisse accompagnata da un sistema di bollatura con microchip, utile per impostare una più efficiente gestione aziendale (gruppi di monta, registri anagrafici aggiornati, controllo della produzione lattiera, miglioramento genetico, rapidità dei controlli e profilassi, ecc.)

Miglioramento dell'assistenza tecnica e veterinaria: una revisione dei servizi di assistenza tecnica potrebbe determinare una maggiore attenzione al settore ovicaprino rispetto al passato, con una conseguente forte contrazione. Questo a causa delle incertezze che gravano sul futuro del settore e che sono determinate dall'instabilità crescita tecnica degli operatori del settore, che porterebbe sensibili miglioramenti alla economicità degli allevamenti.

Diffusione nella ristorazione e nei consumi privati: interessanti prospettive per questo settore possono venire da una attività di promozione e di educazione alimentare finalizzata all'aumento dei consumi di prodotti di qualità e di prodotti tipici legati al territorio.

Incremento di disponibilità di aree per il pascolo: la diffusione dell'imboschimento, l'abbandono di aree marginali, la chiusura di alcune aziende, la facilità di stipula di contratti di affitto o comodato, hanno creato notevoli opportunità di sviluppo dell'ovinicoltura, anche transumante, a costi accessibili e a condizioni flessibili.

Minacce

Globalizzazione dell'economia e concorrenza internazionale: i produttori marchigiani subiscono già ora l'elevata competitività internazionale dei prodotti extracomunitari, anche se qualitativamente inferiori ai prodotti locali. Un aggravamento della situazione è prevedibile in relazione all'imminente allargamento dell'Unione ai Paesi dell'est.

Riduzione di forza lavoro adeguata: rispetto ad altri comparti zootecnici il fenomeno della senilizzazione è più accentuato, e quindi gli allevamenti ovisini con particolare riferimento a quelli di piccole dimensioni sono a rischio di dei prezzi e dei mercati, dal mancato riconoscimento della provenienza locale delle produzioni e dall'assenza di gratificazioni sociali per gli operatori.

Salvaguardia razze locali, introduzione razze straniere: le razze locali, costituenti un prezioso patrimonio genetico, corrono il rischio di scomparire in breve tempo, a seguito della loro sostituzione con razze da latte e da carne più produttive.

Aumento costi di produzione: oltre all'aumento del costo della manodopera e di altri costi di produzione, che si verifica da molti anni, non compensati dall'aumento dei ricavi, dal 1° ottobre 2000 si sono aggiunte per le aziende le spese derivanti dallo smaltimento delle carcasse, a seguito dell'emergenza BSE, dei capi morti in stalla o uccisi da canidi.

3.2.4 Il comparto avi-cunicolo

Nel **settore avicolo** le produzioni mondiali sono in forte crescita, e il consumo di carne avicola si è molto sviluppato in mercati quali Russia, Cina, Messico e Sud Africa. I principali produttori sono gli Stati Uniti, mentre l'Europa si colloca al terzo posto tra i produttori mondiali.

L'Italia produce circa il 15% della quota complessiva comunitaria e rappresenta il terzo produttore europeo dopo Francia e Gran Bretagna. Nonostante il saldo commerciale positivo, negli anni '90 si è registrato un trend negativo della produzione avicola che è stato invertito soltanto a seguito della crisi della carne bovina. A livello nazionale la produzione si concentra nelle regioni del centro nord, in particolare Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte, che insieme rappresentano il 79% delle produzione nazionale complessiva.

A livello nazionale la carni avicole si posizionano al terzo posto, dietro la carne suina e bovina, tra le preferenze dei consumatori italiani. La spesa mensile pro capite per la carne avicola è passata da una quota del totale dei consumi alimentari del 3,5% nel 1989-91, al 4,2% nel 1994-96. Per quanto concerne la tipologia dei prodotti consumati nel 1996, in Italia, il pollo intero ha rappresentato il 20% dei consumi totali, le parti sezionate della seconda lavorazione il 66% e i prodotti di 3^a e 4^a lavorazione (elaborati e trasformati) il 14%. La tipologia di domanda è in fase di forte evoluzione,

considerando che nel 1986 queste 3 quote erano rispettivamente pari a 45% (pollo intero), 53% (parti sezionate) e 2% (elaborati).

Il mercato italiano è caratterizzato da una forte instabilità dei prezzi determinata da un surplus produttivo strutturale che non garantisce la collocazione del prodotto sul mercato nei momenti di flessione della domanda, determinando di conseguenza una redditività dei produttori molto variabile nelle varie fasi congiunturali.

Il settore avicolo nelle Marche ha conosciuto una forte crescita tanto che ha raddoppiato la sua consistenza in termini di numero di capi allevati dal 1970 al 1996 e rappresenta oggi il settore zootecnico più importante sia in termini di UBA, che di valore della produzione lorda vendibile. Il numero di aziende del comparto si è invece drasticamente ridotto a seguito di un processo di concentrazione e razionalizzazione produttiva che ha portato il numero di capi per azienda a quadruplicarsi dalla fine degli anni '70. Nella regione sono presenti aziende di rilievo nazionale due delle quali si collocano ai primi posti (6° ed 8°) nella scala delle dimensioni aziendali misurate in termini di fatturato. Queste imprese hanno sviluppato un sistema di allevamento che prevede l'organizzazione in rete di aziende socciarie, alle quali l'impresa socciante fornisce prodotti e servizi: pulcini, mangimi, macellazione e trasformazione degli animali ritirati.

La competitività del comparto a livello nazionale è dovuta anche alla sua capacità di adeguarsi prontamente alle esigenze della domanda, differenziando l'offerta e proponendo prodotti ad elevato contenuto di servizi. Le aziende di grandi dimensioni operanti sul territorio regionale, nell'ottica di uscire dalla realtà del prodotto indifferenziato, hanno inoltre realizzato politiche di marketing basate sulla costruzione del valore del marchio e del rapporto diretto col consumatore finale.

Per quanto riguarda il **settore cunicolo**, l'Italia, con una produzione di 2.190.000 quintali (valori 1995) rappresenta il leader mondiale nell'allevamento di conigli e copre il 44% della produzione comunitaria, seguita da Francia e Spagna. Pur essendo certamente una produzione di nicchia nell'ambito del comparto zootecnico, la coniglicoltura rappresenta un settore interessante e con un ulteriore margine potenziale di sviluppo. L'Italia è anche un Paese importatore di prodotti cunicoli e nel corso del 1999 le importazioni sono aumentate del 39% rispetto all'anno precedente. Queste sono coperte per quasi l'80% da parte dell'Ungheria e per la restante quota essenzialmente dalla Francia e dalla Spagna. Per quanto riguarda le esportazioni i maggiori mercati di sbocco sono la Grecia, seguita dalla Germania, dalla Svizzera e dalla Francia (Largo Consumo n.12/99).

Un limite agli sbocchi commerciali è rappresentato dal fatto che in molti paesi anglosassoni il coniglio viene considerato quasi un animale da compagnia e quindi in tali Paesi i livelli di consumo sono molto bassi. Sul mercato nazionale e in quello dei paesi mediterranei, Spagna, Grecia, Francia, vi sono tuttavia ancora margini di sviluppo. Le carni cunicole hanno infatti molti aspetti qualitativi apprezzati dal consumatore: basso contenuto di colesterolo, buone caratteristiche nutrizionali per chi ha intolleranze alimentari, ottima adattabilità alle esigenze del consumatore moderno che ricerca carni magre e leggere. Tra gli aspetti negativi che tendono a limitare il consumo di questa carne vanno ricordati il prezzo di mercato relativamente alto e la minore disponibilità attuale di prodotti pronti o già cotti rispetto alle altre carni bianche.

Nelle Marche è presente un importante polo produttivo cunicolo, con una produzione pari a circa 2 milioni di capi l'anno e circa 14.000 quintali di prodotto trasformato. Un'unica cooperativa, la CLAM (Cooperativa Lavoratori, Allevatori Marchigiani), raggruppa l'80% dei produttori e il 100% dei trasformatori regionali. Il principale mercato di sbocco è quello dell'Italia centrale (Marche, Toscana, Lazio e Umbria) e la Sicilia che si distingue per l'alta domanda di coniglio allevato in *plein air*. Il 90% del prodotto è venduto come carne fresca e il restante 10% come carne congelata.

Le priorità a livello regionale attualmente sono l'ammodernamento delle strutture di allevamento che presentano impianti obsoleti e costi di produzione alti e un rafforzamento della filiera attraverso la realizzazione di un disciplinare di produzione che garantisca l'uniformità dei metodi di

allevamento e trasformazione e assicuri l'alta qualità del prodotto. Più a valle il settore cunicolo dovrebbe percorrere la strada, già ampiamente intrapresa da quello avicolo, della differenziazione dei prodotti e dello sviluppo delle lavorazioni di 3^a e 4^a gamma che garantiscono una maggiore praticità di consumo e rispondono alle esigenze del consumatore moderno.

Per quanto riguarda i costi di produzione, sia del settore avicolo che cunicolo, è necessario sottolineare il crescente peso dei costi di smaltimento dei sottoprodotti della macellazione e delle carcasse. Tali costi infatti, nell'arco di pochi anni, sono decuplicati passando da 50 lire a 500 lire al chilogrammo. Tale problema si è ulteriormente aggravato con l'esplosione dell'emergenza BSE che di fatto ha completamente azzerato il mercato delle farine animali, principale sbocco della trasformazione di tali prodotti.

Punti di forza

Peso economico e occupazionale della filiera: le Marche si collocano tra le regioni più vocate a questa tipologia di allevamento e in termini di PLV il settore incide per più del 10% sulla PLV agricola totale. Spesso inoltre, l'allevamento zootecnico, pur di piccole dimensioni, permette la sopravvivenza di numerose aziende a conduzione familiare attraverso l'integrazione del reddito aziendale.

Realtà produttive di rilievo nazionale: quattro aziende regionali del settore avicunicolo sono comprese tra le 20 aziende nazionali di maggiore dimensione, in termini di fatturato.

Elevata integrazione della filiera: nel settore si è sviluppato un forte sistema a rete che integra tutte le componenti della filiera: approvvigionamento della materia prima, allevamento, trasformazione e vendita del prodotto finale. Questo processo di integrazione verticale ha permesso di superare la tradizionale frammentazione del comparto.

Elevate capacità imprenditoriali: le capacità imprenditoriali sviluppatesi fin dal passato nelle forme mezzadrili di conduzione hanno certamente favorito un modello di conduzione aziendale efficiente, pur in assenza di un elevato grado di scolarizzazione degli addetti.

Alta qualità del prodotto commercializzato: il comparto si sta indirizzando verso prodotti di qualità in termini di contenuti organolettici e in termini di servizi aggiunti; in questa direzione sta lavorando anche il "Consorzio Produttori Carni Avicole Pregiate" che detiene marchi collettivi registrati e che attualmente etichetta quasi un milione di capi.

Elevate capacità di innovazione dei prodotti: si evidenzia una forte capacità di adattamento, da parte del settore, ai mutamenti della domanda del consumatore finale, con la crescente offerta di prodotti ad alto contenuto di innovazione e servizi.

Politica regionale favorevole: nella maggior parte delle misure del Piano di Sviluppo Rurale viene assegnata priorità e/o condizioni preferenziali alle aziende zootecniche ad allevamento non intensivo. Nello stesso Piano sono inoltre assegnate priorità, per impianti di trasformazione dei prodotti zootecnici, su quote consistenti delle risorse disponibili.

Punti di debolezza

Livello tecnologico inadeguato delle imprese: la dotazione degli impianti aziendali, non risponde alle attuali esigenze di automazione delle produzioni, di sicurezza sul lavoro, di standard qualitativi ed igienico sanitari.

Dimensione media delle aziende: le dimensioni medie degli allevamenti sono ancora al di sotto delle soglie critiche di efficienza economica, questo nonostante il processo di integrazione molto accentuato della filiera abbia attenuato tale aspetto negativo.

Difficoltà di smaltimento dei sottoprodotti della produzione: lo smaltimento dei sottoprodotti della macellazione incide pesantemente sui costi di produzione, in modo particolare per le aziende

di piccole e medie dimensioni che non dispongono di propri impianti di smaltimento. A seguito della emergenza BSE il problema si è ulteriormente aggravato, con le nuove regole di smaltimento delle carcasse animali. Appare inoltre sempre più pesante il problema dello smaltimento delle deiezioni.

Impatto ambientale degli allevamenti: gli allevamenti, con particolare riferimento a quelli intensivi, presentano problemi di impatto ambientale la cui soluzione richiede costi aggiuntivi crescenti.

Carenza di formazione ed età degli imprenditori: oltre il 60% dei conduttori di aziende di questo settore possiede la licenza elementare o la licenza media. Inoltre l'età media degli stessi è piuttosto alta con oltre il 23% di allevatori con età superiore ai 65 anni. Tenendo conto delle esigenze sempre maggiori di specializzazione del settore tale situazione rappresenta un problema rilevante.

Difficoltà di reperimento manodopera: la richiesta di picchi di manodopera durante il ciclo produttivo dell'allevamento o in diversi periodi dell'anno in base all'andamento della domanda, rende necessario l'impiego di lavoratori avventizi in numero elevato non sempre reperibili sul mercato del lavoro.

Opportunità

Promozione dei prodotti: il lavoro svolto per l'ottenimento di un percorso che permetta la tracciabilità del prodotto in tutte le fasi della filiera produttiva e l'adozione di disciplinari di promozione, sono elementi che possono permettere un ulteriore sviluppo del comparto.

Crescita della domanda di prodotti innovativi: questo è un comparto che per le sue caratteristiche può ben rispondere alla domanda di prodotti ad alto contenuto di servizi e di innovazione.

Sviluppo della domanda di prodotti di alta qualità: la crescente domanda di prodotti biologici, di prodotti di qualità certificati e di prodotti tradizionali potrebbero garantire un'ulteriore crescita del comparto.

Miglioramento dell'efficienza aziendale: il necessario rinnovamento delle strutture aziendali e dei processi produttivi, può rappresentare una ulteriore opportunità di sviluppo, se avverrà nel rispetto delle specificità rurali e delle tipicità tradizionali e se garantirà il mantenimento del legame e dell'integrazione delle aziende con il territorio.

Minacce

Crescente concorrenza internazionale: gli allevamenti regionali potrebbero risentire fortemente della crescita di concorrenza sia a livello europeo che mondiale, se non si conquisteranno quote importanti del mercato dei prodotti di qualità.

Instabilità dei prezzi: l'andamento altalenante dei prezzi internazionali delle materie prime per la mangimistica e dei prodotti venduti rappresentano un elemento di forte rischio per il settore.

Inadeguatezza delle dimensioni aziendali: La domanda di produzioni standardizzate di qualità richiede un adeguamento delle dimensioni medie aziendali che potrebbe non essere alla portata di molte imprese del settore.

3.2.5 Il comparto suinicolo

Il mercato della carne suina conosce da sempre una forte ciclicità annuale dei prezzi con quotazioni che seguono un andamento altalenante, fondamentalmente perché la produzione di carne suina si espande e si contrae rapidamente in funzione delle condizioni di mercato o di eventi specifici che incidono sulle condizioni di allevamento, come l'attuale epidemia di circovirus che sta colpendo numerosi Paesi europei. Di conseguenza, nelle congiunture favorevoli i prezzi coprono

abbondantemente i costi di produzione mentre nelle condizioni sfavorevoli la redditività delle imprese è negativa.

Il mercato, ad esempio, negli ultimi mesi è passato da condizioni molto favorevoli a seguito della crisi della carne bovina (BSE), alle attuali condizioni di difficoltà per effetto dell'afta epizootica, che determinando il blocco delle esportazioni soprattutto verso gli USA, ha causato un eccesso di offerta nel mercato europeo.

Nel 2000 il tasso di autoapprovvigionamento nazionale di carne suina ha superato il 60%, e la produzione è cresciuta dello 0,5%. Considerato che è diminuito il numero di suini macellati, tale incremento è sicuramente determinato dall'aumento del peso medio di macellazione, indice questo, di un maggior orientamento verso i prodotti di salumeria di alta qualità.

Prendendo in esame gli ultimi 10 anni si rileva che l'export di prodotti italiani è più che raddoppiato, grazie soprattutto al prosciutto crudo e alla mortadella. Tale aspetto positivo dimostra il forte interesse dei consumatori verso i prodotti tipici italiani.

La consistenza suina nelle Marche è di circa 173.000 capi, distribuiti su 20.600 aziende (dati ISTAT 1998), e vede la presenza di un centinaio di aziende di medie-grandi dimensioni (>400 capi) e molte aziende con pochissimi capi, segno quest'ultimo, di una radicata tradizione dell'allevamento ad uso familiare indirizzato prevalentemente all'autoconsumo.

Le principali razze presenti sul territorio sono in realtà degli incroci commerciali di Large White e Landrace. Per quanto riguarda la linea maschile, risultano essere diffuse anche razze pure, come la Duroc, che risultano interessanti, nell'incrocio con le 2 razze predette, per la resa in tagli pregiati e per il miglioramento degli indici riproduttivi.

Il settore suinicolo marchigiano presenta un'unica realtà associativa, la Suinmarche, che con circa 1.000 soci rappresenta oltre il 50% della produzione regionale, rispetto alla quale sembrano sussistere ampi margini di miglioramento riguardo all'organizzazione dell'offerta e alla integrazione di filiera.

Le realtà cooperative operano per integrare soci appartenenti alle varie fasi della filiera suinicola, comprendendo mangimifici, allevatori e trasformatori, allo scopo di ottenere prodotti insaccati e di carne fresca suina di elevata qualità, garantendone standard elevati nelle diverse fasi di produzione.

La quasi totalità della produzione regionale viene indirizzata verso i canali di trasformazione e commercializzazione di prosciutti del marchio Parma e San Daniele, mentre la rimanente parte viene commercializzata come prodotti indifferenziati a livello di mercati locali.

Esiste inoltre una DOP locale, il "Prosciutto di Carpegna", con ottime produzioni ma la cui incidenza sul mercato locale è ancora scarsa, avendo una produzione limitata – essendo rappresentata da un unico trasformatore – e soprattutto con un ridotto impiego delle materie prime regionali.

Punti di forza

Fatturato e redditività delle industrie di trasformazione: nella regione sono presenti numerose piccole e medie imprese di trasformazione che producono insaccati, molto competitive sul mercato, che con la loro presenza garantiscono sbocchi certi di mercato per gli allevatori.

Presenza di prodotti ad elevato valore aggiunto: esiste tutta una serie di prodotti tipici (salame di Fabriano, ciauscolo, lonza, lonzino, ecc.), che, grazie ad un buon rapporto qualità/prezzo, risultano molto apprezzati dai consumatori.

Livello tecnologico delle industrie di trasformazione: grazie anche alla disponibilità di aiuti pubblici in questi ultimi anni, molte imprese hanno adeguato gli impianti elevando il loro livello tecnologico sia per abbattere i costi di produzione, che per rispondere alle norme igienico-sanitarie.

Vicinanza dei mercati di sbocco: il mercato locale e in generale quello dell'Italia centrale assorbe una notevole quantità del prodotto, riducendo i costi di commercializzazione.

Politica regionale favorevole: Nella maggior parte delle misure del Piano di Sviluppo Rurale viene assegnata priorità e/o condizioni preferenziali alle aziende zootecniche ad allevamento non intensivo. Nello stesso Piano sono inoltre assegnate priorità, per impianti di trasformazione dei prodotti zootecnici, su quote consistenti delle risorse disponibili.

Punti di debolezza

Fluttuazioni dei prezzi della carne: il problema maggiore riguarda la produzione per il consumo fresco, nelle Marche tale fenomeno è molto rilevante a causa della scarsa integrazione di filiera e di relativi accordi commerciali.

Assenza di sbocchi commerciali internazionali: le produzioni marchigiane, molto apprezzate sul mercato locale ed interregionale, non si sono affermate sui restanti mercati ad eccezione del prosciutto di Carpegna.

Commercializzazione e promozione: la polverizzazione dell'offerta, la concorrenza dei salumifici, la scarsa incisività dell'associazionismo, sono tra i motivi che hanno finora impedito la creazione di una vera integrazione di filiera.

Inadeguatezza dell'assistenza tecnica: l'assistenza zootecnica è stata maggiormente carente in questo comparto rispetto agli altri settori, essendo in larga misura assicurata da tecnici dei mangimifici che non sempre possono garantire la necessaria oggettività dell'informazione. Nel caso dei servizi forniti dall'associazione produttori è opportuno rivederne l'organizzazione per migliorarne l'efficacia.

Formazione e professionalità della forza lavoro: come in tutto il settore zootecnico, per motivazioni di ordine culturale e/o sociale è molto difficile riuscire trovare manodopera (operai, coadiuvanti) adeguatamente qualificata. Il personale extracomunitario, impiegato nel settore, non è inoltre sufficientemente motivato.

Impatto ambientale e disponibilità di aree per le porcilaie: a causa del forte impatto ambientale degli allevamenti suinicoli, è estremamente difficile ottenere l'autorizzazione per la creazione di nuove strutture in aree idonee, o anche solo per l'ampliamento di quelle esistenti. Unica alternativa è il recupero di strutture abbandonate.

Opportunità

Maggiore coordinamento delle azioni all'interno della filiera: la creazione di una linea distributiva direttamente legata alle aziende di produzione, che utilizzi un marchio di qualità sarebbe in grado di valorizzare in maniera sensibile le produzioni regionali. Tale azione sarebbe maggiormente incisiva se realizzata nell'ambito di un progetto interregionale che valorizzi le produzioni delle aree appenniniche dell'Italia centrale.

Miglioramento della qualità dei prodotti: la realizzazione di progetti in grado di assicurare la tracciabilità dei prodotti congiuntamente all'adozione di disciplinari di produzione idonei a garantire un ridotto impatto ambientale, un più elevato benessere degli animali e una maggiore qualità dei prodotti, possono garantire il riconoscimento di prezzi alla produzione nettamente più elevati.

Adeguamento dell'assistenza tecnica: l'utilizzo di personale veramente specializzato in grado di orientare al meglio le scelte tecnico-imprenditoriali dei suinicoltori marchigiani, può rappresentare un importante catalizzatore dell'azione di riorientamento delle produzioni e della migliore riorganizzazione della filiera.

Minacce

Globalizzazione e concorrenza internazionale: nonostante il prevalente carattere interregionale e locale degli sbocchi di mercato delle produzioni marchigiane, sarà sempre più forte la concorrenza internazionale.

Instabilità dei mercati: a livello mondiale è ipotizzabile una ulteriore tendenza all'aumento delle oscillazioni dei prezzi con il progressivo allargamento dei mercati.

Disponibilità di manodopera adeguata: il progressivo invecchiamento degli operatori del settore agricolo renderà sempre più ridotto il ricambio generazionale in grado di garantire la presenza di manodopera qualificata nelle aziende.

Emergenze ambientali: gli allevamenti suini saranno sempre più soggetti a restrizioni normative e a controlli sulle tecniche produttive adottate a causa del loro forte impatto ambientale. Tale situazione è sicuramente una minaccia se non si riuscirà a valorizzare le produzioni esaltando il legame tra qualità dei prodotti e qualità del territorio su cui gli stessi sono realizzati.

3.2.6 *Gli allevamenti minori*

L'**allevamento equino** nelle Marche è presente soprattutto nella provincia di Pesaro, e in misura minore nelle province di Ascoli Piceno e Macerata. In queste ultime provincie è allevato soprattutto un cavallo da tiro pesante, apprezzato per le caratteristiche di forza e resistenza, mentre il pesarese è caratterizzato dalla presenza del cavallo del Catria, una razza regionale sia da sella che da carne. Il cavallo del Catria viene considerata una razza in via di estinzione, ed è già stato avviato un progetto regionale con l'obiettivo della tutela e della salvaguardia del ceppo genetico originario. Grazie a questa iniziativa le fattrici sono aumentate da poco più di duecento a quasi quattrocento unità.

Le caratteristiche di estrema docilità del cavallo del Catria lo rendono particolarmente adatto all'impiego nelle aziende agrituristiche e alla ippoterapia, gli stessi animali a fine carriera possono essere utilizzati per la produzione di carne. Attualmente, l'allevamento specifico di equini per la produzione di carne è fortemente limitato dalla assoluta scarsità del numero di capi, che limita la costituzione di una filiera di macellazione e commercializzazione adeguata.

La regione Marche può contare su oltre 130 stazioni di monta pubbliche e private, molte delle quali risultano però scarsamente attive, visto il limitato numero di equini della regione (5.242 per il 1996 secondo la stima dell'associazione regionale allevatori – ARA) o dotate di stalloni non di valore, compromettendo in questo caso la capacità di selezionare capi di elevata qualità.

Nell'ambito dell'allevamento sportivo, quello della qualità risulta peraltro la questione principale, che si sta cercando di affrontare attraverso programmi di miglioramento genetico. Tale opera di selezione potrà però essere valutabile soltanto nel medio lungo periodo considerato il lungo ciclo di vita degli animali.

È importante sottolineare che nelle Marche sono attivi 2 ippodromi di livello nazionale: Montegiorgio per le corse al trotto e Corridonia per le corse al galoppo, da cui traggono origine considerevoli interessi legati sia all'allevamento che alla presenza di spettatori con i relativi giri di scommesse.

Punti di forza

Presenza di zone con tradizione di allevamento: oltre ai suddetti centri riservati alle corse di Corridonia e Montegiorgio, vi sono alcune limitate zone, come il Monte Catria e i monti Sibillini, dove tradizionalmente si attua ancora, insieme a quello bovino, l'allevamento equino al pascolo.

Molteplicità degli impieghi: le diversità delle razze, in relazione alla mole, agilità, resistenza, docilità, favoriscono una molteplicità di impieghi: ippoterapia, turismo, lavoro, sella, produzione carne, sport.

Positivo impatto ambientale: i cavalli si integrano bene coi ruminanti nello sfruttamento dei pascoli contribuendo a prevenire dissesti idrogeologici e fenomeni di degrado ambientale.

Politica regionale favorevole: Nella maggior parte delle misure del Piano di Sviluppo Rurale viene assegnata priorità e/o condizioni preferenziali alle aziende zootecniche ad allevamento non intensivo. La recente normativa (D.Lgs. 449/99) garantisce alla Regione fondi aggiuntivi da destinare al settore, prevedendo la possibilità di finanziare anche allevamenti non compresi nelle attività agricole.

Punti di debolezza

Scarsa selezione ed efficienza stazioni di monta: Nel territorio regionale esistono troppi stalloni autorizzati (125) e troppe stazioni di monta (136) molte delle quali non dispongono di soggetti effettivamente miglioratori. Allo stesso modo, anche le stesse fattrici non sono quasi mai di alta genealogia.

Carenza numero capi da macello: nonostante nelle Marche il consumo di carne equina sia piuttosto basso, una elevata percentuale di animali da macello proviene da allevamenti extraregionali.

Assistenza tecnica e veterinaria: non è presente un adeguato servizio di assistenza tecnica e veterinaria.

Opportunità

Sinergie con agriturismo e attività ricreative: si potrebbe potenziare la presenza del cavallo negli agriturismi e nelle altre strutture del turismo rurale, per meglio integrare e differenziare l'offerta turistica e agrituristica. Tale domanda di turismo è in forte crescita e rappresenta una importante opportunità per le aree interne.

Aumento del consumo di carne equina: la carne di cavallo può essere considerata tra le carni alternative che nel medio periodo hanno buone prospettive di sviluppo.

Diversificazione dell'attività agricola: l'addestramento del cavallo può rappresentare una interessante fonte di diversificazione del reddito, infatti gli animali domati e/o allenati hanno un valore nettamente superiore agli altri.

Minacce

Estinzione della razza locale Cavallo del Catria: l'unica razza equina originaria delle Marche è a rischio di estinzione considerato che conta meno di 400 capi.

Assenza di una filiera organizzata della carne: il mercato regionale della carne equina, a causa delle sue dimensioni molto ridotte, non si è mai organizzato in filiera produttiva. Questo può rappresentare per il futuro un ulteriore motivo di penalizzazione degli allevatori regionali.

Gli allevamenti di **animali selvatici** in Italia da qualche anno godono di un crescente interesse da parte dei consumatori, fenomeno accelerato negli ultimi mesi dalla crisi BSE che ha portato alla crisi dei consumi della carne bovina. La situazione attuale lascia intravedere ampi spazi di mercato e quindi concrete possibilità di consolidare nel tempo tali produzioni zootecniche.

La preferenza del mercato nazionale, inoltre, è sensibilmente spostata verso il prodotto fresco, aprendo quindi interessanti prospettive economiche per i produttori locali che offrono tali prodotti, a differenza delle imprese estere, che forniscono quasi esclusivamente prodotto surgelato.

Le Marche presentano elementi di notevole potenzialità per lo sviluppo e la diffusione di allevamenti di carni alternative. Infatti l'orografia del territorio marchigiano, ricco di aree collinari e montane, nelle quali ai boschi si alternano terreni incolti e l'esigenza degli imprenditori agricoli di differenziare le proprie produzioni agricolo-zootecniche, costituiscono le premesse per il diffondersi di tali allevamenti.

Tra le specie maggiormente allevate nella regione Marche si ricordano il piccione (con una produzione regionale che rappresenta il 23% del volume nazionale), la selvaggina da carne e da ripopolamento e struzzo. I dati riportati nella tabella seguente riferita al 1999 risultano ormai sottodimensionati rispetto alla rapida evoluzione del settore.

L'andamento del mercato, caratterizzato da una domanda in forte crescita, ha reso insufficiente la produzione attuale dei produttori regionali. La grande distribuzione ha infatti apprezzato in modo particolare il paniere di 12 carni alternative proposto dagli allevatori marchigiani. Se questi ultimi sapranno rispondere alla domanda in maniera adeguata, consolidando così la loro presenza sul mercato, si potranno creare concrete opportunità di sviluppo delle aree interne.

L'importanza delle carni alternative nelle Marche riveste quindi un ruolo strategico di ordine sociale oltre che occupazionale, nell'ottica del mantenimento della popolazione nelle aree interne, in quanto tale allevamento costituisce una delle pochissime opportunità di sviluppo in queste aree, consentendo la sopravvivenza di aziende agricole, altrimenti già chiuse.

Tabella 14 – Produzione di carni alternative nelle Marche

Specie	Produzione (Capi)	PLV (migliaia di Lire)
Daino	100	55.000
Cinghiale	500	240.000
Fagiano	35.000	472.500
Starna	33.000	445.500
Quaglia	20.000	27.000
Pernice	2.000	27.000
Coturnice	2.500	33.750
Germano	2.000	24.000
Struzzi	4.000	3.000.000
Piccioni	240.000	2.880.000

Fonte: Stime associazione regionale allevatori animali selvatici (ARAS) - 1999

Relativamente alle specie di più recente introduzione, come lo struzzo, è da rilevare come anche questa carne stia consolidando un proprio mercato, coperto però ancora in gran parte da prodotto importato.

Rimane ancora aperto il problema della mancanza di mattatoi abilitati alla macellazione di ungulati e struzzi. La soluzione deve essere cercata nell'adeguamento di impianti già esistenti a livello di ogni singola provincia, consentendo la macellazione degli animali il più vicino possibile all'allevamento, in modo da ridurre i costi e i problemi legati al trasporto degli animali vivi e creare un'uniformità nella lavorazione e nel confezionamento della carne.

Si sottolinea infine il problema del sovrappopolamento dei cinghiali, che viene normalmente affrontato con l'abbattimento selettivo mediante caccia. L'animale cacciato perde molto del suo valore economico mentre quello catturato risulta adatto per essere venduto con alto valore aggiunto

sul mercato della carne. E' necessario pertanto, ai fini del controllo della popolazione dei cinghiali, adottare il metodo della cattura mediante assegnazione di chiusini di cattura ad agricoltori residenti privilegiando i giovani, per i quali rappresenterebbe un'importante fonte di reddito integrativo.

Punti di forza

Richiesta di mercato: esiste una vivace domanda a livello regionale e nazionale verso queste nuove produzioni.

Concorrenza limitata: attualmente non esistono marchi affermati e dominanti, e sono ancora poche le aziende in grado di rifornire la grande distribuzione organizzata, soprattutto di prodotto fresco, con un ampio ventaglio di prodotti.

Presenza di un marchio collettivo regionale per un paniere completo di prodotti: l'offerta organizzata e completa con 12 diversi prodotti, pone gli allevatori regionali in posizione di vantaggio rispetto agli altri produttori italiani e stranieri.

Qualità e sanità del prodotto e del sistema di allevamento: le dimensioni relativamente piccole degli allevamenti e i metodi non intensivi di allevamento, fanno sì che il prodotto marchigiano abbia ottime caratteristiche di qualità e sanità riconosciute dal mercato.

Specializzazione relativamente diffusa e consolidata degli allevatori: gli allevatori marchigiani, hanno ormai acquisito la necessaria esperienza e capacità tecnica per ottenere una elevata e costante efficienza produttiva.

Elevato valore aggiunto: la favorevole situazione di mercato, i bassi costi di produzione e l'organizzazione dell'offerta permettono agli allevatori di ottenere un elevato valore aggiunto per le loro produzioni.

Politica regionale favorevole: nella maggior parte delle misure del Piano di Sviluppo Rurale viene assegnata priorità e/o condizioni preferenziali alle aziende zootecniche ad allevamento non intensivo. Nello stesso Piano sono inoltre assegnate priorità, per impianti di trasformazione dei prodotti zootecnici, su quote consistenti delle risorse disponibili.

Punti di debolezza

Assistenza tecnica e commerciale: l'attuale struttura dell'associazione di produttori, dato il crescente numero di allevatori, riesce a fronteggiare con difficoltà le richieste di assistenza tecnica;

Assistenza veterinaria: la disparità delle specie allevate aumenta la tipologia dei problemi sanitari che non sempre trovano una adeguata risposta da parte dei veterinari. È necessaria quindi una loro specializzazione verso queste nuove specie allevate.

Dimensioni aziendali insufficienti: gli allevamenti esistenti sono spesso sottodimensionati rispetto alle attuali necessità produttive, occorrono investimenti aziendali per adeguare o ampliare le loro esistenti.

Difficoltà di programmazione delle produzioni nel settore della selvaggina: per alcune specie, come ad esempio il piccione, non si è riusciti ancora ad ottenere produzioni costanti nel corso dell'anno. Inoltre, non sempre gli allevatori rispettano le consegne programmate per il mercato del consumo fresco, tendendo a collocare la selvaggina presso le aziende faunistico-venatorie quando ci sono migliori condizioni di prezzo.

Opportunità

Crescita del comparto per ampliamento del mercato e dei consumi: il trend dei consumi è crescente e si stanno aprendo nuovi ampi spazi di mercato, soprattutto nel settore della grande distribuzione organizzata.

Completamento filiera regionale: la filiera regionale si sta organizzando, oltre al mattatoio per animali da penna è prevista la realizzazione di alcuni mattatoi locali con apposite linee dedicate a ungulati e ratiti.

Ampliamento paniere regionale di offerta: il già ricco paniere regionale potrebbe essere accresciuto con l'offerta di prodotti preparati, pronti al consumo.

Effetto trascinarsi per altre produzioni zootecniche minori: i successi di mercato, se ben gestiti, potrebbero produrre effetti positivi per altre produzioni minori quali il capriolo, il cervo e l'alpaca.

Immagine positiva delle produzioni attraverso il legame prodotto-territorio: molte delle produzioni in questione, si prestano in maniera ottimale alla loro valorizzazione attraverso il legame con le tradizioni locali e la qualità complessiva del territorio marchigiano con particolare riferimento alle aree interne.

Minacce

Riduzione della qualità con l'aumento delle produzioni: esiste il rischio concreto, in presenza di un mercato con una domanda superiore all'offerta, di sfruttare l'opportunità immediata di profitto, rinunciando agli attuali livelli qualitativi e compromettendo nel lungo periodo l'immagine di cui godono i produttori marchigiani.

Comparsa di soggetti competitori meglio organizzati: vista la dinamicità del settore, potrebbero in breve tempo proporsi sul mercato nuovi operatori, con capacità produttive e commerciali superiori a quelle marchigiane.

Debolezza organizzativa ed economica dell'associazione: l'ARAS, associazione non avente ancora i requisiti di riconoscibilità, ha problemi di crescita, facendo fatica ad adeguarsi ai maggiori impegni economico-organizzativi richiesti dalla crescita del settore.

Il settore dell'**apicoltura**, comprende 1.840 produttori con circa 33.400 arnie (con una media di 18 arnie per apicoltore) e con una produzione di miele stimata sui 10-12.000 q.li annui. Solo una minima parte di questi, circa l'1%, è costituito da apicoltori professionisti, per il resto si tratta di semplici hobbisti o di agricoltori che integrano il proprio reddito con tale allevamento.

Tutti i produttori fanno capo ai 4 Consorzi apistici provinciali resi obbligatori per legge, mentre alcuni fanno parte anche di associazioni o cooperative del settore che si occupano del confezionamento e della commercializzazione del prodotto e dei suoi derivati.

Sebbene il comparto produttivo risulti estremamente frammentato e diversificato, è comunque possibile tracciare alcune problematiche generali e in particolare:

- carenza di assistenza tecnica e di controlli sanitari da parte degli organi preposti;
- difficoltà di commercializzazione del prodotto a prezzi remunerativi;
- difficoltà tecniche crescenti nella lotta alla Varroa;
- assenza di un organismo di coordinamento tecnico regionale;
- scarsa professionalità degli apicoltori di piccole dimensioni.

Nonostante la presenza di alcune cooperative e di un'associazione produttori riconosciuta (l'associazione marchigiana apicoltori - AMA), la quale annovera circa il 40% degli apicoltori regionali, non esiste una filiera sufficientemente organizzata, e il mercato è quanto mai diversificato e frammentato.

Sono attualmente in corso alcuni studi, coordinati dall'ASSAM, miranti al riconoscimento di un miele DOP marchigiano attraverso una sua caratterizzazione che ne consenta una adeguata

valorizzazione e tipicizzazione. Il prodotto locale gode infatti di un'antica tradizione e di un forte legame col territorio, che unitamente ad una qualità mediamente elevata potrebbe rappresentare una concreta opportunità di sviluppo del settore.

In sostanza il settore apistico possiede reali potenzialità di crescita purché venga migliorata la professionalità degli operatori e si operi in funzione di una riorganizzazione dell'intera filiera produttiva, ricercando tutte le possibili soluzioni in grado di valorizzare le produzioni, dalla organizzazione delle diverse fasi di commercializzazione alla realizzazioni di specifiche azioni di educazione alimentare verso i consumatori. Non va infine dimenticato l'importante ruolo ecologico ed ambientale delle api in rapporto all'azione impollinante e del loro potenziale utilizzo in funzione del monitoraggio dell'inquinamento ambientale.

4. INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE STRATEGIE DI INTERVENTO

4.1 Affermazione del sistema qualità lungo l'intera filiera produttiva

Gli indirizzi e le azioni che si propongono con il presente Piano, si accompagnano ad un fattore, ad una scelta che non è soltanto funzionale all'incremento della credibilità imprenditoriale e del valore aggiunto, ma che sono di per sé consapevolezza civile: intendiamo le azioni miranti da un lato a garantire la salute dei consumatori, dall'altro a perseguire il benessere degli animali. La brutalità della BSE ha imposto una riflessione profonda sui metodi di allevamento, di cura degli animali, sulla coerenza tra ricerca di un ambiente più vivibile e l'attenzione ad esigenze e condizioni che sono vitali per gli animali quanto per noi, che ne traiamo fonte insostituibile di alimentazione.

Le scelte più avanzate nell'imprenditoria allevatoriale sono quelle che meglio possono collocarsi sul mercato e garantire margini di profitto interessanti, proprio mentre favoriscono ritorni ambientali, salutistici e di benessere animale decisamente migliori del livello attuale.

E' qui che va giocata la carta dell'azione sinergica tra diverse aree della politica e della struttura amministrativa della Regione: in altri termini, la sinergia funzionale tra sistema allevatoriole - imprese e loro rappresentanze - e servizi regionali dell'agricoltura, della veterinaria, dell'ambiente, del turismo, del commercio. Senza dimenticare affatto dialogo e alleanza funzionale tra mondo dell'università e della ricerca applicata, e le imprese. E' con questi parametri che può scattare il vantaggio della dimensione competitiva, sicuramente superiore a qualunque azione settoriale e circoscritta, per quanto apprezzabile essa possa risultare; quella dimensione che può far svolgere alla zootecnia marchigiana un ruolo significativo sul piano sovraregionale - ad esempio, i pascoli dei territori appenninici dell'Italia Centrale - e nel dialogo fra Regioni e Governo nazionale, non dimenticando l'ottica di un confronto Italia-Unione Europea in merito alle politiche ed alle normative di settore. Lo scenario sopra tratteggiato serve infine a focalizzare l'habitat ottimale entro cui collocare e gestire l'obiettivo primario della tutela e dello sviluppo dell'allevamento della razza bovina Marchigiana. La zootecnia bovina da carne deve tendere al recupero delle quote di produzione perdute nel tempo. Va sviluppato, a tal fine, l'allevamento brado e semibrado.

4.1.1 BSE – da emergenza ad opportunità

Da quando sono emersi i primi casi di malattia della mucca pazza in Europa la sigla BSE - dal nome scientifico inglese della malattia, l'encefalopatia spongiforme bovina - ha fatto la sua comparsa nei media, scatenando forte allarme tra la popolazione.

Quanto alle possibili cause di diffusione della BSE è stato osservato che la sospensione dell'uso di farine animali nell'alimentazione dei bovini ha drasticamente ridotto l'incidenza della malattia e pertanto il Ministero della Sanità e la stessa UE sono intervenuti vietando l'uso di farine animali.

Ma la scienza non ha ancora fornito dati sperimentali tali da chiarire le cause di diffusione della malattia negli animali e dagli animali all'uomo; di fatto è stato dichiarato uno stato di emergenza e vengono adottati dei principi di massima garanzia per il consumatore producendo forti contraccolpi economici sulla filiera bovina.

La filiera ovina, viceversa, nell'anno 2001 non ha subito gravi contraccolpi poiché un'altra emergenza (afta nel nord Europa) ha comportato la sospensione degli scambi intra/extra comunitari, con conseguente vantaggio per le produzioni locali.

Ad oggi non sono ancora del tutto chiare le modalità di trasmissione della malattia che può essere diagnosticata solamente utilizzando un test-rapido su un campione di tessuto cerebrale, quindi dopo che l'animale è stato abbattuto. Ne deriva quindi che, in attesa di un test sul vivo che permetterà di monitorare la situazione delle mandrie, tutti i provvedimenti in essere sono ispirati dal principio della massima precauzione per cui occorre procedere alla distruzione del materiale a rischio specifico (MRS) che comprende tutte le parti molli degli animali macellati oltre alla colonna vertebrale.

L'emergenza ha palesato significative carenze dell'intero sistema zootecnico nazionale, ma comunque al pari o forse ad un livello inferiore di quanto avvenuto in altri Paesi. In particolare nella Regione Marche sono emersi i seguenti punti critici del sistema produttivo, legislativo e di controllo:

- i controlli nei mangimi vengono effettuati da diverse autorità (ASL, N.A.S, Servizio Repressioni Frodi, Corpo Forestale dello Stato) che non dialogano tra loro e utilizzano metodiche di analisi e di prelievo dei campioni diverse;
- assistenza tecnica nelle stalle non rispondente alle aspettative degli allevatori;
- fragilità del sistema di smaltimento del MSR (mancanza sul territorio regionale di un impianto di rendering per il pretrattamento degli scarti prodotto da tutta la filiera zootecnica regionale);
- frammentazione del sistema di raccolta e trasporto del MSR che risulta svolto da singole aziende private che operano in regime di oligopolio e sotto l'egida delle poche ditte di rendering dislocate prevalentemente nel nord Italia, anche queste in regime di oligopolio;
- insufficiente collegamento tra i vari segmenti della filiera: mangimifici, allevamenti, mattatoi, impianti di sezionamento, macellerie, consumatori;
- insufficiente produzione regionale delle colture proteaginoso onde compensare l'apporto proteico delle farine animali che sono state bandite anche per gli allevamenti avicoli e suinicoli;
- esigenza di uno strumento legislativo regionale che consenta di intervenire in caso di emergenze zootecniche;
- importanza di adeguare l'informazione, specie nelle scuole, sulla realtà zootecnica marchigiana con conseguente ingiustificata sospensione dalle mense pubbliche e scolastiche della somministrazione dei piatti a base di carne bovina anche se di certificata origine regionale;
- necessità di incrementare la collaborazione tra vari servizi della Giunta regionale poiché l'argomento investe più settori (agricoltura, sanità, ambiente, commercio, artigianato, industria e turismo);
- opportunità di promuovere un codificato circuito commerciale della carne "regionale" per supportare le richieste di tale prodotto da parte di enti (mense scolastiche, universitarie, ospedaliere ecc..).

Di contro, gli allevamenti di bovini di razza marchigiana o comunque della linea vacca-vitello, specie se certificati ai sensi del Reg. CE 1760/00, non hanno subito gravi contraccolpi dalla vicenda BSE, tanto che in qualche caso c'è stato un incremento delle richieste addirittura superiore alla capacità di offerta.

Quest'ultima circostanza indica quindi, con chiarezza, la strada da seguire per il superamento della crisi attuale e per garantire in prospettiva elementi di certezza agli allevatori regionali. Si tratta in sostanza, di puntare sulla presenza di legami, relazioni e sinergie tra il prodotto, le sue componenti produttive ed il più generale sistema economico dell'area di produzione in modo da garantire la massima efficienza in termini di "attivazione dell'economia territoriale".

La crisi di "mucca pazza" ha di fatto accelerato la corsa verso un nuovo sistema agroalimentare: il consumatore, sempre più attento ed evoluto, chiede certezze.

Per ottenere questo è necessario il controllo dell'intera filiera alimentare, in quanto non è sufficiente implementare l'autocontrollo ad una o poche fasi di questa catena se non ne sono contemporaneamente coinvolti tutti gli anelli. In ogni caso, per poter creare uno stabile connubio tra produttore e consumatore è necessario garantire che i controlli siano nettamente separati dalla produzione ed abbiano se possibile un'impronta pubblica sopra le parti.

Si impone quindi la necessità di una vera svolta strutturale nelle politiche per la qualità e la sicurezza alimentare. Non si tratta di ipotizzare costosi investimenti ma di operare per un governo unitario delle risorse già ora esistenti, rappresentate dai sistemi allevatoriali e produttivi e dal sistema dei controlli pubblici.

In altri termini si tratta di affidare all'assessorato all'agricoltura il ruolo di coordinamento con il compito di attuare la definizione analitica degli obiettivi e delle modalità di sviluppo, con il coinvolgimento delle competenze istituzionali intersettoriali (agricoltura, sanità, commercio, artigianato, industria, ambiente) e delle rappresentanze del settore, in sintonia con uguali organismi nazionali o comunitari (Agenzia per la sicurezza alimentare).

Tale struttura dovrebbe affrontare le specifiche problematiche del settore e monitorare l'evoluzione dello stesso anche a seguito dell'attuazione delle politiche di intervento pubblico, avvalendosi di una base informativa in rete che disponga dei dati dell'anagrafe zootecnica, delle macellazioni, degli sbocchi di mercato e dei trend evolutivi degli stessi. Strumenti indispensabili sono: una anagrafe bovina perfettamente funzionante; un Osservatorio Agroalimentare pienamente operativo.

Riguardo all'implementazione dell'anagrafe bovina, competenza Ministero Sanità – Servizio Veterinario Regionale e ASL a livello regionale – risulta opportuno individuare un contingente di personale sia a livello di ASL che di Regione ad esso specificamente dedicato. Questo anche in considerazione che occorre attivare quanto prima, un sistema informatizzato di anagrafe ovina così come già operato per l'anagrafe bovina. Infatti il Reg. CE 999/2001 e successive modificazioni prevede una serie di adempimenti da attuare in ambito nazionale e regionale per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione di alcune encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) tra cui figura anche la Scrapie degli ovini.

Risulta sicuramente opportuno al riguardo garantire l'interscambio dati del sistema regionale con le anagrafi parallele, detenute dalle Organizzazioni professionali agricole utilizzate per le domande di aiuto PAC, e dalle Associazioni Provinciali Allevatori per la tenuta dei libri genealogici e dei controlli funzionali.

Il comparto bovino, se riuscirà a perseguire gli obiettivi indicati, potrà esercitare un significativo effetto di traino, sia nei confronti di altri prodotti zootecnici sia rispetto ad un più generale processo di crescita del livello qualitativo e di immagine del "sistema Marche" che rappresenta la chiave di volta di un progetto strategico di valorizzazione complessiva del nostro sistema agroalimentare chiamato a reggere la sfida della globalizzazione.

Dal punto di vista strettamente produttivo, in ogni caso, il superamento dell'emergenza BSE, può essere ottenuto garantendo l'abbattimento dei costi aggiuntivi, necessari allo smaltimento del materiale a rischio specifico. Tali costi sono stati infatti generati dall'interruzione del sistema basato sull'utilizzo delle farine animali nell'alimentazione zootecnica non più proponibile come nel passato.

La realizzazione di un deposito temporaneo a valenza regionale dove concentrare una massa critica degli scarti di macellazione che permetta di spuntare condizioni di favore, contrattualizzate con gli impianti di pretrattamento esistenti fuori regione, rappresenta una realistica soluzione alla fragilità del sistema regionale di raccolta, trasporto, smaltimento e/o riutilizzo (compostaggio) degli scarti di macellazione e degli animali morti in azienda.

Come soluzione alternativa va considerata la realizzazione di un impianto a valenza regionale, o meglio interregionale per il pretrattamento del materiale a rischio specifico e ad alto rischio. Detto impianto va ovviamente abbinato alla possibilità di incenerire le farine ottenute presso il Con.sma.ri di Tolentino (potenzialità attuale circa 100 q.li/giorno) e/o presso il cementificio di Castelraimondo (utilizzabile solo dopo idonei adeguamenti tecnologici in conformità alle specifiche norme di legge). Tale incenerimento è necessario attualmente anche nel caso si adotti la prima soluzione, almeno fino a quando non siano omologati impianti specifici più vicini a quelli di pretrattamento

La realizzazione del deposito temporaneo a valenza regionale, presenterebbe il vantaggio di costi ridotti per la realizzazione e per la gestione degli impianti a fronte del superamento non definitivo dalla dipendenza dai centri di pretrattamento extraregionali.

Per quanto si riferisce alla sua collocazione vanno individuati opportuni criteri, derivanti dalla interazione tra le due costituenti fondamentali dell'intervento: la tipologia dell'impianto, con le conseguenti specifiche ricadute ambientali che lo stesso determina, e la sensibilità e significatività del sito sul quale realizzare l'intervento.

Trattandosi di impianto per lo stoccaggio di materiale da mantenere obbligatoriamente in luogo confinato (celle frigorifere) si ritiene che gli elementi da considerare, in rapporto ai potenziali impatti connessi con la tipologia specifica della struttura, possano essere sostanzialmente riconducibili a:

- . traffico indotto
- . rumorosità generale dell'impianto
- . sicurezza e presidio

Rispetto a tali elementi deriva la necessità di considerare:

- . la vicinanza e accessibilità a snodi autostradali e stradali
- . la facilità di accesso evitando le zone urbane
- . la collocazione dell'area rispetto alle zone abitate
- . le condizioni geo/fisiche dell'area e il confinamento dell'impianto.

Procedimento di localizzazione

Considerati i potenziali impatti connessi con la tipologia dell'impianto occorre considerare le caratteristiche dei siti in un processo per fasi che comporta in primo luogo la definizione di:

- . Fattori escludenti

e successivamente la considerazione di

- . Fattori penalizzanti
- . Fattori preferenziali

Fattori escludenti per la localizzazione

Sono considerati escluse le zone individuate da parte delle disposizioni del *Piano Paesistico Ambientale Regionale* e relative Norme Tecniche di Attuazione di cui alla D. Amm.va n. 197 del 3 novembre 1989, riguardanti

- il sottosistema geologico, geomorfologico e idrogeologico, le “Aree di eccezionale valore” (GA)
- il sottosistema botanico-vegetazionale le “Aree BA” e le “Aree BC”,
- aree sottoposte ai vincoli di cui al Dlgs n. 490/99 (già legge 1089/1939),
- il sottosistema geologico, geomorfologico e idrogeologico le aree (GB)
- il sottosistema botanico-vegetazionale le aree (BB)
- zone soggette a vincoli diversi quelle ricadenti negli ambiti di cui all’:
 - Art. 28 - aree caratterizzate dalla presenza di emergenze geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche;
 - Art. 29 - corsi d’acqua;
 - Art. 30 - crinali;
 - Art. 31 - versanti : fatte salve le disposizioni previste dall’art. 60 delle N.T.A. del P.P.A.R.;
 - Art. 32 - litorali marini (Prescrizioni permanenti)
 - Art. 33 - aree floristiche;
 - Art. 34 - foreste demaniali e boschi
 - Art. 35 - pascoli;
 - Art. 36 - zone umide;
 - Art. 39 - centri e nuclei storici;
 - Art. 40 - edifici e manufatti storici;
 - Art. 41 - zone archeologiche e strade consolari;
 - Art. 42 - luoghi di memoria storica;

Il fattore escludente non si applica alle aree produttive esenti dai vincoli ai sensi dell’art. 60 delle NTA del PPAR

(Criterio di rispetto dei vincoli individuati dalle N.T.A. del P.P.A.R. o dagli strumenti urbanistici comunali adeguati allo stesso, criteri di tutela dei beni di interesse storico e artistico)

Costituiscono inoltre fattore escludente i vincoli stabiliti da:

- art.1 della L.431/85 (Criterio di rispetto del vincolo paesaggistico)
- Dlgs n. 490/99 (ex L. n. 1497/1939), fatta salva la possibile localizzazione in aree produttive esistenti previa autorizzazione paesistica *(Criterio di rispetto del vincolo paesaggistico)*
- e
- la presenza di parchi e riserve naturali, nazionali, regionali, nonché aree naturali protette di interesse locale, istituite ai sensi della L.R. 15/94 ai sensi della L. n. 394 del 6 dicembre 1991, aree floristiche protette ai sensi della L.R. 52/74 *(Criterio di rispetto di parchi, riserve esistenti ed in programmazione)*
- i vincoli idrogeologici di cui al R.D. 3267/23 *(Criterio di tutela dalle calamità.)*

Definito il quadro delle zone escluse dalla possibilità di insediare il deposito possono essere valutati i fattori penalizzanti e preferenziali da considerare sulla base degli impatti specifici dell’impianto, individuati in precedenza, e delle caratteristiche del sito.

A tal fine è utile svolgere una comparazione tra diversi siti e selezionare gli stessi sulla base delle loro caratteristiche considerando in generale:

criteri di salvaguardia dalle calamità e di tutela idrogeologica ,
criteri di salvaguardia di particolari ecosistemi
criteri di salvaguardia del paesaggio agrario
criteri di panoramicità del sito

e

fattori di vicinanza e accessibilità a snodi autostradali e stradali
fattori di collegamento esterni ai centri abitati
fattori di vicinanza ai centri abitati
fattori di densità abitativa in determinate fasce circostanti il sito
fattori di degrado preesistenti
fattori di pregio botanico/vegetazionale e faunistico
valutazioni economiche
circa le risorse del sito

Dovranno inoltre essere valutate le previsioni di strumenti urbanistici e di pianificazione in generale, così come sono da considerare le mitigazioni possibili (in sede di progetto) rispetto ai diversi impatti individuati.

4.1.2 La certificazione delle produzioni

Le recenti problematiche sollevate dall'impiego di sottoprodotti nell'alimentazione animale e dalla diffusione di organismi geneticamente modificati (OGM) in agricoltura impongono la ricerca di nuove strategie di sviluppo agricolo, mirate alla definizione di processi produttivi trasparenti che consentano di garantire la certificazione di un prodotto in tutte le fasi della filiera di produzione e commercializzazione. Inoltre, la crescente sensibilizzazione dei produttori agricoli, dei consumatori ed in generale dell'opinione pubblica verso la tutela dell'ambiente e del territorio ha spinto molti imprenditori ad abbandonare i sistemi produttivi tipici di un'agricoltura intensiva ed a impiegare metodi di agricoltura biologica o a basso impatto ambientale.

Se la tracciabilità delle produzioni rappresenta sicuramente una soluzione efficace nel breve periodo, dove garantire la provenienza regionale delle produzioni assicura al consumatore la certezza di evitare le carni provenienti dalle aree a maggior rischio di BSE, nel medio lungo periodo questa non sarà più una condizione sufficiente a garantire una posizione di privilegio sui mercati per le seguenti ragioni:

- il divieto delle farine animali nell'alimentazione se confermate in tutti i Paesi dell'Unione porterà ad una sostanziale parità di rischio BSE per tutti gli allevamenti europei, con una graduale attenuazione dell'attenzione del consumatore verso la provenienza delle carni;
- il sistema di tracciabilità reso progressivamente obbligatorio dalla normativa comunitaria non sarà più un carattere distintivo di alcune produzioni regionali;
- nessuna garanzia in più oltre alla provenienza delle carni è fornita al consumatore, che potrebbe addirittura, per svariate motivazioni, capovolgere le attuali preferenze per le carni regionali a favore di altre produzioni.

Ecco quindi che occorre garantire al consumatore la presenza di pregi particolari del prodotto che gli viene offerto, non esclusivamente legati alla qualità intrinseca dello stesso. Elementi che possono infatti favorire l'acquisto di un prodotto zootecnico sono: le caratteristiche organolettiche dello stesso, la qualità degli alimenti utilizzati per il suo ottenimento, il benessere degli animali allevati, la tipicità delle lavorazioni, la "qualità" ambientale e/o storico culturale dell'area di provenienza. In sostanza dovrà essere certificata la tecnica del processo produttivo e se possibile la qualità dell'area di allevamento.

Il primo passo in questa direzione consiste nella realizzazione di un disciplinare di produzione, in grado di garantire gli standard qualitativi obiettivo, attraverso la definizione di tutte le tecniche di produzione, dalla fase di allevamento, con particolare attenzione all'alimentazione e alle condizioni di vita degli animali, alle fasi successive di trasformazione e commercializzazione.

È quindi necessaria un'azione specifica di divulgazione e di assistenza alle imprese finalizzata alla promozione prima e all'applicazione poi delle tecniche individuate dal disciplinare in questione, senza dimenticare la fase di sostegno all'organizzazione dell'offerta che costituisce il completamento dei servizi alle imprese.

L'azione di valorizzazione delle produzioni si completa con campagne di comunicazione rivolte ai consumatori e sviluppate intorno al concetto della sicurezza alimentare, garantita dagli allevatori che si impegnano ad adottare metodologie particolari di allevamento e si sottopongono ad un sistema di controllo che consenta di proporsi sul mercato con un marchio di qualità. È infatti indispensabile rafforzare nel consumatore l'attenzione verso i marchi rappresentativi dei percorsi di certificazione dei processi produttivi, per garantire una equa remunerazione dei costi aggiuntivi sostenuti dai produttori per ottenere prodotti di elevata qualità.

I tre passaggi sopra descritti costituiscono in sostanza tre assi particolarmente importanti tra quelli indicati dal presente Piano. In questa prima fase si affrontano alcune problematiche legate alla definizione delle tecniche di produzione, con particolare riferimento a quelle legate all'alimentazione e alla sostituzione delle farine animali nella razione alimentare.

I recenti provvedimenti presi dal Parlamento europeo si basano sulla volontà di fornire non solo una previsione ma soprattutto una certezza scientifica che le derrate destinate all'alimentazione siano ampiamente rispondenti ai requisiti di sicurezza sanitaria. Inoltre, la decisione di vietare l'uso dei derivati proteici di origine animale nella preparazione di razioni impone all'allevatore, ed in particolare al settore mangimistico, di fare ricorso a fonti proteiche alternative.

Il problema ovviamente potrebbe essere facilmente risolto facendo ricorso alla fonte proteica vegetale per eccellenza: la soia. Purtroppo anche per questo alimento primario sono sorti problemi legati soprattutto alla massiccia utilizzazione, da parte delle multinazionali produttrici di sementi, dell'ingegneria genetica per ottenere organismi geneticamente modificati (OGM). Non si vuole in questa sede giungere a conclusioni affrettate e prive di fondamento scientifico, asserendo l'esistenza di danni all'ambiente e alla salute dei consumatori a seguito dell'uso di tali organismi, ma gli effetti delle farine animali sulla salute dell'uomo, neanche lontanamente sospettati fino ad alcuni anni fa, inducono sicuramente alla prudenza. Alcune varietà di soia e di mais OGM sono già di fatto utilizzate nel settore anche se ancora sono necessari studi per verificare la sicurezza non solo per l'animale allevato ma soprattutto per il consumatore delle derrate di origine animale così ottenute.

Pertanto si pone in maniera perentoria la necessità di ricercare soluzioni alternative in grado di assicurare, da un lato al produttore la disponibilità di foraggi sicuri, e dall'altro al consumatore prodotti garantiti da un reale sistema di "tracciabilità integrale" del processo di produzione, che dovrà essere l'elemento fondamentale per chi opera nel settore alimentare.

In questa ottica, la reintroduzione delle colture foraggere e delle leguminose da granella nelle rotazioni agrarie rappresenta un punto cruciale. Infatti queste colture hanno un ruolo agronomico di primaria importanza nella razionale pratica agricola in quanto, oltre a fornire alimenti per l'uomo e/o per il bestiame, contribuiscono in modo sostanziale al mantenimento della fertilità del terreno ed alla protezione dei suoli. Infatti queste specie garantiscono un'efficiente copertura del terreno nel periodo invernale, arricchiscono il terreno di sostanza organica e, relativamente a specie della famiglia delle leguminose, di azoto fissato biologicamente.

Purtroppo l'evoluzione che ha caratterizzato l'agricoltura a partire dal dopoguerra ha portato ad un progressivo abbandono di queste colture. Le cause di questo fenomeno sono: la diffusione dei concimi minerali e soprattutto dei concimi azotati, l'abbandono di terreni situati in zone marginali,

la crisi della zootecnia soprattutto nel settore dei bovini, la semplificazione degli ordinamenti colturali, la diffusione dei prodotti chimici fitosanitari di sintesi. Si è verificato inoltre un progressivo passaggio da aziende agricolo-zootecniche ad aziende ad esclusivo indirizzo agronomico da un lato e zootecnico dall'altro.

La separazione dell'attività agricola da quella zootecnica è stato il fattore primario che ha determinato l'eliminazione delle colture foraggere dagli ordinamenti colturali. Le aziende agricole si sono indirizzate verso sistemi intensivi, caratterizzati da un numero ridotto di colture, da un'elevata meccanizzazione e da un notevole impiego di prodotti chimici quali concimi, diserbanti, insetticidi, fungicidi di etc., mentre le aziende zootecniche hanno adottato sistemi di allevamento che basano l'alimentazione del bestiame prevalentemente su prodotti extra aziendali. A questo proposito, la pressante necessità di ridurre i costi di produzione e di limitare al minimo il lavoro manuale ha portato sia ad un eccesso di trattamenti chimici alle colture con prodotti chimici sia all'impiego di sottoprodotti per l'alimentazione del bestiame.

La progressiva riduzione degli allevamenti zootecnici, la riduzione dell'impiego dei foraggi nell'alimentazione, l'introduzione di forti incentivi comunitari per i seminativi, hanno decretato la fine delle colture foraggere tradizionali: medica, lupinella, ginestrino, sulla, graminacee foraggere, favino e pisello proteico; tutte colture a basso impatto ambientale e di alto valore agronomico.

A fronte della contrazione delle colture pratensi, oggi al 3,24% della SAU regionale, si è avuto un leggero incremento delle superfici pascolative totali (25,92%), probabilmente dovuto all'accresciuta disponibilità di terreni marginali, ad una maggiore facilità di acquisizione dei terreni (affitto, comodato) e alla continua diffusione della ovicoltura.

Il ruolo delle foraggere nell'alimentazione del bestiame, secondo le specifiche esigenze di ciascuna specie e categoria, è di fondamentale importanza anche dal punto di vista della qualità della carne prodotta. Infatti i foraggi freschi o essiccati, sono da sempre riconosciuti quali alimento base per una corretta nutrizione, rispettosa delle esigenze alimentari degli animali e quindi di un loro corretto accrescimento, senza forzature innaturali, le quali determinano vantaggi immediati per i produttori in termini di velocità di sviluppo degli animali, ma anche vistosi svantaggi per i consumatori: minor sapidità delle carni, riduzione delle carni in fase di cottura, presenza di sostanze nocive alla salute (ormoni, estrogeni).

La predisposizione del presente Piano rappresenta un'occasione da non perdere per affrontare in maniera globale il rilancio del settore zootecnico, anche attraverso il recupero delle colture foraggere, sia pratensi che pascolative, sia leguminose che graminacee. Senza uno strumento di intervento organico, non è infatti ipotizzabile né la diffusione delle colture foraggere in assenza di un loro sbocco di mercato, né l'introduzione dei foraggi nell'alimentazione animale, senza una loro ampia disponibilità.

Per raggiungere questo obiettivo si ritiene prioritario lo sviluppo di un sistema di ricerca e sperimentazione sul territorio in grado di fornire in breve tempo le informazioni scientifiche e tecniche inerenti le specie foraggere e le leguminose da granella su cui basare la creazione di un sistema produttivo in grado di garantire prodotti di qualità, valorizzare le risorse del territorio, assicurare all'imprenditore agricolo un adeguato reddito e fornire al consumatore prodotti sicuri, affidabili e di alta qualità. Per la creazione di un tale sistema di produzione è indispensabile attivare sulla stretta collaborazione tra Enti di Ricerca, Enti Locali, Associazioni dei Produttori ed Associazioni dei consumatori.

L'introduzione delle foraggere, nelle diete alimentari attraverso la definizione di specifici disciplinari di produzione, è quindi il passaggio indispensabile al compimento del disegno sopra delineato. I maggiori costi sostenuti per le produzioni così ottenute, nel medio-lungo periodo non possono che essere coperti dai consumatori, disposti a pagare un prezzo più alto per le produzioni qualitativamente migliori.

Nella fase di avvio del progetto di qualificazione e valorizzazione delle produzioni, tuttavia, non essendo ancora stata raggiunta una sufficiente sensibilizzazione dei consumatori, non sempre si potranno garantire ai produttori prezzi remunerativi, senza i quali gli stessi allevatori potrebbero addirittura rinunciare alla propria attività.

La soluzione ipotizzata è quella di garantire un premio per unità di superficie ai produttori che si impegnino ad introdurre in azienda la coltivazione di foraggere estensive impiegate in allevamenti che adottino uno specifico disciplinare di produzione. In realtà la Regione Marche aveva già attivato una misura analoga, nell'ambito del Programma regionale redatto ai sensi del Reg. (CEE) 2078/92, ma con risultati piuttosto deludenti, tanto che la medesima misura non è stata riproposta nel nuovo Piano di Sviluppo delle Aree Rurali 2000-2006.

La motivazione di tale insuccesso scaturiva, fondamentalmente, dalla difficoltà di collocazione sul mercato dei foraggi affienati, condizione che potrebbe essere superata ora con l'adozione di disciplinari di produzione che prevedano l'obbligo di una alimentazione a base di foraggi, quale fonte proteica.

La nuova misura di introduzione delle foraggere e delle leguminose da granella in rotazione dovrà essere riproposta nell'ambito della modifica al PSR prevista entro la prima metà del 2002. Tale azione oltre a favorire l'utilizzo delle foraggere nell'alimentazione animale, potrà rappresentare una nuova opportunità di sostegno per gli agricoltori delle aree marginali, e un fattore positivo da un punto di vista ambientale, paesaggistico e di tutela delle tradizioni rurali, con ricadute positive anche in termini turistici e di salvaguardia di un tessuto sociale a rischio di scomparsa.

4.2. Qualificazione dei servizi di sviluppo e loro ruolo nell'innovazione di processo

L'assistenza nel settore zootecnico è caratterizzata da diversi livelli, rispondenti ad una serie di esigenze quali quelle dell'organizzazione e gestione aziendale, della razionalizzazione degli allevamenti, del miglioramento della qualità delle produzioni e della loro valorizzazione sul mercato, del legame delle produzioni zootecniche con il territorio e l'ambiente.

Nel prospetto seguente viene riportata la situazione attuale per quel che concerne le risorse umane e finanziarie impegnate in campo zootecnico regionale.

Tabella 15 – Quadro delle azioni di assistenza tecnica nel settore zootecnico (anno 2001)

INTERVENTO	ASSOCIAZION E BENEFICIARIA	N° TECNICI FINANZIA TI	FINANZIAMEN TI EROGATI (milioni di lire)	TASSO DI AIUTO ED ENTE EROGATORE
Assistenza veterinaria di base	APA	4	84	50% - Regione
Assistenza specialistica	APA, ARA	20	941	80% - Regione
Controlli obbligatori e facoltativi	Laboratorio ARA	5	450	80% - Regione
Libri genealogici e controlli funzionali	APA	27	2.200 280	80% - MIPAF 80% - Regione
Assistenza miglioramento delle produzioni	AMA	1	54	80% - Regione

Assistenza tecnica e sanitaria agli alveari	AMA	1	30	85% - UE/Stato
Assistenza miglioramento delle produzioni	Avimarche	2	56	80% - Regione
Assistenza al miglioramento e qualificazione delle produzioni	Bovinmarche	1 1	56 21	80% - Regione 50% - Regione
Assistenza al miglioramento e qualificazione delle produzioni	Lattemarche	1 1	56 21	80% - Regione 50% - Regione
Assistenza al miglioramento e qualificazione delle produzioni	Suinmarche	1	56	80% - Regione
Assistenza tecnica agli alveari	ConSORZI Apistici	4	120	85% - UE/Stato
TOTALI	14 associazioni	69 tecnici	4.425	2.236 Regionali

L'attuale 'geografia' degli erogatori dei servizi rivolti sia alla produzione, che alla commercializzazione delle produzioni della zootecnia marchigiana è rappresentata, per quanto riguarda i primi, dall'Associazione regionale allevatori (ARA) e dalle quattro Associazioni provinciali (APA); quanto ai secondi, l'operatività si concentra nelle Associazioni di prodotto (Bovinmarche, Ovinmarche, Ovica, Lattemarche, Suinmarche, Avimarche, AMA).

A questi si aggiungono i 4 consorzi apistici provinciali obbligatori, la cui assistenza tecnica agli alveari è attualmente finanziata attraverso i fondi del Reg. CE 1221/97 – Miele.

Per completezza di informazione si ricorda che il complesso dei servizi tecnici all'agricoltura, previsto dalla L.R. 37/99, si completa di altri 92 tecnici, il cui costo complessivo a carico della Regione è di circa 3,6 miliardi, impegnati nei seguenti settori: assistenza tecnica di base, 36 tecnici; assistenza tecnica specialistica 9 tecnici; divulgazione 27 tecnici; animazione 20 tecnici.

Per quanto riguarda i servizi rivolti alla produzione zootecnica, quello che appare - ad un'indagine empirica - il livello di gradimento e di credibilità riscontrabile direttamente tra gli allevatori, e le reiterate dichiarazioni delle Associazioni allevatori stesse circa la problematicità dei bilanci, pur a fronte di un corposo sostegno di parte pubblica, sembrano indicare con esplicita urgenza il bisogno di una rilettura completa del servizio prestato, finalizzata alla qualificazione ed all'efficacia dello stesso, nonché alla rideterminazione dei costi di produzione.

Per i servizi alla commercializzazione, scontato in via preliminare che la promozione e l'informazione sono necessariamente correlate alla capacità produttive, sia regionale che di comparto e/o territoriale; assunta la priorità di veicolare in *primis* l'immagine della qualità ambientale e normativa, entro cui si possa esprimere un ruolo crescente del mondo allevatorio regionale; accettato l'obiettivo centrale della dovuta garanzia per il consumatore finale, e quindi della 'affidabilità' - per il mercato - delle produzioni zootecniche marchigiane; considerata la forza di cui occorre dotare l'azione di *marketing* anzidetta (qualora si condivida l'intento di proiettare sul mercato nazionale ed internazionale una produzione qualitativamente vincente, e perciò stesso capace di risultare attrattiva per l'intera 'ruralità' marchigiana): risultano ormai mature le condizioni per un approccio 'sistemico' alla modificazione dell'attuale realtà delle Associazioni dei produttori zootecnici, approccio con cui veicolare prima la loro alleanza e poi, eventualmente, la confluenza in un organismo unico, pur articolato funzionalmente.

Con una impostazione che in qualche misura apre la strada a tale ottica, la legge regionale 37/99 ha inteso cogliere i fenomeni evolutivi dell'agricoltura e predisporre un quadro normativo capace di orientare i servizi di sviluppo alle nuove esigenze. Il ruolo dell'agricoltura è infatti cambiato e ad essa si chiedono prevalentemente due contributi:

- di produrre alimenti sani con tecniche eticamente accettabili, di fornire servizi commerciabili (es. agrituristici) e contemporaneamente, di produrre beni e servizi di carattere collettivo atti a valorizzare l'ambiente, il territorio, a conservare la varietà genetica, a conservare e valorizzare le tradizioni rurali;
- di svolgere nello sviluppo rurale il ruolo centrale che le compete in termini di PIL e di occupati mantenendo e rafforzando i rapporti di complementarità con l'industria e il terziario, in un processo di filiera utile a potenziare l'intero sistema agro-rurale.

E' chiaro quindi che i servizi di divulgazione e di assistenza tecnica devono essere indirizzati al raggiungimento delle nuove finalità, tenendo presente che essi rappresentano uno strumento indispensabile soprattutto nell'ottica dell'innovazione di processo.

Un altro elemento fondamentale della Legge è il cofinanziamento dei servizi di sviluppo agricolo ed in primo luogo dell'attività di assistenza tecnica e divulgazione svolta dal settore pubblico assieme alle organizzazioni professionali, alle associazioni di produttori e alle cooperative. Si è voluta predisporre una forma di corresponsabilità e di compartecipazione finanziaria tra tutti i soggetti coinvolti, al fine di garantire un impegno maggiore ed il rispetto dei ruoli e delle competenze.

Il passaggio successivo, almeno per alcune tipologie di intervento, è quello del pagamento diretto dei servizi di assistenza tecnica, come già determinato nel Piano di Sviluppo Rurale, con la possibilità per l'agricoltore di ricevere direttamente i contributi destinati all'assistenza tecnica e poter quindi decidere quali servizi acquistare.

Al centro del sistema dei Servizi di Sviluppo Agricolo regionali, va individuato, entro 180 giorni dall'approvazione del presente piano, un soggetto pubblico con funzione di coordinamento di tutti i soggetti che operano nel settore, e di verifica dei progetti in attuazione, al fine di garantire un adeguato ed uniforme accesso alle informazioni e, contemporaneamente, recepire le esigenze conoscitive che provengono dal territorio. Il ruolo che si propone di assegnare al citato soggetto pubblico è inoltre quello di garante per la certificazione delle produzioni di qualità; di supporto alle imprese attraverso attività dimostrative, informative e divulgative; di controllo diretto su alcuni ambiti specifici attraverso i servizi fitosanitari.

Tornando al merito del Piano zootecnico, definire un quadro prospettico di sviluppo e potenziamento – nella qualità – del sistema allevatorio marchigiano significa coerentemente analizzare il sistema attuale dei servizi agli allevamenti, derivanti o meno dall'ordinamento legislativo di riferimento.

Laddove questi usufruiscono di risorse pubbliche, e in particolare regionali, la riflessione di merito si intreccia con quella aperta sull'intero sistema dei 'servizi allo sviluppo' sostenuto dalla L.R. 37/97. E' questa una elaborazione con cui si intende accompagnare la preparazione della proposta di Piano agricolo regionale (PAR), visto che esperienze largamente documentate in molteplici comparti dell'economia testimoniano, oltre ogni ragionevole dubbio, la sinergia 'virtuosa' attivabile e necessaria tra economicità e qualità dei servizi di supporto alle imprese, da una parte, ed il livello dello sviluppo quanti-qualitativo di queste dall'altra. L'affermazione risulta ancor più pregnante quando si è in presenza di ridotte dimensioni medie delle imprese destinatarie degli interventi, come avviene in modo particolare nelle Marche.

Tutto ciò richiede peraltro, a monte delle azioni sopra accennate, un elevato reciproco consenso ed una corrispondente sinergia programmatica tra la Regione - l'Assessorato competente, i suoi Servizi e le Associazioni professionali.

Concertazione e consenso la cui costruzione va peraltro regolamentata, allo scopo di distinguere con chiarezza - in relazione ai singoli obiettivi - il momento 'politico' del confronto rispetto alle sedi di verifica tecnica di volta in volta resesi necessarie.

Acquisendo in premessa le argomentazioni sopra esposte, si possono individuare alcuni indirizzi prioritari, da cui far discendere azioni la cui necessità sembra ormai indilazionabile. Vediamoli:

- a) coerenza delle azioni di cui trattasi con i principali strumenti programmatori della Regione, sia generali che di settore;
- b) assunzione della centralità dell'impresa rispetto alle azioni da compiere, e quale elemento-base per la promozione di un moderno e competitivo sistema allevatorio, funzionale alla tutela ed al recupero dell'ambiente naturale;
- c) parallela assunzione del primato della tutela e della migliore informazione per il consumatore;
- d) conseguente ridefinizione della *mission* per i soggetti prestatori di servizi tecnici e di servizi di valorizzazione e promozionali (le Associazioni allevatori e quelle dei produttori), privilegiandone la progressiva specializzazione;
- e) scelta della qualità e della certificazione quale condizione per accedere all'intervento pubblico;
- f) principio del cofinanziamento da parte delle imprese;
- g) monitoraggio e valutazione dell'impatto degli interventi pubblici;
- h) ruolo dell'Osservatorio agroalimentare per la costante 'lettura' dello stato del settore;
- i) collegamento dei servizi della Regione con le università, l'Istituto Zooprofilattico e le altre istituzioni pubbliche e private del settore.

4.2.1 Organizzazione dei servizi zootecnici

Nell'ambito degli indirizzi strategici sopra individuati, oltre alle attività relative agli obblighi istituzionali connessi con la tenuta dei libri genealogici e dei controlli funzionali, l'assistenza alle produzioni animali dovrà essere esclusivamente finalizzata al supporto e al compimento delle azioni previste nel presente Piano, e in particolare:

- all'introduzione e diffusione della certificazione di processo e di prodotto;
- alla costituzione, al controllo e alla valorizzazione dei marchi di qualità;
- alla diffusione di tecniche ecocompatibili e rispondenti ai disciplinari di produzione;
- all'organizzazione dell'offerta e alla definizione di accordi interprofessionali di filiera.

L'assistenza dovrà prevedere una considerevole componente di cofinanziamento da parte delle aziende, nel caso in cui si tratti di un servizio di consulenza a loro diretto beneficio.

L'allevatore dovrebbe corrispondere all'organismo erogatore del servizio, anche per quanto stabilito dalla normativa comunitaria, una quota determinante del costo delle prestazioni ricevute da personale tecnico specializzato. Tale quota potrebbe essere graduata in relazione alla tipologia del servizio e ai vantaggi connessi. Si potrebbe così procedere alla liquidazione del contributo spettante all'organismo associativo, erogatore del servizio, solo dopo aver verificato l'effettivo pagamento da parte del socio allevatore, della percentuale dovuta rispetto al totale dei costi dell'assistenza.

Oltre al tipo di servizio sopra indicato, dovrebbe essere poi attuata una tipologia di assistenza specialistica riguardante i servizi di supporto specifico alle produzioni animali, indirizzata ad introdurre e diffondere l'uso di quelle tecniche che migliorano la qualità dei prodotti e razionalizzano l'uso delle risorse aziendali e ambientali.

A differenza della precedente tipologia di intervento, questi servizi verrebbero svolti attraverso l'informazione e le azioni dimostrative secondo le indicazioni della Regione e con l'obiettivo di perseguire interessi collettivi. Per questo l'azione non avrebbe un carattere genericamente consulenziale ma una spiccata caratterizzazione di indirizzo e di sviluppo generale del settore.

Tale assistenza dovrà essere, in modo particolare, lo strumento a disposizione dalla Regione per promuovere il sistema qualità lungo tutta la filiera della carne, attraverso interventi dimostrativi, divulgativi e da azioni informative con particolare riferimento a:

- Alimentazione, sicurezza dei prodotti alimentari;
- Sicurezza delle condizioni di lavoro degli addetti;
- Miglioramento della conduzione dell'allevamento (tecniche di allevamento, selezione, etc);
- Tecniche colturali, conservazione dei foraggi e produzione dei mangimi;
- Problematiche ambientali e rapporti con le ASL;
- Miglioramento della qualità dei prodotti;
- Introduzione delle novità normative nell'ambito dell'igiene, sanità e benessere degli animali;
- Controllo dei fattori produttivi e di trasformazione;

In questo ambito potrebbero essere sostenuti alcuni specifici interventi in un gruppo di aziende pilota con cui costruire i presupposti di un sistema di qualità degli allevamenti marchigiani, caratterizzati da performance di assoluto livello, a cominciare dalle dimensioni adeguate del territorio dedicato all'allevamento estensivo. Da questo punto di vista le potenziali sinergie tra Enti Locali interessati e le imprese, potrebbero costituire i primi presupposti necessari.

Il citato soggetto pubblico avente funzione di coordinamento delle attività di assistenza, organizzerà a diversi livelli territoriali, tavoli di confronto ed incontri periodici tra i tecnici e gli operatori del settore - così come è stato attuato con il sistema agrometeo per la difesa fitosanitaria - allo scopo di affrontare, nell'ambito degli obiettivi sopra riportati, le problematiche emergenti con particolare riguardo:

- al rispetto delle norme igienico-sanitarie, e a quelle sul benessere degli animali;
- ai sistemi di allevamento innovativi, alla loro razionalizzazione e semplificazione, alla estensivizzazione, all'organizzazione aziendale;
- all'alimentazione degli animali, alla preparazione e conservazione dei foraggi.

E' naturale poi che allo stesso soggetto spetterà il compito di raccordare l'ambiente della ricerca e della sperimentazione con quello della divulgazione e della assistenza tecnica, ricercando forme di collaborazione con il mondo scientifico e valorizzando quelle figure professionali in grado di trasferire sul territorio le conoscenze e i risultati degli studi.

Quanto alle Associazioni provinciali degli allevatori (APA) e alla loro sovrastruttura regionale (ARA), è necessario provvedere quanto prima ad una razionalizzazione del sistema nell'intento di sviluppare sul piano strutturale e funzionale gli orientamenti sopra indicati, focalizzando degli input per il diverso assetto di tali strutture, nel breve come nel medio periodo.

Premesso che il parziale finanziamento pubblico implica il perseguimento dei parametri di efficienza ed efficacia della gestione dei servizi in misura analoga a qualsiasi equivalente struttura imprenditoriale privata, la prima scelta che appare necessario compiere riguarda l'integrazione della struttura regionale con quelle provinciali, nell'ottica di una gestione unitaria delle risorse disponibili.

Ne consegue la definizione di un organigramma unico regionale, ferma restando la dislocazione provinciale degli 'sportelli' operativi.

Va alleggerito il peso della funzione amministrativa a favore dei servizi specialistici, che vanno focalizzati in stretto collegamento con l'utenza allevatoriale. E' necessario provvedere, a fronte del mantenimento delle unità lavorative, all'individuazione e alla separazione, ai fini del contributo pubblico, delle attività più spiccatamente 'sociali', o richieste dalla normativa vigente, rispetto a quelle di carattere tecnico-specialistico, rispondenti a precise esigenze degli utenti.

Inoltre una adeguata articolazione delle risorse professionali nell'ambito delle relazioni sindacali e da quanto previsto dal Contratto Nazionale del Lavoro, nonché l'impiego di collaborazioni specialistiche esterne, possono aiutare a comporre il mix per contenere i costi di produzione e incrementare la produttività.

Nel medio periodo, in contemporanea con la rilettura del disposto della L.R. 37/99 e l'elaborazione del PAR, occorre individuare le soluzioni possibili per i 'centri' zootecnici esistenti entro la strategia più generale della zootecnia marchigiana, e con adeguati livelli di sinergia pubblico-privata.

Tutta l'operazione va sostanziata, come si è già affermato in precedenza, dai principi di complementarietà e sussidiarietà fra pubblico e privato, il che significa il vincolo - per le imprese zootecniche che utilizzano direttamente o indirettamente i contributi pubblici - di accettare le modalità per la certificazione e la tracciabilità delle carni, e di concorrere alla copertura del costo dei servizi specialistici.

Per favorire un simile percorso e rendere ottimale il rapporto tra il soggetto erogatore del servizio e l'allevatore-utente è utile definire preventivamente il contenuto dei servizi e i parametri di qualità, in una sorta di carta dei servizi.

Altro fattore strategico di sinergia funzionale è quello del raccordo tra le azioni finora proposte ed una rilettura dei compiti e delle finalità di medio-lungo periodo per le Associazioni dei produttori.

Considerato il primato della loro funzione di valorizzazione del prodotto, di organizzazione dell'offerta, di trasferimento delle innovazioni nell'azienda, anche in questo caso è oggettivamente necessario, per garantire il livello competitivo dei mercati unificare le sigle e coordinare le azioni, che vanno rese convergenti 'entro' il Piano di promozione regionale per l'agroalimentare e il mondo rurale delle Marche.

Ciò non significa evidentemente ignorare le differenti esigenze di settore, quanto puntare ad un forte soggetto imprenditoriale articolato in sottosezioni, che sarebbe possibile gestire con 'comitati' di prodotto o soluzioni analoghe.

La struttura e le azioni di cui trattasi debbono peraltro essere sostanziate da una effettiva richiesta dei soci-utenti. La modalità forse più opportuna per garantire un tale parametro è quella di ancorare il riconoscimento, ed il finanziamento, delle azioni settoriali alla rappresentanza di una forte percentuale degli operatori potenzialmente interessati. Il decreto attuativo della legge 57/2001 - pur tenendo conto del dibattito in corso fra Regioni e Governo - può rappresentare un utile fattore di riferimento.

Nell'ambito dell'ipotesi di riorganizzazione generale del sistema dell'assistenza tecnica, è necessaria una specifica puntualizzazione riferita ai consorzi apistici. Questi infatti, dati gli scopi per cui sono sorti (con regio decreto del 1925, che affida loro il compito di fare il censimento annuale e la distribuzione dei prodotti apistici e più recentemente anche dei prodotti antivarroa), data la loro organizzazione interna (peraltro difforme da provincia a provincia), date le loro esigue possibilità finanziarie e il ridotto flusso di finanziamenti settoriali, non sembrano più attrezzati a gestire un efficiente/efficace servizio di assistenza tecnica ai propri soci.

E' necessario, quindi, ridisegnare il ruolo dei consorzi apistici procedendo, entro sei mesi dalla approvazione del presente piano, ad una profonda razionalizzazione organizzativa degli stessi.

Conclusivamente, gli argomenti suesposti aiutano a delineare una nuova 'geografia' dei soggetti interessati all'associazionismo degli allevatori, rispetto al quale - al di là del compito istituzionale proprio dell'Ente Regione - il governo regionale e le Associazioni di categoria assumono una funzione di concertazione rispetto alla programmazione ed alla verifica delle azioni; le Associazioni allevatoriali delineano l'offerta specialistica in costante raccordo con i soci-utenti; le Associazioni dei produttori agiscono sul versante promozionale entro la cornice unitaria della strategia di promozione della Regione.

Lo scenario di riferimento che si viene così delineando offre peraltro a due altri soggetti di primaria rilevanza la opportunità di concorrere alle strategie in questione sia sul versante politico istituzionale, sia su quello culturale e tecnico specialistico: le Amministrazioni locali e le Università. Entrambi questi partners troveranno nel dibattito per la elaborazione del PAR e per la rivisitazione del sistema dei 'servizi allo sviluppo' ambiti per rafforzare il proprio ruolo ed il proprio contributo, sia progettuale che gestionale.

4.2.2 Ruolo di organismi regionali

Istituto Zooprofilattico Sperimentale

Pur non essendo ente dipendente dell'Area Agricoltura, ma essendo la sua attività strettamente correlata proprio al settore zootecnico, non è possibile in tale Piano ignorare un possibile ruolo dell'Istituto Zooprofilattico ed è quindi doveroso pensare ad un suo coinvolgimento, onde poter recuperare un patrimonio unico di esperienza e di competenza scientifica.

Dal 1970 nel nostro territorio opera l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche (IZP), ente sanitario di diritto pubblico nel contesto del servizio sanitario nazionale e sottoposto alla vigilanza del Ministero della Sanità, che ne coordina il funzionamento attraverso le Regioni.

Già da qualche anno la Regione Marche, è orientata a sostenere tutte quelle azioni che hanno lo scopo di elevare il livello di qualità e salubrità delle produzioni agroalimentari regionali, di promuovere l'innovazione tecnologica nelle fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti alimentari, di far crescere il livello delle conoscenze degli operatori del settore agro-zootecnico; di giungere ad un efficace controllo dei processi produttivi delle imprese agroalimentari ai fini del rispetto dei disciplinari di produzione. Inoltre con la scelta di promuovere e sostenere una rete di servizi di sviluppo del sistema agroalimentare, ribadita con la già citata L.R. 37/99, ha individuato e delineato una strategia di intervento efficace per favorire il consolidamento e l'evoluzione di questo importante comparto produttivo. Nell'articolazione dei S.S.A. si prevedono dei livelli di operatività di base e di più capillare divulgazione, proprio per assicurare un costante aggiornamento dell'informazione e della consulenza agli imprenditori, ai quali si affiancano livelli di elevata specializzazione, che agiscono a supporto ed integrazione dei primi.

L'IZS, nel corso di questi ultimi anni ha migliorato e qualificato costantemente la sua attività: in termini di professionalità specializzazione del personale impiegato, di scientificità metodologica, di innovazione tecnologica e di organizzazione del lavoro.

L'Istituto, che sta operando oggi in ottemperanza alla norma Europea EN 45001, avendo ottenuto l'accreditamento SINAL ai fini del controllo dei prodotti alimentari, ha fra i suoi scopi istituzionali quelli riguardanti:

- lo studio e la produzione di tecnologie e metodiche necessarie al controllo della salubrità degli alimenti di origine animale e della alimentazione animale;
- il servizio di consulenza e assistenza tecnica ai produttori, distributori, somministratori e consumatori ai fini del miglioramento della qualità igienico-sanitaria dei prodotti alimentari;
- l'esecuzione degli esami ed analisi necessari all'attività di controllo sugli alimenti umani ed animali;
- la divulgazione, la consulenza e l'assistenza alle imprese agro-alimentari per lo sviluppo ed il miglioramento igienico - sanitario delle produzioni.

Pertanto, in relazione a quanto sopra evidenziato, e alla luce delle note sfide che il settore zootecnico dovrà affrontare (tracciabilità, certificazione, igiene e sicurezza alimentare, ecc) si rende necessario rilanciare un rapporto di più stretta collaborazione con l'Istituto, dal quale trarre valenze integrative, quali ulteriori occasioni di verifica e di controllo, di formazione professionale degli allevatori e di assistenza specialistica e di supporto.

In particolare l'IZS potrà svolgere compiti quali:

- il servizio diagnostico delle malattie animali e delle zoonosi;
- attività di ricerca sperimentale;
- distribuzione di vaccini e presidi diagnostici;
- supporto tecnico-scientifico per le analisi degli alimenti, con interrelazioni che vanno dalla difesa dell'ambiente, al monitoraggio degli ecosistemi, alla contaminazione ambientale e al benessere animale.

Università regionali

In campo zootecnico nelle Marche operano almeno tre poli scientifici: Ancona (Facoltà di Agraria), Camerino-Matelica (Facoltà di Medicina Veterinaria) e Urbino (Facoltà di Scienze Naturali e anche Osservatorio Epidemiologico della fauna selvatica).

Tra le attività svolte vanno sicuramente ricordati gli studi: sulla razza Marchigiana (Ancona), sugli ovini da lana, sui camelidi (Camerino), sugli ungulati, sugli allevamenti alternativi da ripopolamento (Urbino), sulle malattie della fauna selvatica, sulle predazioni da lupo (Osservatorio epidemiologico).

Finora la collaborazione della Regione con tali Facoltà è stata piuttosto saltuaria, episodica, spesso più legata da rapporti personali che non dal comune bisogno programmatico sulle linee di intervento per la zootecnia regionale.

Il presente Piano si presenta quindi anche come una evidente opportunità per rinsaldare e istituzionalizzare gli attuali rapporti collaborativi, per ritrovare delle sinergie che possano permettere una crescita collettiva del comparto zootecnico e che possano condurre ad una zootecnia pensata, alla ricerca di un voluto equilibrio col territorio e coi suoi abitanti, ma sempre in un'ottica reddituale e di competitività economica.

Pertanto appare utile la realizzazione di frequenti momenti di confronto, dove i soggetti coinvolti possano incontrarsi e confrontarsi.

L'Osservatorio Agroalimentare costituirà, peraltro, lo strumento per una lettura più attenta e giustificata dei processi sopra descritti.

5. STRUMENTI DI INTERVENTO E PROPOSTE OPERATIVE

Dato che l'agricoltura delle Regioni dell'Italia centrale mostra tratti di omogeneità e comuni problematiche, si ritiene possibile ed opportuna la definizione di programmi coordinati ed integrati di intervento per il sostegno e lo sviluppo delle nostre aree rurali.

In via temporale la prima occasione intrapresa tra le tre Regioni – Toscana, Umbria e Marche – è stata la concertazione di una comune programmazione in campo zootecnico; è infatti in via di definizione un progetto interregionale di sviluppo zootecnico, i cui tratti salienti possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- Predisposizione di un progetto di ricerca applicata, che vede coinvolte le Agenzie regionali, le Facoltà di Agraria e Veterinaria e l'ANABIC. In particolare gli studi dovrebbero incentrarsi sulla produzione di proteaginosi, di foraggiere e sul miglioramento della qualità della carne, con particolare riguardo alla zootecnia biologica, che va sostenuta quale attività fondamentale dell'intero comparto biologico;
- Sviluppo ed integrazione della tracciabilità delle produzioni: messa a punto di procedure informatizzate per la gestione e controlli dei dati anagrafici e di sistemi di tracciabilità integrati;
- Studio di fattibilità per un progetto di smaltimento dei sottoprodotti della macellazione, del materiale considerato a rischio, ecc.;
- Valorizzazione di produzioni tipiche interregionali: richiesta di riconoscimento DOP per l'agnello pesante appenninico e soprattutto per i tanti prodotti di salumeria, predisposizione di un disciplinare di produzione per un suino polimeticcio dell'Italia centrale, concentrare l'offerta delle produzioni biologiche attraverso circuiti comuni;
- Valorizzazione delle produzioni: promozione di strutture di commercializzazione, realizzazione di campagne d'informazione su un paniere di eccellenza delle 3 regioni, sostegno a processi di integrazione di filiera;
- Miglioramento dei pascoli delle zone montane e razionale utilizzazione degli stessi.

Le linee indicate, ricalcano l'impostazione generale del presente programma, pertanto la fase attuativa del presente piano dovrà necessariamente e coerentemente seguire una attivazione dei progetti prevedendo sinergie e partnership tra i 3 soggetti interessati, per il perseguimento degli obiettivi comuni.

Tali obiettivi sono, infatti, più facilmente raggiungibili cercando di accorpate e razionalizzare i singoli interventi regionali, al fine di realizzare economie di scala, evitando sovrapposizioni e duplicazioni: concordando politiche commerciali per l'organizzazione dell'offerta ai fini della valorizzazione delle produzioni, costruendo o integrando le filiere produttive esistenti; ottimizzando l'uso delle risorse pubbliche destinate allo sviluppo del settore.

Considerando anche che la progressiva e sempre maggiore apertura dei mercati da un lato, e la riduzione dei sostegni all'attività primaria dall'altro, impongono un netto miglioramento della competitività aziendale, ecco che la realizzazione di sinergie tra territori può essere considerata come un ulteriore mezzo per tutelare l'intero settore zootecnico.

Per lo specifico settore lattiero caseario, in particolare, le imprese hanno la necessità di ridisegnare una propria strategia in modo da fronteggiare efficacemente la concorrenza. Le piccole e medie imprese municipalizzate e/o cooperative, caratterizzate da una forte presenza locale, intravedono nell'ipotesi di accordi e di alleanze, la possibilità di perseguire il mantenimento di una politica di radicamento nel territorio compatibilmente ad obiettivi di equilibrio gestionale.

La Regione intende quindi sostenere politicamente – promuovendo la partecipazione attiva di Enti Locali, istituti finanziari e organismi di produttori agricoli e cooperative – eventuali progetti di area che vedano il coinvolgimento delle aziende del settore del centro Italia ed in particolare delle Marche, Umbria e Toscana, nell’ipotesi della realizzazione di un polo lattiero caseario legato alle culture, alle tipicità ed agli interessi provenienti da territori omogenei.

Fatta questa premessa vengono di seguito indicate sinteticamente le azioni che si intendono approntare per il comparto zootecnico:

ASSE I - Miglioramento della qualità, tracciabilità e certificazione delle produzioni:

- A - Adozione di disciplinari di produzione;
- B - Diffusione di sistemi di certificazione e tracciabilità;
- C - Benessere degli animali

ASSE II - Azioni complementari di supporto:

- A - Superamento emergenza BSE;
- B - Razionalizzazione dei servizi alla zootecnia;
- C - Formazione professionale;
- D - Ricerca e sperimentazione;
- E - Revisione normativa

5.1. Miglioramento della qualità, tracciabilità e certificazione delle produzioni

Obiettivo del primo asse di intervento è qualificazione delle produzioni zootecniche regionali attraverso la diffusione di sistemi di qualità finalizzati alla certificazione del prodotto e alla tracciabilità del processo.

Il sostegno regionale sarà diretto alla diffusione dei sistemi di tracciabilità, soprattutto mediante l’utilizzo di tecnologie avanzate.

Il tutto finalizzato a dotare le imprese regionali di strumenti in grado di aumentarne la competitività e allo stesso tempo mantenendo l’identità delle produzioni regionali. Parallelamente si intende salvaguardare il consumatore dal punto di vista dell’igiene e della salubrità dei prodotti, nonché della trasparenza delle informazioni riportate in etichetta.

5.1.1 Adozione di disciplinari di produzione

La prima fondamentale fase è l’individuazione dei prodotti, che per l’entità della produzione commercializzata, per le prospettive di mercato, per il legame con il territorio e il valore culturale, possono garantire delle reali e concrete possibilità di affermazione sul mercato.

Tali prodotti possono essere rappresentati, sia da prodotti di base (carne bovina, miele, ecc..) che trasformati (formaggi, insaccati ecc..). Un riferimento in questa fase è costituito dall’elenco dei prodotti tradizionali della Regione (D.L.vo 173/98). Al fine di evitare il disorientamento del consumatore e contestualmente la perdita di efficacia dello strumento “marchio di qualità”, occorre effettuare scelte alquanto selettive.

Potranno inoltre, essere realizzati studi di fattibilità finalizzati a favorire la commercializzazione e il posizionamento sul mercato di produzioni, in connessione al loro sviluppo qualitativo, ottenute in conformità ai Reg.ti (CEE) 2081/92 e 2082/92, al Reg. (CEE) 2092/91, al Reg. (CEE) 820/97 e successive modificazioni.

Al di là di eventuali iniziative finalizzate a registrazioni come DOP o IGP per le carni locali con più spiccata tipicità, ciò che appare sicuramente interessante è la realizzazione di disciplinari di produzione in grado di fornire garanzie al consumatore in merito alla qualità dell'alimentazione degli animali ed alle condizioni di allevamento e benessere degli stessi. Interessanti sviluppi sono inoltre prevedibili per i disciplinari ispirati a metodi di produzione biologici. Vanno anche intensificati i rapporti di collaborazione con le altre regioni al fine di redigere disciplinari di produzione di interesse comune, sfruttando le possibili sinergie per la realizzazione di adeguate campagne informative e promozionali ed altre iniziative collaterali.

La scelta sarà effettuata dalla Regione Marche in maniera concertata con i rappresentanti degli operatori regionali del settore e per quanto possibile dei consumatori.

Soggetto attuatore: Regione Marche.

Beneficiari ultimi: Consorzi di tutela, allevatori e consumatori.

Risorse finanziarie: misura M, sottomisura 1, del Piano di Sviluppo delle Aree Rurali (PSR).

Risultati attesi: creazione di pochi ma validi marchi, caratterizzanti le produzioni regionali.

5.1.2 Diffusione di sistemi di certificazione e tracciabilità

La realizzazione di sistemi di qualità certificati è certamente un ulteriore strumento di competitività per le nostre imprese zootecniche. Particolarmente qualificanti sono quei sistemi di qualità la cui certificazione comprenda anche il rispetto di specifici disciplinari di produzione. Un certo interesse può riscontrare in questo settore, soprattutto per gli allevamenti, la certificazione ambientale in base alla norma ISO 14000 o EMAS. Tutti i sistemi qualità, per loro natura, non possono prescindere dalla tracciabilità dell'intero processo produttivo. Tuttavia, alla luce delle reazioni emotive dei mercati rispetto ad alcune problematiche di carattere igienico-sanitario, può risultare premiante porre in massimo risalto, nell'ambito di un sistema qualità, l'aspetto "tracciabilità" ricorrendo anche agli strumenti tecnologici più innovativi.

L'azione prevede un intervento aziendale strutturale ed immateriale.

Sottoazione 1 : investimenti nelle aziende

L'attivazione di un sistema di certificazione di prodotto, di processo o di area, richiede spesso un adeguamento strutturale delle imprese per elevarne gli standard tecnologici. Saranno quindi sostenuti tutti gli investimenti aziendali rivolti in questa direzione, con priorità nella concessione dei contributi e con tassi di aiuto più elevati. Allo stesso tempo all'interno delle aziende sono indispensabili investimenti immateriali, sia per adeguare le conoscenze dell'imprenditore alle nuove metodologie produttive, che per progettare ed applicare appositi manuali di qualità aziendali. Anche in questo caso è opportuno l'intervento pubblico per stimolare l'iniziativa privata.

Interventi aziendali:

Soggetti beneficiari: tutte le aziende singole ed associate che adottino, per le attività finanziate, specifici disciplinari di produzione.

Risorse finanziarie: Per gli investimenti strutturali aziendali connessi alla realizzazione di un sistema di certificazione, sono previsti contributi con la misura G del PSR per le aziende di trasformazione e con la misura A per le aziende agricole. Per i costi immateriali connessi all'introduzione in azienda di un sistema di certificazione sono previsti aiuti con la misura M, sottomisura 2 del medesimo Piano.

Risultati attesi: introduzione in numerose aziende di un sistema di certificazione di qualità.

5.1.3 Benessere degli animali

Sottoazione 1: corsi di qualificazione per gli allevatori

In attuazione della direttiva 98/58/CE del Consiglio, riguardante la protezione degli animali negli allevamenti, è stato emanato il Decreto legislativo 26 marzo 2001 n.146, il quale stabilisce che il titolare di un allevamento deve adottare adeguate misure per il benessere dei propri animali, deve custodirli in conformità a precise disposizioni e deve evitare che vengano provocati loro dolore, sofferenze o lesioni inutili. In ogni caso nell'ambito della adozione di uno specifico disciplinare di produzione sarebbe auspicabile tenere conto di tale normativa, esaltando gli aspetti del benessere degli animali anche ai fini della valorizzazione delle produzioni.

Contemporaneamente non bisogna dimenticare il benessere degli allevatori stessi, affinché vengano messi sempre più in grado di lavorare in condizioni di sicurezza e incolumità.

Per favorire una migliore conoscenza delle specie allevate, tale Decreto Legislativo prevede che le Regioni possano organizzare periodicamente, per il tramite dei Servizi veterinari delle locali ASL, corsi di qualificazione con frequenza obbligatoria, allo scopo di favorire una più ampia conoscenza in materia di etologia animale applicata, fisiologia, zootecnia e giurisprudenza.

Questa azione potrebbe facilmente essere raccordata con quelle riguardanti l'assistenza tecnica cogliendo l'occasione per legare gli aspetti etologico-ambientali con quelli economico-commerciali della produzione.

Sottoazione 2 : investimenti nelle aziende

Una seconda tipologia di azione riguarda l'adeguamento delle strutture aziendali finalizzate al raggiungimento di standard di igiene e benessere degli animali superiori agli obblighi imposti dalla normativa. Poiché l'adeguamento alla normativa in vigore non è ammissibile a cofinanziamento comunitario, è possibile sostenere soltanto la quota parte di investimenti funzionale al superamento di tali standard.

Sottoazione 3 : aiuti alla realizzazione di un punto di sosta per gli animali trasportati

Risulta opportuno cofinanziare la realizzazione sul territorio regionale di almeno un punto di sosta per il benessere animale degli animali trasportati, così come previsto dal Reg. (CE) n. 1257/97 e dalla direttiva 91/628/CEE. Infatti sulla direttrice autostradale adriatica tali punti di sosta esistono soltanto a Trieste e Bari, località troppo distanti per essere raggiunte in otto ore, periodo massimo consentito per il trasporto animale senza sosta. Il punto di sosta da realizzare consentirebbe anche il trasporto degli animali via mare attraverso il porto di Ancona.

Corsi di qualificazione e investimenti aziendali

Soggetti attuatori: Regione Marche, attraverso i Servizi Veterinari ASL, in accordo col Servizio Agricoltura o gli organismi finanziati con la L.R. 37/99.

Soggetti beneficiari: allevatori delle Marche.

Risorse finanziarie: i corsi potranno essere finanziati con fondi ASL, con finanziamenti ai sensi della L.R. 37/99 o con fondi delle associazioni dei produttori. Gli investimenti strutturali aziendali possono essere finanziati con la misura A del PSR.

Risultati attesi: crescita generale della professionalità degli allevatori, nel rispetto della normativa e della consapevolezza del proprio ruolo. Miglioramento dell'immagine produttiva e conseguente riavvicinamento verso quelle fasce di consumatori più attente ai bisogni degli animali.

Punto di sosta

Soggetti attuatori: Regione Marche.

Soggetti beneficiari: imprese regionali.

Risorse finanziarie: fondi regionali di cofinanziamento.

Risultati attesi: creazione di una impresa economicamente valida ed incremento occupazionale.

5.2. Azioni complementari di supporto

Obiettivo del secondo asse di intervento è offrire alle aziende zootecniche le migliori condizioni possibili per estrinsecare le proprie potenzialità e per reggere il confronto col mercato, attraverso l'ottimizzazione dei servizi di supporto alle imprese già esistenti e la creazione di nuovi servizi che contribuiscano alla riduzione dei costi di produzione.

5.2.1 Superamento emergenza BSE

La normativa emessa a seguito delle vicende legate alla BSE, rende indispensabile la creazione di una filiera regionale per la eliminazione del materiale specifico a rischio proveniente da qualsiasi allevamento zootecnico, sia per ridurre le dipendenze extraregionali non controllabili, che per ridurre i costi gravanti sull'intero sistema zootecnico marchigiano.

Dovrà al più presto effettuata una attenta analisi costi/benefici che valuti l'opportunità di scegliere tra una delle seguenti soluzioni:

1. la realizzazione di un magazzino di stoccaggio del materiale a rischio a valenza regionale, dove concentrare una massa critica che consenta poi di ottenere condizioni di favore attraverso una specifica convenzione, con gli impianti di pretrattamento esistenti fuori regione;
2. la realizzazione di un impianto a valenza interregionale per il pretrattamento del materiale a rischio utilizzando quindi in una seconda fase, per l'incenerimento delle farine ottenute, l'impianto del CONSMARI di Tolentino e/o il cementificio di Castelraimondo.

La prima soluzione presenterebbe il vantaggio di un minore impatto ambientale e di costi ridotti per la realizzazione e per la gestione degli impianti a fronte del superamento non definitivo dalla dipendenza dai centri di pretrattamento extraregionali.

Qualora la normativa lo consentisse andrebbe comunque valutata l'opportunità dell'impiego agronomico delle farine.

Soggetti attuatori: Regione Marche, attraverso i Servizi Ambiente, Sanità e Agricoltura.

Beneficiari ultimi: aziende zootecniche singole o associate, industrie agro-alimentari, associazioni di produttori, imprese di smaltimento operanti sul territorio.

Risorse finanziarie: fondi regionali da inserire nel Bilancio regionale dei prossimi anni sulla base degli esiti dell'analisi costi/benefici.

Risultati attesi: rapidità di smaltimento dei materiali a rischio, abbattimento dei costi per gli allevatori e le ditte altrimenti penalizzati sul mercato, recupero di energia per processi industriali.

5.2.2 Razionalizzazione dei servizi alla zootecnia

È indispensabile finalizzare tutta l'attività di assistenza tecnica cofinanziata con fondi pubblici al perseguimento degli obiettivi individuati dal presente piano ovvero:

- all'introduzione e diffusione della certificazione di processo e di prodotto;
- alla costituzione, al controllo e alla valorizzazione dei marchi di qualità;
- alla diffusione di tecniche ecocompatibili e rispondenti ai disciplinari di produzione;
- all'organizzazione dell'offerta e alla definizione di accordi interprofessionali di filiera;
- al potenziamento dell'assistenza tecnica di stalla finalizzata all'incremento qualitativo e quantitativo della produzione.

La Regione Marche intende inoltre farsi promotrice nei confronti del sistema associazionistico, di una revisione dell'attuale sistema organizzativo degli stessi che porti all'ottimizzazione a livello regionale delle risorse umane e finanziarie impiegate nei servizi alle imprese, attraverso la semplificazione della gestione amministrativa e il coordinamento centrale delle unità tecniche delle APA, delle ARA e delle Associazioni di prodotto, e in particolare:

- Con l'intento di alleggerire il peso dei costi amministrativa dell'ARA e delle APA, necessari all'attivazione dei servizi specialistici di assistenza alle imprese, venendo così incontro alle reali esigenze degli allevatori, si ipotizza la possibilità di concentrare alcune attività organizzative ed amministrative a livello centrale, liberando quindi risorse umane e finanziarie da impiegare se possibile per i servizi reali alle imprese. Risultato auspicato sarà la ottimizzazione della spesa e un miglioramento dei servizi di assistenza tecnica.
- Anche per le associazioni di prodotto, oggi ancora deboli e scollegate, si ritiene utile avviare l'impostazione di una sede e di un organigramma unico regionale, al fine di creare sinergie amministrative e gestionali. Questo porterà sia ad economie reimpiegabili parzialmente nel miglioramento dei servizi alle imprese, che alla creazione di un polo unico che possa costituire un sicuro punto di riferimento sia per gli allevatori che per i consumatori.

Soggetti attuatori: Regione Marche, in accordo con le associazioni interessate.

Beneficiari ultimi: Associazioni e loro associati.

Risorse finanziarie: non sono previste risorse aggiuntive in quanto il progetto punta alla razionalizzazione dell'uso delle risorse esistenti.

Risultati attesi: riduzione deficit gestionale delle APA e dell'ARA, risparmio di risorse pubbliche, maggiore efficienza ed efficacia del servizio tecnico offerto.

5.2.3 Formazione professionale

L'obiettivo dell'azione è qualificare i giovani imprenditori e riqualificare gli agricoltori che da tempo operano nel settore, affinché in essi crescano competenze tecniche e capacità imprenditoriali.

Questa azione prevede specifici corsi per incrementare la capacità professionale dei giovani che intendono inserirsi da imprenditori nel settore agricolo; per adeguamento alle nuove esigenze del settore delle risorse umane impegnate, attraverso l'aggiornamento delle loro conoscenze e competenze. In particolare i corsi che riguardano il settore zootecnico sono:

- tecniche di produzione biologica
- nuovi allevamenti o riconversioni delle specie allevate
- trasformazione e commercializzazione diretta delle produzioni aziendali
- informatica di base e utilizzo specifici software gestionali

Soggetti attuatori: enti pubblici o privati, quali organizzazioni professionali agricole, centrali cooperative, Università, Istituti o collegi/ordini professionali.

Beneficiari ultimi: giovani lavoratori agricoli, imprenditori, giovani al primo insediamento, coadiuvanti familiari, salariati, maestranze e tecnici aziendali.

Risorse finanziarie: misura C del PSR.

Risultati attesi: maggiori capacità imprenditoriali degli allevatori, che si traducono in una riduzione dei costi, nel miglioramento del benessere degli addetti, e in ultima analisi, in un aumento della competitività delle imprese zootecniche.

5.2.4 Ricerca e sperimentazione

Nel settore zootecnico è da anni carente l'attività sperimentale, perché essa richiede investimenti elevati, rischi elevati, tempi lunghi, coordinamento univoco e consequenziale del settore, (unità d'intenti), stretti legami con le varie fasi della filiera.

Il miglioramento e la valorizzazione delle produzioni derivate dalla razza Marchigiana necessitano anche di una azione di ricerca per conseguire maggiori informazioni su alcuni aspetti produttivi e qualitativi della carne di marchigiana.

Inoltre, in un'ottica di produzione di qualità e di allevamento a basso impatto ambientale, si vuole dare impulso alla reintroduzione delle tradizionali colture foraggere e ad un razionale sfruttamento dei prati-pascoli presenti sul territorio.

Va sviluppata maggiore sinergia tra il settore bovino da latte e quello da carne. Al fine di incrementare l'offerta di carni bovine di razza marchigiana, per le quali c'è forte richiesta ma mancanza di riproduttrici femmine, va finanziata la realizzazione dell'embriotransfert di razze autoctone da carne nelle stalle da latte della regione con preferenza sugli animali "a fine carriera".

In sostanza la Regione dovrà attivare una specifica linea di finanziamento a favore dei progetti regionali o multiregionali, volti a favorire un rilancio economico del settore. In particolare:

- Data l'importanza agronomica e alimentare delle foraggere (prati, pascoli, erbai, ecc) e delle leguminose da granella, la loro valenza storica e ambientale, si intendono mettere in atto azioni sperimentali, atti a promuovere la presenza o la reintroduzione di tali essenze vegetali, soprattutto nelle aree montane. La sperimentazione dovrà essere rivolta alla realizzazione di stalle-pilota che indichino alle aziende le condizioni per essere competitive sul mercato.
- Studio della linea genetica Marchigiana ipertrofica, relativamente al comportamento produttivo (performance in vivo e resa alla macellazione), alla qualità della carne (che dai primi risultati di elevate qualità organolettiche), agli aspetti riproduttivi (precocità, fertilità e difficoltà di parto) e alla caratterizzazione genetica.
- Concorso alla realizzazione di un progetto interregionale finalizzato alla costituzione di una banca genetica (gene bank) della razza Marchigiana, avente lo scopo di conservare l'informazione genetica dei riproduttori maschi e femmine iscritte al L.G. e dei soggetti destinati a prove sperimentali per la fornitura di DNA alle ricerche sopra specificate.
- Realizzazione di interventi di embriotransfert negli allevamenti da latte in coerenza con gli indirizzi del Piano di Sviluppo Rurale (PSR).

Soggetti attuatori: Soggetto pubblico in precedenza citato con il compito di coordinare tali studi e vigilare sull'efficacia degli interventi proposti relazionando al Servizio Agricoltura.

Beneficiari finali: Università, Istituti di ricerca, Enti, Associazioni di produttori e l'ANABIC.

Risorse finanziarie: fondi privati, fondi regionali di cofinanziamento, fondi nazionali.

Risultati attesi: dimostrazione della convenienza economica della linea vacca vitello in generale ed eventualmente della razza Marchigiana in particolare, ampliandone il numero di capi allevati.

5.2.5 *Revisione normativa*

La presente azione va vista come naturale completamento delle altre azioni proposte nel presente Piano per la zootecnia. È evidente, che l'estrema complessità della normativa attuale, oltretutto non più rispondente agli attuali obiettivi individuati dal Piano non è uno strumento in grado di consentire di realizzare gli interventi in questione. La revisione normativa riguarderà, sia la stesura di un testo legislativo quadro, a cui si accompagneranno norme e regolamenti attuativi, che la modifica del Piano di Sviluppo delle aree Rurali che rappresenta il principale strumento finanziario di intervento.

Riguardo a quest'ultimo documento è sin da ora possibile individuare una nuova linea di intervento, conforme agli obiettivi e alle strategie del presente Piano, ovvero l'erogazione di una compensazione delle perdite di reddito conseguenti all'introduzione in azienda di colture foraggere e/o proteaginoso, che è strettamente legata all'obiettivo primario del miglioramento della qualità delle produzioni.

È necessario inoltre verificare la possibilità di modificare alcune normative non di competenza dell'area agricola, con particolare riferimento: alla L.R. 13/90, introducendo una attenuazione dei vincoli di edificabilità per le strutture produttive delle aziende agricole; al D.P.G.R. n°124 del 15/9/99, semplificando gli adempimenti necessari alla macellazione e vendita in azienda degli animali, che risultano attualmente tra i più complessi in Italia.

Riguardo all'utilizzazione agronomica degli effluenti degli allevamenti zootecnici di cui al piano regionale di tutela delle acque approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 302 del 29 febbraio 2000, occorre procedere alla ridefinizione delle modalità di spandimento dei liquami anche su terreni con pendenza superiore al 15%, fermo restando la tutela dell'ambiente e delle acque.

Soggetti attuatori: Regione Marche.

Beneficiari ultimi: operatori del settore, consumatori.

Risorse finanziarie: da valutare nell'ambito di ciascuna normativa.

Risultati attesi: piena attuazione delle misure ed azioni del presente Piano.

6. APPENDICE NORMATIVA

L'assetto normativo regionale è stato recentemente ridotto dalla L.R. 13 aprile 2001 n.10 "Semplificazione del sistema normativo regionale mediante abrogazione di disposizioni normative", pubblicata sulla G.U. n. 50 del 26.4.01.

Si tratta di della prima fase di revisione della normativa regionale che dovrà portare nell'ambito del Piano Agricolo regionale alla completa razionalizzazione degli strumenti legislativi di settore, ormai ampiamente superati, sia dall'evoluzione della Politica agricola comunitaria e nazionale, che dall'esigenza del loro snellimento in funzione di una migliore operatività.

Di seguito è riportato un quadro generale con la distinzione della normativa in leggi attualmente operative con dotazione finanziaria, leggi operative che non prevedono erogazione di finanziamenti e leggi non più finanziate.

6.1. Normativa con assegnazione di risorse finanziarie

L.R. 1 giugno 1974 n. 13 – “Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia”; tale norma resta in vigore solo per la disciplina dell’organizzazione di rassegne, manifestazioni ed altre iniziative (art.12), per le quali sono stati sempre previsti appositi fondi in bilancio. Nel 2001 sono stati stanziati 130 milioni per finanziare mostre e manifestazioni zootecniche nazionali, regionali e locali.

Le manifestazioni finanziate costituiscono una occasione di incontro degli allevatori e di aggiornamento tecnico. La partecipazione dei migliori soggetti delle razze locali a manifestazioni nazionali ha anche l’obiettivo di far conoscere e valorizzare la razza bovina Marchigiana.

Tali finanziamenti dovranno essere rivisti in funzione del loro adeguamento agli obiettivi e alle strategie di promozione dell’immagine del territorio regionale e delle sue produzioni, individuati all’interno del presente piano e più in generale del PAR.

L.R. 20 febbraio 1995 n.17 – “Interventi e indennizzi per danni causati al patrimonio zootecnico da specie animali di notevole interesse scientifico e da cani randagi”, che prevede il risarcimento degli allevatori di bestiame per la perdita dei capi uccisi da lupi o cani randagi. Il 10% delle dotazioni finanziarie, pari a 650 milioni per il 2001, è utilizzato per finanziare studi e ricerche sul lupo e sulle misure antipredatorie.

È attualmente avviata una fase di concertazione con le parti sociali e le autonomie locali per la sua revisione nell’ottica della delega delle funzioni sopra indicate alle Province nel rispetto della L.R n. 24/98.

L.R. 56/97 (art. 3) – “Contributi per l’acquisto di riproduttori maschi”.

Il dispositivo prevede: aiuti del 40% in conto capitale a favore di imprenditori o ai centri di selezione per l’acquisto di soggetti maschi delle specie bovina, ovina, equina ed asinina, purché appartenenti alle principali razze allevate nelle Marche ed acquistati presso centri genetici; aiuti del 30% per il mantenimento dei riproduttori di cui sopra per i primi 12 mesi. Tali aiuti possono essere concessi una sola volta per il medesimo riproduttore.

L.R. n. 37 del 3.11.1998 – “Interventi in materia di riproduzione animale”, che disciplina il funzionamento e l’articolazione dei centri per la selezione genetica e il miglioramento delle produzioni zootecniche, in attuazione della L. 30/91 e sue applicazioni.

L’art. 2, ai commi 3 e 4, stabilisce che i centri di selezione e miglioramento genetico devono essere gestiti dalle Associazioni Allevatori, mediante apposite convenzioni. Tramite un progetto pluriennale, finanziato con 150 milioni annui, è previsto un aiuto del 50% per l’adeguamento del centro, del 40% per l’acquisto di riproduttori maschi e del 30% sulle spese riconosciute.

Viene inoltre stabilito che, mediante apposita convenzione, viene finanziata con 150 milioni annui l’ARA Marche per la sua attività di coordinamento regionale di selezione e miglioramento genetico.

L.R. 23 dicembre 1999 n. 37 – “Disciplina dei servizi per lo sviluppo del sistema agroalimentare regionale” - Tale norma prevede finanziamenti alle OO.PP. e Associazioni di produttori per interventi in materia di assistenza tecnica, divulgazione ed animazione.

L. 499/99 – Programmi interregionali 1999-2002. Con il programma interregionale zootecnia, sono stati stanziati per le Marche circa 2,6 miliardi, utilizzati per l’attivazione di misure di assistenza tecnica e di erogazione di servizi alla zootecnia. Il programma regionale indicati i seguenti obiettivi prioritari: a) Zootecnia biologica: costituzione di una massa critica di prodotto per affrontare il mercato; b) Produzioni di qualità: assistenza all’introduzione in azienda di sistemi di certificazione e tracciabilità delle produzioni.

Reg. CE 1254/99 – Relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore carni bovine – Tale regolamento prevede l'erogazione di contributi a favore delle seguenti categorie bovine:

- Premio speciale per bovino maschio: ogni anno un allevatore può richiedere il premio per bovini maschi aventi 9-21 mesi, per un importo di 210 euro con obbligo di detenzione del soggetto per almeno 2 mesi.
- Premio per vacca nutrice: ogni anno entro determinati periodi ogni allevatore può richiedere un premio per vacca detenuta (da carne o suo incrocio) per almeno 6 mesi, per un importo di 200 euro/capo, cui si può aggiungere un premio supplementare di 150 euro/capo (enveloppe).
- Premio alla macellazione: possono beneficiare allevatori di a) tori, manze con più di 8 mesi per 80 euro/capo e b) allevatori di vitelli tra 1-7 mesi per 50 euro/capo.
- Premio all'estensivizzazione: è previsto un contributo di 100 euro/capo per aziende con densità inferiore a 1,4 UBA/Ha.

Reg. CE 2467/98 – “Regime di premio carni ovicaprine” – Tale regolamento prevede l'erogazione di contributi ad allevatori ovini e caprini. L'importo, determinato sempre a fine anno, di circa 20 Euro, è differenziato tra agnello pesante (razze da carne) e agnello leggero (razze da latte).

Reg. CE 1221/97 – “Miele” – Il regolamento prevede contributi comunitari alla produzione (acquisto arnie), alla promozione (convegni, opuscoli, ecc.), alla distribuzione di prodotti antivarroa, all'assistenza tecnica, alla ricerca scientifica, alle analisi melissopalinoologiche.

Reg. CE 1257/99 – “Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2000-2006” – Tale Piano comprende tutti i principali canali finanziari comunitari relativi ai fondi strutturali del settore agricolo. Le misure che interessano, direttamente o indirettamente, il settore zootecnico sono:

- *Misura A – Investimenti aziendali* – Si tratta della principale azione di intervento a favore degli investimenti nelle aziende agricole. Le imprese a prevalente indirizzo zootecnico, a condizione che il carico di bestiame non superi 2 UBA/Ha di foraggiere aziendali, accedono con un importante livello di priorità e beneficiano di un tasso di aiuto superiore del 10% rispetto alle altre imprese. Sono previsti contributi per la realizzazione di investimenti fissi, per l'acquisto di macchine e attrezzature e per il primo acquisto di bestiame iscritto ai Libri Genealogici.
- *Misura B – Insediamento di giovani agricoltori* – Sono aiuti al primo insediamento di giovani agricoltori in aziende valide, per agevolare l'avvio dell'attività agricola, in un'ottica di aumento della competitività, dell'efficienza e della sostenibilità del settore. Il premio ammonta a 15.000-25.000 euro, per giovani con meno di 40 anni.
- *Misura G – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli* – Sono previsti contributi in conto capitale fino al 40% per investimenti operati da imprese di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Tale azione è volta a favorire la riorganizzazione dei sistemi di impresa a livello di filiera per migliorare la competitività sostenibile delle imprese.
- *Misura M – Commercializzazione prodotti agricoli di qualità* – La misura prevede aiuti per l'introduzione in azienda di sistemi di certificazione delle produzioni e in particolare per la realizzazione di tutti gli investimenti immateriali ad essa legati. Sono inoltre concessi aiuti per realizzazione di punti vendita interaziendali per prodotti di qualità e tipici del territorio, con particolare riferimento a quelli in grado di fornire garanzie al consumatore sulla provenienza, l'igiene, la salubrità e la qualità.
- *Misura E – Indennità zone svantaggiate* – Vengono erogati premi a favore di allevatori che operano in aree montane o svantaggiate e che conducono aziende zootecniche per almeno un quinquennio, una superficie minima di 3 ettari, una SAU con minimo 50% di foraggiere e un carico di UBA/Ha di foraggiere compreso tra 0,5 e 2. Il premio compreso tra 100 a 200 euro ad

ettaro di foraggiera, è corrisposto con la principale finalità di promuovere la zootecnica estensiva e di mantenere la popolazione nelle aree interne.

6.2. Normativa di disciplina e regolamentazione del settore

L.R. 10 ottobre 1994 n.40 – “Norme sulla detenzione, l'allevamento e il commercio di animali esotici” – La norma, volta a contrastare l'introduzione illegale di animali esotici, ha istituito una Commissione regionale di controllo che dispone la vigilanza e aggiorna l'elenco delle specie protette. E' prevista la sua sostituzione con uno specifico regolamento.

L.R. 3 marzo 1997, n.20 – “Norme per l'organizzazione e la gestione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche” – L'attività dell'Istituto a finalità prevalentemente di sicurezza sanitaria e di profilassi animale.

L. 30/91 – “Disciplina della riproduzione animale” – Tale norma e le sue applicazioni (D.M. 172/94 e D.M. 203/00), cui fanno seguito i provvedimenti attuativi regionali, regola tutto il settore della riproduzione animale e in particolare stabilisce i requisiti ed autorizzazione per le stazioni di monta pubblica e privata, dei riproduttori maschi, delle stazioni o degli impianti di inseminazione artificiale; i requisiti e la regolamentazione della pratica dell'inseminazione artificiale.

Reg. CEE 536/93 e L. 468/92 e successive modificazioni – Regime quote latte – La complessa normativa che regola la gestione delle quote latte, pur non prevedendo contributi finanziari, può influire in maniera sensibile sulla redditività aziendale. Infatti dall'annualità 2000 esiste la possibilità, da parte delle Regioni, di assegnare quote di produzione alle aziende, relative a nuove assegnazioni comunitarie o a recuperi derivanti da revoche regionali. Il prezzo di mercato delle quote di produzione oscilla infatti da 20.000 a 50.000/q.le.

6.3 Legislazione non attiva

Si tratta come già ricordato di norme regionali non abrogate, ma di fatto inattive poiché prive di dotazione finanziaria di bilancio.

L.R. 30 giugno 1976 n.16 – “Modificazione della legge regionale 01.06.1974 n.13 provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia”.

L.R. 16 maggio 1977 n.16 – “Norme di attuazione della legge 08.07.1975 n.306 concernente incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione”.

L.R. 30 aprile 1985 n.23 – “Anticipazioni alle associazioni allevatori del contributo statale”.

L.R. 8 ottobre 1987 n.36 – “Norme per l'incremento, la tutela e il miglioramento dell'apicoltura”.

L.R. 29 giugno 1991 n.16 – “Misure e provvedimenti a favore della Zootecnia”.

6.4. Normativa relativa alla BSE

Si riporta il riferimento a tutta la normativa emanata a seguito dell'emergenza BSE.

Decisione della Commissione CE 2000/418/CE del 29 giugno 2000 che disciplina l'impiego del materiale specifico a rischio (MSR) per quanto concerne le encefalopatie spongiformi trasmissibili a decorrere dal 1 ottobre 2000.

Decreto del Ministero della Sanità del 29 settembre 2000 che individua modalità di asportazione e distruzione del MSR.

Ordinanza del Ministero della Sanità del 17 novembre 2000 e successiva decisione del Consiglio UE del 4 dicembre 2000, concernente il blocco dell'utilizzo delle proteine animali in tutti gli allevamenti zootecnici per i primi sei mesi del 2001.

Decisione della Commissione del 29 novembre 2000 per introdurre i test rapidi sui bovini macellati di età superiore a trenta mesi.

Regolamento CE n. 2777/2000 che ha istituito misure eccezionali di sostegno del mercato delle carni bovine fino al 30 giugno 2001.

Ordinanza del Ministero della Sanità del 30 marzo 2001 per obbligare i titolari degli impianti di incenerimento e cementifici ad accettare, ai fini della distruzione, il MSR.

L. 49 del 9 marzo 2001 che prevede stanziamenti nazionali (450 miliardi) per:

- la macellazione e lo smaltimento di bovini di età superiore a trenta mesi;
- indennizzi forfettari straordinari per la copertura dei costi aggiuntivi conseguenti alla maggiore permanenza dei capi bovini in stalla;
- indennità per le aziende che debbono abbattere tutti i capi bovini presenti in stalla a seguito rilevazione di test positivo alla BSE;
- contributi per la distruzione di MSR, ivi inclusa la colonna vertebrale di bovini di età superiore a dodici mesi, così come preannunciato dal Consiglio dei Ministri U.E., con riformulazione degli indennizzi per gli smaltitori dell'MSR alto e basso rischio e proteine animali ;
- agevolazioni predisposte dal Ministero delle Finanze a favore degli allevatori dei bovini, delle aziende di macellazione e degli esercenti di attività di commercio all'ingrosso ed al dettaglio di carni;
- introduzione di sanzioni amministrative pecuniarie per i macellatori, i mangimifici e gli allevatori che non osservano le disposizioni vigenti.

Per l'applicazione operativa di questa legge L'AGEA ha emanato specifiche circolari.

L. 305 del 21 luglio 2001 di conversione in Legge con modificazione del D.L. 25 maggio 2001 n°199, recante proroga dei termini relativi ad interventi per fronteggiare l'emergenza BSE. Detta Legge prevede la possibilità di effettuare abbattimenti selettivi nelle aziende dove sono risultati presenti bovini positivi al test rapido BSE.

Reg. CE 999/2001 e successive modificazioni, prevede una serie di adempimenti da attuare in ambito nazionale e regionale per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione di alcune encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE);

A livello regionale sono stati emanati i seguenti atti:

- proposta di legge della giunta regionale per l'indennizzo agli allevatori dei costi relativi allo smaltimento delle carcasse dei bovini ed ovi-caprini morti in stalla nonché per indennizzare le maggiori spese necessarie da sostenere per lo smaltimento del MSR risultante dalle macellazioni;
- D.G.R. n. 695 del 27 marzo 2001 che prevede ulteriori indennizzi agli allevatori, in aggiunta agli aiuti previsti dalla L. 49/2001, per fronteggiare le spese di raccolta e trasporto dei bovini morti in azienda da avviare agli impianti di pretrattamento e successiva distruzione (stanziamento di 200.000.000 di lire).
- D.G.R. n. 891 del 23 aprile 2001, di parziale rettifica della D.G.R. 695/01, con la quale viene affidata la gestione della raccolta e smaltimento delle carcasse bovine alla Società Consortile Terre del Montefeltro di Novafeltria (PU).

La Regione Marche fa parte della "cabina di regia nazionale" presso il Commissario straordinario per la BSE, insieme alle Regioni Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio, mentre a

livello operativo è stato costituito un gruppo di coordinamento tra i Servizi Agricoltura, Ambiente e Veterinario per fronteggiare l'emergenza ed è stato avviato il coinvolgimento delle organizzazioni professionali e delle associazioni allevatori per l'individuazione del percorso da seguire in fase di emergenza e sul lungo periodo per il rilancio della zootecnia marchigiana dove la tracciabilità di tutte le fasi della produzione e commercializzazione andrà a garanzia della sicurezza alimentare del consumatore.